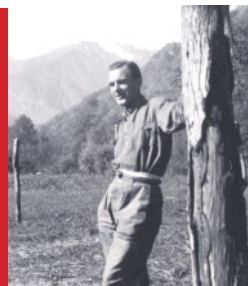


Addio Kristel
«condannata»
da Emmanuelle
Crespi pag. 20

Il partigiano che
sconfisse il dolore
Amenta pag. 17



Weekend
tra libri, teatro
dischi e arte
pag. 21-24

U:

Le primarie in paradiso (fiscale)

- **Renzi** alla raccolta fondi del finanziere che ha la società alle isole Cayman: scoppia la polemica
- **Bersani**: attenzione alle ricette dei banchieri
- **Gori** e la «fine del Pci»: oggi si è conclusa un'epoca
- **Intervista** a Delrio: è Matteo il vero innovatore

COLLINI FRULLETTI A PAG. 2-4

Qualcuno era comunista

PIETRO SPATARO

POTRÀ APPARIRE STRANO, MA IL PCI RISCHIA DI DIVENTARE IL CONVITATO DI PIETRA di queste complicate primarie del centrosinistra. Non perché ci sia qualcuno che sia così folle da riportare in vita un partito che è stato sciolto ormai più di vent'anni fa, in quel teso congresso di Rimini che nel febbraio del 1991 decretò la nascita del Pds.

SEGUE A PAG. 2

IL CONSIGLIO EUROPEO DI BRUXELLES E LE MANIFESTAZIONI DI ATENE



Ue, scontro tra Hollande e Merkel Caos in Grecia

MONGIELLO A PAG. 6

Il ruolo dell'Italia per le riforme

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

Il Consiglio europeo si è aperto con una dura presa di posizione della Merkel di fronte al Bundestag, proprio alla vigilia della riunione dell'eurogruppo, per reclamare il diritto di veto Ue sui bilanci nazionali non conformi alla disciplina di bilancio.

SEGUE A PAG. 7

Svanita la posta della trattativa

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI

Il tema della trattativa tra la mafia e lo Stato costituisce una formidabile struttura narrativa. Nella storia delle organizzazioni criminali del nostro Paese, il rapporto con le istituzioni statuali - dalla caserma dei carabinieri fino al Parlamento - è stato ininterrotto nel tempo. Rapporto variabile nell'intensità, alterno nei risultati. Ma sempre attivo.

SEGUE A PAG. 17

«La legge anticorruzione è insufficiente»

- **Critica la Cgil**: molto al di sotto delle aspettative
- **Intervista** a Orlando, Pd: è un primo passo, subito la legge sul falso in bilancio

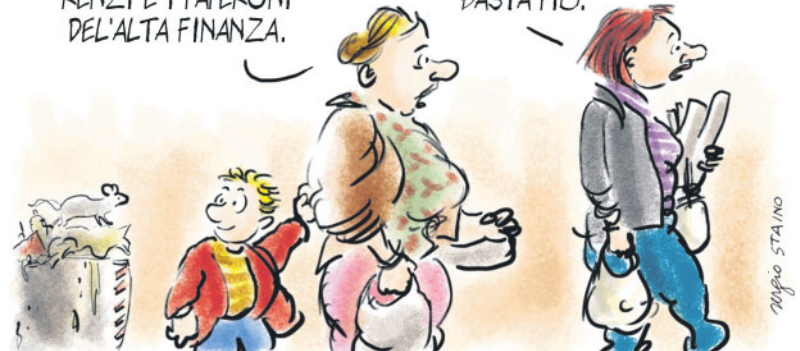
Il disegno di legge approvato ieri dal Senato non convince. Susanna Camusso, leader Cgil: «La faticosa legge sulla corruzione che doveva essere la grande risposta del Paese è ben al di sotto delle aspettative minime che si dovevano avere». Critiche anche dal Pd: non è l'optimum. Il procuratore nazionale antimafia Grasso: serve ancora un po' di strada.

A PAG. 5

Staino

A MILANO RIUNIONE A PORTE CHIUSE TRA RENZI E I PAPERONI DELL'ALTA FINANZA.

SI VEDE CHE ARCORE NON GLI BASTA PIÙ.



Santanchè «sfascista» Pdl in rivolta

La pasionaria del centrodestra invita il gruppo dirigente a lasciare. «Dimmetevi tutti», dice. Alfano non ci sta: «Linea sfascista, noi ne abbiamo un'altra». Si inalbera anche Cicchitto: «Vuole la distruzione». Ma molti sospettano che Berlusconi sia d'accordo. Timida smentita di Bonaïuti: «Non è la posizione del Cavaliere».

FANTOZZI A PAG. 8



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

CRONACHE OPERAIE

Nostalgia di Genova vecchio polo industriale

● **La metamorfosi** della capitale dell'economia italiana

GIANOLA A PAG. 10-11

IL CASO ROMA

Alemanno nuovi guai Indagato l'ex ad di Ama

● **L'accusa** è turbativa d'asta. Appalti nel mirino dei pm

FUSANI A PAG. 12

LA MANOVRA

Sconti Irpef ridotti alle ong Salvati gli enti religiosi

● **Niente** soglia di 250 euro alle confessioni che hanno l'8 per mille

DI GIOVANNI A PAG. 13

IL CENTROSINISTRA

Bersani: ora la sfida su lavoro e crisi

● **Il leader Pd** soddisfatto per come si è conclusa la vicenda delle ricandidature. «La politica affronti la questione sociale» ● **Oggi sarà a Ginevra, giovedì all'Eliseo per incontrare Hollande**

S.C.
ROMA

«Chiudiamo qua la questione e occupiamoci dei problemi dell'Italia». Pier Luigi Bersani è soddisfatto per come si è conclusa la discussione sulle ricandidature dei big del Pd, e in particolare di Massimo D'Alema. Dopo le parole del presidente del Copasir, il segretario democratico è convinto che Matteo Renzi non potrà più continuare a fare la campagna per le primarie insistendo come ha fatto finora sul tasto della «rottamazione» (quello di D'Alema è per Bersani «un gesto generoso e rigoroso»: «Come ho sempre detto non c'è bisogno di essere parlamentari per essere protagonisti»).

E in effetti ieri lo stesso sindaco di Firenze ha fatto sapere che per quel che lo riguarda «la fase uno della rottamazione è finita» e da parte sua «non ci sarà più mezza parola su questo argomento, adesso che il presidente D'Alema ha deciso di non ricandidarsi per le pros-

ime elezioni in Parlamento». Al di là del fatto che il presidente del Copasir ha detto che non si ripresenterà se sarà Bersani a vincere le primarie, quel che è certo è che dopo le uscite di Walter Veltroni e di D'Alema, Renzi dovrà rivedere la sua strategia mettendo in secondo piano il tema delle ricandidature.

PARTENZA DA GINEVRA

È ciò a cui puntava Bersani, che ora vuole un confronto con il sindaco di Firenze sui temi della crisi economica, del lavoro, della produttività. Oggi il leader del Pd, dopo la «prepartenza» da Bettola («dovevo prima dire chi sono, da dove vengo») sarà al Cern di Ginevra. Il laboratorio di fisica delle particelle è stato scelto come partenza della campagna per le primarie perché è un luogo dell'eccellenza italiana (sono molti i nostri ricercatori che lavorano lì), mentre nelle prossime settimane ci saranno tappe riservate ai luoghi dell'emergenza, e in fatti in agenda c'è L'Aquila, città simbolo della necessità di ricostruire.

Ma Bersani sta anche lavorando per accreditarsi presso le cancellerie dell'Unione europea, per spiegare che il centrosinistra è l'unica coalizione che può garantire il rispetto degli impegni europei. Giovedì vedrà all'Eliseo François Hollande, per riprendere il filo di un discorso avviato la scorsa primavera: il leader del Pd a marzo era infatti volato a Parigi per siglare insieme al segretario della Spd tedesca Sigmar Gabriel il «manifesto dei progressisti europei» e sostenere la candidatura di Hollande per la corsa all'Eliseo contro Nicolas Sarkozy.

L'incontro di giovedì prossimo servirà a Bersani per alzare il livello della discussione, spiegando che non è questione di «agenda Monti» o «agenda Bersani» ma di «un'agenda per l'Italia e per l'Europa» che chiuda con l'austerità fine a se stessa e indichi la strada per la crescita, come unica soluzione in grado di far superare la crisi. Argomenti di cui il leader del Pd discuterà anche con i socialisti francesi, riuniti a congresso a To-

...

Il sindaco di Firenze: «D'Alema non si ripresenta? Chiusa la fase uno della rottamazione»

SEGUE DALLA PRIMA

Quella è storia, ormai. E chi l'ha vissuta in prima persona ricorda che fu una storia dolorosa, scritta con la fatica di una dura battaglia delle idee che non ha uguali nelle vicende della politica italiana. Due congressi, diversi comitati centrali, migliaia di assemblee nel tentativo di salvare il nucleo vitale di un'esperienza che aveva segnato la vita della democrazia italiana. Oggi però il Pci ritorna nelle pieghe dello scontro come se dopo tanti anni restasse aperta quella che un tempo si chiamava la «questione comunista», e cioè l'originalità di un percorso che, con tutti gli errori e le omissioni, è stata parte fondamentale nella costruzione dell'Italia repubblicana. Proprio ieri Giorgio Gori, inventore del successo di Mediaset e oggi uomo-immagine di Matteo Renzi, ha rilanciato su Twitter una frase pronunciata da Piero Sansonetti, per lunghi anni giornalista di punta de L'Unità: «L'uscita di scena di Veltroni e D'Alema segna la vera fine del Pci. Il Pci non è finito nel '91, è finito ingloriosamente oggi». Gori ha fatto sua quella frase e l'ha scagliata nel web perché, come spiega in un'intervista al nostro giornale, rappresenta bene quel che sta accadendo.

Ma che cosa sta accadendo? L'impressione è che sulle note della rottamazione torni nella politica italiana il fastidio per una storia, l'insofferenza nei confronti di una sinistra libera dal massimalismo e dal radicalismo e che è una forza nazionale di governo. Un approdo che, anche qui con qualche errore, ha tenuto saldo il rapporto con un universo sociale che rischiava di perdere qualsiasi rappresentanza politica, soprattutto nell'era dell'egoismo sociale interpretato da Silvio Berlusconi. Un mondo di operai, impiegati, precari, piccoli imprenditori - potremmo chiamarli i produttori - che nell'eldorado promesso dal Cavaliere non avevano alcun posto e non potevano svolgere alcun ruolo. Allo stesso modo rischiavano di sparire dal vocabolario della politica alcune parole che costituiscono i punti cardinali della sinistra: l'uguaglianza, la democrazia, la giustizia, l'equità, il lavoro. Parole oggi ancora attuali e che segnano l'agenda di tutte le forze progres-

losa dal 26 al 28, e con il segretario della Spd Gabriel, che verrà a Roma martedì.

A questo punto, per Bersani, il confronto in vista delle primarie del 25 novembre deve concentrarsi sui temi che interessano agli italiani ben più delle candidature per il Parlamento o il livello di continuità con l'agenda dell'attuale esecutivo. Dice da Palermo, dov'è andato per la campagna elettorale delle regionali siciliane: «Ogni giorno mi misurano il tasso di montismo. Ma io dico che la situazione è esplosiva, difficile, in tutto il Paese. Occorre comprendere che dobbiamo concentrarci sulla leva di fondo che si chiama lavoro. Il cambiamento che rivendichiamo va in questo senso, attrezzare meglio le istituzioni e la politica per affrontare la questione sociale. A fronte di questi problemi le riforme devono essere più incisive, la scossa deve essere più profonda, il cambiamento più forte».

Su questi temi Bersani vuole confrontarsi con gli altri candidati delle primarie. E se dal fronte pro-Renzi si continua a contestare le regole decise per la sfida ai gazebo (il regolamento lo sta mettendo a punto il collegio dei garanti, che sta ancora discutendo su chi possa votare al secondo turno), il leader del Pd invita tutti a smetterla con questa polemica. «Basta vittimismo. Me ne sono inventate tutte per aprire la consultazione delle primarie. Qui nessuno fa trucchetti. Qui si parla del Paese e della ditta, che per me è il Pd. Basta con queste critiche. Mi stupisce questo attacco alle regole senza comprenderne la portata. Chi frequenta la direzione, per chi la frequenta, lo comprende».

E non ci vuole molto per capire che il riferimento è a chi (leggi Renzi) ha disertato le riunioni in cui si decideva e poi si votava una deroga allo Statuto che ha permesso a tutti gli iscritti al Pd di candidarsi alle primarie.



«Partire dal Cern? Bene, il Paese cresce se investe in ricerca»

SIMONE COLLINI
ROMA

«È estremamente positiva la decisione di Bersani di partire dal Cern», dice Nicola Zaccheo. Per diversi anni ha lavorato come ricercatore al laboratorio di Fisica delle particelle di Ginevra e oggi è il Ceo della Sitael Aerospace, l'agenzia spaziale italiana che è su Marte con «Curiosity». **Positiva perché focalizza l'attenzione su un luogo dell'eccellenza italiana?**

«C'è questo, ma c'è anche la necessità di dare un segnale di speranza a tanti giovani che fanno ricerca ricevendo meno di mille euro al mese. Negli ultimi anni l'attenzione dei governi, soprattutto di centrodestra, è stata scarsissima su questo fronte. L'Italia investe soltanto lo 0,7% del Pil in ricerca, quando bisognerebbe arrivare almeno all'1,5% per sperare di essere competitivi».

Raddoppiare gli investimenti, con questa crisi?

«Primo, dove c'è investimento nella ricerca c'è rinascita, come insegna la storia. Basti pensare al Rinascimento. E secondo, è assolutamente possibile arrivare all'1,5% controllando e ben distribuendo gli investimenti pubblici e detassando e favorendo quelli privati».

Come giudica l'operato dell'attuale governo, su questo fronte?

«Rispetto a quello precedente ha mostrato dei segnali maggior attenzione, ma si può e si deve fare di più».

Come va il settore spaziale?

«Nonostante la non positiva congiuntura internazionale non stiamo particolarmente in sofferenza, ma questo grazie soprattutto a lavori presi all'estero. Non abbiamo più

L'INTERVISTA

Nicola Zaccheo

Ricercatore al laboratorio di Fisica di Ginevra, Ceo della Sitael Aerospace: «Si deve ridare speranza ai giovani e rinnovare il modo di fare politica»

una grande industria spaziale nazionale, la Alenia è ormai a maggioranza francese, altre agenzie sono state acquisite dai tedeschi. Solo grazie alle piccole e medie imprese viene garantita l'esistenza di un tessuto nazionale strategico. Ci si aspetterebbe dunque un maggiore supporto per le pmi, che continuano a credere nell'innovazione come strumento per aumentare la competitività». **Pensa che un governo a guida Bersani possa dare le risposte necessarie, su tali questioni?**

«Ritengo di sì. Bersani è un conoscitore del tessuto nazionale industriale, potrebbe aiutare il difficile connubio tra mondo della ricerca scientifica e mondo della produzione». **Lei che insiste sul tema dell'innovazione, della teoria della rottamazione che dice?**

«Parliamo di rinnovamento, che è meglio. E da rinnovare non ci sono solo gli uomini, c'è il modo di fare politica».

Qualcuno era comunista e ha salvato la sinistra

L'ANALISI

PIETRO SPATARO
pspataro@unita.it

Il tentativo di cancellare la storia di un'esperienza che ha contribuito a costruire la democrazia e ha tenuto in vita un universo sociale che rischiava di sparire

siste europee.

È stato proprio Berlusconi, sin dal suo apparire sulla scena politica, il più fervido anticomunista: aveva capito che lì stava l'ostacolo da abbattere, il nemico vero da sconfiggere, la comunità da cancellare per spianare la strada all'Italia padrona in casa propria e al potere assoluto del denaro. Questa «guerra ai comunisti» è stata combattuta anche con la complicità di un modello politico che ha imposto il presidenzialismo come vocazione. Grazie anche ad alcuni cedimenti del centrosinistra, è passata l'idea che bastasse l'uomo solo al comando, che i partiti come organismi collettivi e reti di relazioni fossero ormai un ferro vecchio e che il sistema mediatico e la bella immagine potessero tutto. Si è imposta insomma una politica liquida che ha rischiato di cancellare uno dei tratti distintivi della sinistra: il suo essere popolare, perché fatta di persone con la passione civile, il coraggio del-

le proprie idee e un profondo spirito di appartenenza a una casa comune.

Quanto di questa ispirazione venga dalla storia dei comunisti italiani, che sono stati parte centrale della sinistra, non può non essere evidente. Le cose potevano anche andare in un altro modo. Se in quel lontano 1989, di fronte alle immagini del crollo del muro di Berlino, il Pci non avesse avuto il coraggio, e a tratti anche l'incoscienza, di una rottura estrema, oggi di fatto non esisterebbe la sinistra in Italia. Certo, quella svolta ebbe le proprie debolezze culturali e qualche cedimento eccessivo a un nuovismo che rendeva rarefatto il rapporto con le altre forze europee. Però ha consentito di trasferire nel nuovo mondo il nucleo fondamentale di un'esperienza storica che è passata attraverso l'antifascismo, la Resistenza, la Costituzione, la costruzione di una Repubblica democratica fondata sul lavoro e la sua difesa contro gli assalti del terrorismo e delle stragi. Che ha portato sulla scena milioni di uomini e donne che prima non avevano né voce né dignità. Che ha consentito, per la prima volta, di condurre quella sinistra al governo del Paese assicurando all'Italia il suo ancoraggio all'Europa e mettendo in pratica un riformismo che resta forse la stagione più proficua della Seconda repubblica. E che infine ha dato vita al Partito democratico, facendo incontrare quelle culture politiche riformiste che la guerra fredda aveva tenuto contrapposte.

Non si può dimenticare che a guidare questa lunga marcia tra sconfitte e vittorie, e quindi a difendere il ruolo della sinistra in Italia, c'erano molti di quelli che oggi sono finiti nella lista nera della rottamazione. Forse è un caso, forse anche no.



Il segretario nazionale del Partito democratico Pier Luigi Bersani
FOTO LAPRESSE

Cena col finanziere delle Cayman Lo staff di Renzi: non sapevamo

- Sotto accusa la raccolta dei fondi di Davide Serra
- I renziani: «Nomi e cifre saranno on line»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Bersani lo invita a non prestare troppa attenzione alle slide dei banchieri e Vendola lo paragona a un contraddittorio rivoluzionario apprezzato dai poteri forti. Ma soprattutto vari osservatori lo mettono in guardia dagli scivolosi terreni della finanza.



garantita a chi decide di farci nascere qualche società. Tanto più che uno dei peggiori mali italiani messi in luce da Serra nell'incontro con Renzi era stata proprio l'evasione fiscale che nelle slide targate Algebris Investments si propone di combattere eliminando qualsiasi pagamento in contanti. Contraddizioni sottolineate dal deputato Pd (fa parte del Copasir) Ettore Rosato. «Che c'entrano i paradisi fiscali col rinnovamento» si domanda Rosato che critica le «porte chiuse» dell'incontro e descrive Serra come il «nuovo guru» dell'agenda economica di Renzi. E se Bersani invita Renzi alla cautela su certe «slide in pillole della finanza» perché non vanno prese per buone «le ricette masticate che ci hanno propinato alcuni centri della finanza internazionale». Vendola invece parla di Renzi come «un innovatore che piace ai conservatori del passato regime». È come se Lenin, è il paragone usato dal presidente della Puglia, fosse stato apprezzato dai Romanov o Robespierre applaudito dall'ancien régime.

I FONDI

Osservazioni che dallo staff del sindaco di Firenze però rimandano al mittente spiegando che Serra non ha alcun ruolo, che non fa parte dell'organizzazione di Renzi e tanto meno è il responsabile economico del sindaco. «Ha voluto dare come tanti un contributo di idee» dicono. E poi fanno notare che a Milano Renzi non ha visto solo banchieri. Ma ieri mattina s'è incontrato con associazioni di volontariato del comitato editoriale del magazine Vita dove ha bocciato la legge di stabilità spiegando che «l'aumento dell'Iva e la stretta sulle donazioni sono una follia». Quanto ai soldi raccolti nella cena organizzata da Serra dal comitato di Renzi assicurano che in quelle stanze non rimarranno chiusi segreti. Che tutto, nomi e cifre, sarà messo online come è stato fatto fin qui con tutti gli altri finanziatori. Una scelta che lo stesso Renzi chiede anche a Pd e Sel che invita a mettere online le fatture degli ultimi tre anni. «Le polemiche sulla trasparenza dei costi iniziano ad essere non noiose ma divertenti» dice Renzi a margine dell'assemblea Anci di Bologna. «Noi abbiamo messo online tutti quelli che danno i contributi. Chi dà solo un centesimo al finanziamento della mia campagna elettorale è online in modo trasparente. Io ho messo online anche tutte le fatture del Comune di Firenze». Però da Sel gli fanno notare che loro i propri conti li pubblicano sul sito «oramai da anni». E Nicola Fratoianni lo invita a copiare Vendola che ha istituito l'anagrafe pubblica degli eletti in Puglia «mentre sul sito del Comune di Firenze alla sezione sindaco e giunta non c'è traccia di dati su retribuzione e condizione patrimoniale».

LE CAYMAN

E in effetti la cena in piedi, con relativo fundraising (raccolta di finanziamenti cioè), organizzata a Milano l'altra sera a Matteo Renzi potrebbe creare più di un imbarazzo. È quello ad esempio che sostiene Franco Locatelli, già capo della redazione Finanza e Mercati ed editorialista del Sole 24 ore, dal suo sito di informazioni economiche Firstonline (che ha fondato assieme al collega Ernesto Auci e di cui è direttore responsabile). Locatelli infatti ritiene che certi abbracci a Renzi potrebbero risultare troppo «stretti». In particolare quello di Davide Serra (che con Ren-

zi condivide un passato scout) e che è colui che materialmente ha organizzato la cena alla Fondazione Metropolitan con 150 persone (imprenditori, manager, banchieri, finanziari) per «dare una mano a Matteo». Il motivo lo spiegava ieri il Corriere della Sera. In un piccolo, ma pungente articolo di Stefano Agnoli si faceva notare come la società di Serra sia controllata da una holding che è stata costituita nella isola Cayman. Un paradiso fiscale. «Luogo - annota il Corriere - che non spicca per trasparenza». Del resto una delle «qualità» più apprezzate delle Cayman, oltre alle bassissime imposizioni fiscali, è anche la assoluta riservatezza

«È vero, il Pci adesso è davvero finito»

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

«Davide Serra? Non lo conoscevo, l'ho visto ieri sera (mercoledì ndr) per la prima volta. No, stia tranquillo non è Serra a rappresentare il pensiero di Renzi». Così Giorgio Gori, già dirigente Mediaset e fondatore della Magnolia, e oggi spin-doctor della campagna per le primarie del sindaco di Firenze, spiega la relazione (per molti commentatori imbarazzante) fra il capo del fondo di investimenti Algebris e Renzi.

Il Corriere della Sera ha fatto notare che la società di Serra è controllata da una holding che a sede nelle isole Cayman, «riconosciuto e intoccabile paradiso fiscale».

«Serra non lo conoscevo, mi sono imbucato a quell'incontro per salutare Matteo che non vedevo da qualche giorno. Di 150 invitati ne avrò conosciuti al massimo tre. La cena non l'ho organizzata io. Non ho elementi quindi per dire se sia vero o no».

L'INTERVISTA

Giorgio Gori

L'ex dirigente Mediaset, consigliere di Renzi, sulla cena contestata di Milano: «Non conosco chi l'ha organizzata, non so nulla di società alle Cayman»



Non è contraddittorio proporre una dura lotta all'evasione come fa Serra e avere società nei paradisi fiscali?

«Ma Serra non rappresenta il pensiero di Renzi. Ha portato un contributo, anche interessante, ma che non è il programma di Renzi. Serra ha chiamato alcuni suoi amici e gli ha chiesto di dare una mano a Matteo. Tutto qui. C'è stata una specie di cena in piedi e Matteo ha risposto a varie domande». Una raccolta di fondi che a molti non è piaciuta. Renderete pubblici nomi e cifre?

«Certamente come stiamo facendo dall'inizio della campagna. A tutti i presenti, a cui è stato chiesto metaforicamente di aiutare il camper di Matteo a fare almeno 2 volte il giro dell'Italia, è stato precisato che i contributi saranno resi pubblici. Che saranno resi note quantità e nominativi».

Nessun imbarazzo?

«No, nessuno. Perché è giusto sapere chi da e quanto da. E questo vale per qualsiasi cifra, fossero anche 10 euro è giusto che tutti i cittadini siano messi

in condizione di sapere. Del resto di questi tempi nascondere qualcosa sarebbe una sciocchezza imperdonabile. E le assicuro che non la commetteremo mai».

Una curiosità. Lei ha ritwittato un tweet di Piero Sansonetti che sostiene che «l'uscita di scena di Veltroni e D'Alema segna la vera fine del Pci. Il Pci non è finito nel '91, è finito ingloriosamente oggi». Lo ha fatto perché ritiene che la storia del Pci non si sia conclusa alla Bologna con Occhetto nel 1989, ma che l'abbia chiusa Renzi oggi con la rottamazione?

«No, mi sembra solo che le cose che sostiene Sansonetti, e cioè una figura autorevole della sinistra, siano molto interessanti. Cioè ci vedo la consapevolezza che oggi sta succedendo qualcosa di importante riguardo a una storia che lui ritiene sia continuata al di là dei cambiamenti di nome che il Pci ha conosciuto negli anni».

Ma lei che ne pensa?

«Che in effetti siamo di fronte davvero alla fine di un'epoca».

LA METROPOLITANA D'ITALIA. ROMA-PADOVA-VENEZIA

FRECCIARGENTO Ogni giorno **36** collegamenti. In Super Economy da **9, 19, 29, 39** euro.

Scegli il viaggio più adatto alle tue esigenze

Trenitalia. La scelta migliore che c'è.

www.trenitalia.com

Offerta a posti limitati e soggetta a restrizioni. I prezzi sopra indicati si riferiscono a viaggi effettuati in 2° classe. Il cambio prenotazione/biglietto, l'accesso ad un treno diverso da quello prenotato ed il rimborso non sono consentiti. I 36 collegamenti comprendono sia i viaggi di andata che di ritorno. Maggiori informazioni sul sito www.trenitalia.com e presso tutti i canali di vendita.

POLITICA

«Renzi vero innovatore Basta guerre nel Pd»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«È fisiologico che la decisione di non ricandidarsi di personalità come Veltroni, Castagnetti e lo stesso D'Alema stiano monopolizzando mediaticamente questa prima fase delle primarie. E tuttavia il dato fondamentale è che questa sfida, come aveva giustamente previsto Bersani, si sta rivelando come una grande opportunità per il Pd, e i sondaggi lo confermano», dice Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, che ha annunciato il suo sostegno alla corsa di Matteo Renzi.

Con tutti questi illustri ritiri il sindaco di Firenze rischia di restare privo del suo argomento principe: la rottamazione.

«Se avesse questo come unico argomento saremmo messi molto male, ma non è così. Io preferisco la parola innovazione, che non contiene un giudizio critico sul passato, ma sono meno giovane e meno esuberante di Matteo, e ho una sensibilità diversa. Però registro che in tanti paesi europei ci sono leader giovani che sono stati scelti senza il timore che siano inadeguati. E ci sono leader che, come Romano Prodi, hanno dimostrato che si può uscire dalla politica in punti di piedi, senza polemiche o minacce».

Vede il rischio di un eccesso di litigiosità, quasi di una rissa dentro il Pd?

«Speriamo di non dover più parlare delle persone, ma solo dei problemi del Paese. Sarebbe insopportabile e suicida continuare a parlare di noi stessi».

Secondo lei Renzi ha esagerato personalizzando la campagna contro questo o quel dirigente Pd?

«Ha certamente esagerato verso alcuni leader, ma ha tenuto dei toni buoni nei confronti di Bersani e questo l'ho molto apprezzato, perché il segretario è il simbolo dell'unità del partito. E da queste primarie bisogna uscire come ne uscirono Obama e Hillary Clinton nel 2008. C'è chi parla del rischio di una scissione. Io non lo vedo. Se il Pd non è capace di

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

«Perché ho deciso di sostenere Matteo. Lui ha esagerato verso alcuni leader, ma ha tenuto i giusti toni con Bersani e questo è positivo»

accettare un confronto da partito europeo, allora significa che l'avventura andava chiusa a prescindere. Non bisogna avere paura del confronto. Chi oggi paventa scissioni evidentemente non ha mai creduto nel Pd. Per chi come me è entrato in politica credendo in questo nuovo progetto le minacce di scissione sono incomprensibili».

Perché ha scelto Renzi?

«Io ho 52 anni, Matteo pochi anni più del mio primo figlio che ne ha 30, quindi è chiaro che appartengo a tutt'altra generazione. Ma credo all'idea che un sindaco giovane possa rappresentare una grande risorsa per il Paese. La mia scelta è stata molto combattuta, perché conosco il valore e la concretezza di Bersani, la sua saggezza. Ho scelto Renzi perché c'è bisogno di un salto di linguaggio, e di approccio ai problemi. In Matteo c'era all'inizio una ambiguità, aveva vedute un po' troppo "larghe", non era chiara la sua appartenenza al campo del centrosinistra. Ma col discorso di Verona ha chiarito i miei dubbi».

...

«In tanti Paesi europei ci sono leader giovani scelti senza il timore che siano inadeguati»

Su che punti li ha chiariti?

«Ha chiarito una netta presa di distanza dai 15 anni di Berlusconi, dalle politiche del centrodestra».

Per uno che si candida alle primarie del centrosinistra sarebbe il minimo...

«Per me è stata decisiva questa presa di distanza così netta, così come l'attenzione ai temi sociali, a partire dagli asili nido. Ho visto un lavoro attento sui temi economici, senza slogan. E poi mi ha convinto la sua capacità di parlare alla gente. Sono convinto che alle elezioni Matteo possa avere più consensi di Bersani e questo per me è fondamentale. In fondo è il motivo per cui scelsi Veltroni alle primarie 2007, nonostante la stima e l'amicizia per Rosy Bindi ed Enrico Letta. Walter mi sembrava l'interprete migliore di un partito maggioritario, capace di parlare a tanti settori e a tante storie del Paese. E per questo dico "voto Renzi, ma viva Bersani". Si sta tutti lavorando per lo stesso obiettivo».

Anche lei vede una forte continuità tra Renzi e il Lingotto di Veltroni?

«C'è una forte analogia, la stessa volontà di affrontare i problemi in modo meno ortodosso».

Lei dice che gli obiettivi sono gli stessi. Ma tra Bersani e Renzi le ricette economiche sono diverse. Non è solo una questione di stili.

«Certo che ci sono delle differenze di impostazione. Le rispondo citando Keynes, un economista molto apprezzato dal mondo vicino a Bersani. Spesso ci si dimentica che per lui l'uguaglianza e l'intervento pubblico andavano di pari passo con la mobilità sociale, il merito, l'efficienza della pubblica amministrazione. Renzi non vuole smobilizzare sul welfare, ma ispirarsi alla lezione di Keynes, in un equilibrio tra rigore, efficienza, talento e giustizia sociale».

Non sono temi estranei alla proposta di Bersani, dna stesso del Pd...

«Certo, e infatti le primarie non devono essere una guerra. Ma una battaglia per salvare questo Paese».



Ventidue veltroniani firmano a sostegno del segretario

Come già anticipato ieri da *L'Unità*, a sostegno di Pier Luigi Bersani nella corsa per le primarie si schiera anche un nutrito gruppo di "veltroniani doc". Che già l'altra sera si erano riuniti nell'auletta dei gruppi di Montecitorio, insieme agli altri partecipanti all'incontro "pro-Bersani". E che ieri, in ventidue, hanno firmato un documento diffuso alle agenzie di stampa, schierandosi ufficialmente.

Non c'è Walter Veltroni, che del resto aveva annunciato di non volersi pronunciare, ma ci sono suoi fedelissimi. Tra i nomi, spicca quello del suo braccio destro Walter Verini, insieme a Marco Minniti, Marco Causi e Mauro Agostini.

Nell'appello si legge che «le prossime primarie possono e debbono rappresentare un'occasione per affermare il profilo che - dal Lingotto - era alla base della nascita del Pd. Un profilo coraggioso e innovatore, capace di sintetizzare, in un nuovo pensiero democratico, le culture riformiste del Paese. In gioco sarà la credibilità della proposta del Pd e del centrosinistra. Non solo per vincere le elezioni. Ma per andare al governo. Non solo per andare al governo, ma per governare».

I firmatari sottolineano poi la necessità di politiche che vadano sotto il segno dell'equità sociale, della crescita, del rigore, che sono state e sono le motivazioni alla base del sostegno del Pd al

IL CASO

VIRGINIA LORI
ROMA

Tra loro, Verini, Causi, Minniti. «Bene la relazione di Bersani all'assemblea nazionale. Lui ha il profilo per guidare l'impegno del Pd per il governo»

governo Monti, «che ha contribuito in maniera decisiva a ridare credibilità all'Italia nel mondo». E ancora, obiettivo principale sarà portare avanti la battaglia per la legalità e «per il rinnovamento reale della politica, per una politica che sia nei fatti davvero aperta alla società e sostenuta da una forte e coerente tensione ideale, etica e morale».

È a partire da queste posizioni che il gruppo di parlamentari ha deciso di sostenere alle primarie la candidatura di Pierluigi Bersani, «di cui abbiamo apprezzato i contenuti politici e programmatici della relazione alla recente assemblea nazionale del Pd - sottolineano - e che ha il profilo adeguato per guidare l'impegno del Pd per il governo e

il cambiamento dell'Italia».

Tra i sottoscrittori del documento, anche la senatrice Marilena Adamo, Stella Bianchi della segreteria Pd, e ancora i parlamentari Cinzia Capano, Renzo Carella, Maria Coscia, Olga D'Antona, Luigi De Sena, Andrea Martella, Donella Mattesini, Giovanna Melandri, Roberto Morassut, Achille Pasconi, Vinicio Peluffo, Raffaele Ranucci e Jean Leonard Touadi.

Nessun richiamo alla Carta d'intenti, ma un esplicito richiamo dunque allo spirito del Lingotto, alla necessità che il Pd assuma sempre più e sempre con più coraggio il profilo riformista per cui era nato, presentandosi alle elezioni con un programma di governo credibile. Una iniziativa che Roberto Speranza, coordinatore del Comitato Bersani accoglie con entusiasmo. Il documento, dice, «è davvero una buona notizia. Ancora una volta ne esce rafforzata la candidatura di chi può veramente unire e raccogliere storie ed esperienze diverse che in questi anni sono maturate all'interno del Partito democratico».

Ma che non si parli di «corrente», men che meno di «scelta di corrente» o di spaccature tra i veltroniani, ci tengono a sottolineare in diversi, tra i firmatari. «Non c'è un ordine di scuderia» sulla scelta dei candidati alle primarie - precisano - resta una storia condivisa, ma ognuno decide in libertà».

IL CASO

Casa di Montecarlo, il Pdl all'attacco di Fini «Non mi dimetto»

È di nuovo bufera sul presidente della Camera, Gianfranco Fini, per le ultime rivelazioni sulla vicenda della casa di Montecarlo, pubblicate dall'Espresso. Nel Pdl reclamano le sue dimissioni (aveva detto che lo avrebbe fatto se si fosse dimostrata la proprietà della casa da parte di suo cognato), ma Fini si difende: «Nell'ambito della mia vita privata quanto scritto dall'Espresso suscita in me profonda amarezza per comportamenti che non condivido», (ha scritto riferendosi al cognato) però aggiunge: «Non ho mai mentito o nascosto qualcosa agli italiani e per questo continuerò il mio impegno politico a testa alta».

L'Espresso rivela che «l'acquirente formale della casa nel Principato è stato un tale James Walenzao», che sarebbe «un fiduciario dello stesso Tulliani: che ha usato i suoi servizi per aprire proprio una società di compravendite immobiliari a Saint Lucia, nei Caraibi (17 ottobre 2012)».

Fini non si attribuisce alcuna colpa politica. Ieri ha parlato coi fedelissimi, con Giulia Bongiorno (di Fli), una telefonata con Casini, poi la nota: «Non intendo farmi condizionare dalla ciclica comparsa di documenti, più o meno autentici, sulla casa di Montecarlo», non conterrebbero «nulla di nuovo e definitivo rispetto all'effettiva proprietà», come nell'estate di due anni fa», anche i pm di Roma parlando di notizie «irrilevanti» e il caso è archiviato.

Ma il gruppo Pdl attacca e potrebbe «compattarsi» con un'azione dimostrativa nell'Aula della Camera contro la terza carica dello Stato. Diverse le opzioni sul tavolo Pdl per chiedere le dimissioni di Fini: tra queste quella di uscire dall'aula. Ironico Umberto Bossi: «Non lascia neppure se gli spari».

DOMANI CON L'UNITÀ



Ecco come l'Italia perde i fondi Ue L'inchiesta di Left

● C'è un tesoro da 20 miliardi di euro messo a disposizione dall'Unione europea che l'Italia non riesce a utilizzare. Sono i fondi strutturali che gli Stati membri hanno a disposizione per sette anni. Per l'Italia ce ne sono 28 nelle Regioni italiane, cui i fondi sono destinati, sono riusciti a chiederne appena 7. La storia di copertina di left, in edicola sabato con *L'Unità*, si occupa proprio dell'incapacità del nostro Paese di utilizzare quei fondi: terza nelle assegnazioni da parte dell'Europa, l'Italia è al penultimo posto nell'impiego. Col rischio concreto che, se non vengono richiesti entro fine 2013, andranno perduti. Sono fondi per le infrastrutture (strade e soprattutto ferrovie), la scuola, la formazione del personale, l'aiuto ai disabili, la sanità. L'inchiesta di left mette in luce i nodi che impediscono alle Regioni di chiedere quei soldi, mentre il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca in un'intervista spiega come il governo sia intervenuto per utilizzare almeno 9 dei 20 miliardi di restanti.

Camusso: anticorruzione, è stato partorito un topolino

● L'intervento a chiusura degli Stati generali della Cgil lombarda sulla legalità ● Il procuratore Greco: «Impiegati vent'anni per una legge inutile»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

La legge sulla corruzione «che doveva essere la grande risposta del Paese su questi temi è ben al di sotto delle aspettative minime che si dovevano avere». Parola di Susanna Camusso, la leader della Cgil intervenuta ieri in chiusura della seconda giornata degli Stati generali della Cgil Lombardia sulla legalità. Cita il caso Lombardia, la segretaria della Cgil, dove «a differenza del Lazio, la crisi lì è legata al rapporto tra un sistema economico potente e il presidente della giunta regionale». E il suo giudizio è tranchant nei confronti del governo: «il Parlamento sulla legge sulla corruzione ha partorito un topolino. Il governo Monti ci ha messo 15 giorni per cambiare il destino previdenziale di tutti gli italiani, e oltre undici mesi per far passare una legge anti corruzione, quando invece era in grado di chiedere qualunque cosa». E ancora, «la qualità dei provvedimenti sull'evasione non è all'altezza delle intenzioni dichiarate».

Al dibattito conclusivo, coordinato dal vicedirettore de *'Unità* Rinaldo Gianola, ha preso parte anche Francesco Greco, procuratore aggiunto di Milano, che ha puntato il dito contro le norme che si mettono di traverso, a chi dovrebbe fare chia-

rezza. «Il Parlamento italiano ha impiegato vent'anni a fare una legge sulla corruzione che non serve a niente. E in questi vent'anni abbiamo fatto molte leggi che impediscono alla magistratura di operare». Un Parlamento, sottolinea ancora il procuratore aggiunto di Milano, «che ritiene possibile che persone condannate possano continuare» a sedere in Parlamento. E tuttavia ci sarebbe ancora di peggio, «non vorrei che questa storia ci distolga l'attenzione dalla cosa più importante - ammonisce Francesco Greco - perché sono convinto che il problema più grande sia l'evasione fiscale. Da anni l'Ocse ritiene che la criminalità economica debba intendersi come un tutt'uno: evasione, riciclaggio, criminalità». E ancora, a scampo di equivoci, Greco ha chiarito: «Bisogna andare a prendere i soldi da chi li ha imboscati in questi anni, e la politica deve farlo seriamente».

AIUTARE GLI AMMINISTRATORI

Accanto a Patrizia Impresa, prefetto di Cuneo arrivata a portare il saluto del ministro Cancellieri (la sua ricetta, «coinvolgimento di tutti i soggetti, attraverso i patti per la sicurezza come modello di collaborazione. L'antidoto alla illegalità è un'autentica cittadinanza sociale»), c'era poi anche Roberto Montà, sindaco di

Grugliasco e vicepresidente di «Avviso pubblico», associazione con l'obiettivo di rappresentare «tutti quegli amministratori che credono nella buona politica», il quale ha rilanciato il documento destinato a tutti i candidati alle prossime elezioni, richiamando i principi dell'etica della responsabilità. «Sono 212 gli atti intimidatori ad amministratori che hanno scelto la causa della legalità - ha ricordato Montà - Bisogna sostenerli nella loro battaglia».

Certo l'illegalità si nutre delle gravi difficoltà che il Paese sta attraversando. E a sottolinearlo ci ha pensato pure il segretario generale di Confcommercio Luigi Taranto, parlando della «pervasività dell'illegalità nell'economia» e della «fase recessiva in atto, dalla quale è complesso uscire».

«La legalità è questione di ordine nazionale, ma è pur vero che è nel Mezzogiorno che si scarica maggiormente il peso. A proposito del documento Cgil sulla legalità - ha affermato Taranto - mi ritrovo molto nelle parole del procuratore Scarpinato, che sottolinea come il sottosviluppo sia fondamentale per il riprodursi del potere criminale. Occorre piena integrazione tra politiche per la legalità e politiche per lo sviluppo». Per questo è stata richiamata la necessità di aiutare le imprese ad avere la capacità di non cedere al ricatto e di resistere alla pressione del potere mafioso, insieme alla necessità di prevedere concretamente l'espulsione dalle associazioni imprenditoriali di chi si piega al ricatto della sfida mafiosa.



Melandri presidente del Maxxi È polemica

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il centrodestra protesta per la nomina, decisa dal ministro dei Beni Culturali, della deputata Pd, ex ministro Critico anche Vendola

Giovanna Melandri è stata nominata presidente del Maxxi di Roma, il museo delle Arti del XXI secolo, dedicato interamente all'arte contemporanea. La scelta effettuata dal ministro dei Beni Culturali, Lorenzo Ornaghi, ha suscitato forti reazioni dal centrodestra per la nomina della deputata Pd (che ha deciso di non ricandidarsi), una critica anche da sinistra con Vendola.

Si chiude così un periodo di commissariamento del centro espositivo di via Guido Reni, affidato a Antonia Pasqua Recchia, che dal maggio scorso ha rimesso a posto i conti trovati in rosso. Giovanna Melandri è stata ministro dei Beni Culturali nei due governi D'Alema e poi con Amato, dal 1998 al 2001, e avviò la legge istitutiva del primo nucleo del Maxxi (ideato da Veltroni ministro). Da pochi giorni ha inaugurato la filantropica Uman Foundation. Ieri ha incontrato il ministro Ornaghi e Pasqua Recchia, direttore generale del Mibac, per il passaggio di consegne.

Il Pdl grida allo scandalo: per Cicchitto è «inaccettabile, è il secondo deputato del Pd che viene chiamato ad un alto incarico tecnico» (l'altro sarebbe Luigi Nicolais alla guida del Cnr) e aggiunge che non vota il governo «per risolvere problemi di organigramma, e di rinnovamento del Pd».

L'ex ministro Sandro Bondi detta i temi della conferenza stampa in cui, martedì, Melandri e Ornaghi presenteranno i progetti, e chiede il ministro ricordi «che il completamento del museo si deve ad uno sforzo straordinario compiuto dal governo Berlusconi» (come dire: dovevi nominare un Pdl, se non Bondi stesso). Protesta anche la Lega, Gasparri, Pdl, parla di «selvaggia lottizzazione» e di «scelta sbagliata» per le competenze (dimenticando che è stata ministro dei Beni Culturali).

Critico anche Vendola: la nomina dell'ex ministro è tutt'ora parlamentare da parte del governo «non è un bel gesto», dice il leader di Sel, «io ho stima della Melandri, ma dal punto di vista dello stile istituzionale è una scelta difficile da digerire».

Dal Pd Zanda «festeggia» la nomina come «garanzia» perché il Maxxi sia inserito nel circuito mondiale; Orfini ricorda che il Pd era contrario al commissariamento (e all'interruzione del lavoro di Pio Baldi) e ora «le scelte del ministro sono state prese in totale autonomia e il Pd le ha apprese a cose fatte». Una «bella notizia» per David Sassoli, si congratulano i direttori di Amaci - l'Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea italiani.

«Ora approvare subito il falso in bilancio»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Orlando, come definirebbe la legge anticorruzione?

«Un piccolo passo avanti lungo la strada che deve portare alla costruzione degli strumenti per prevenire e colpire la corruzione. Un passo che ci avvicina ai paesi più evoluti, ci rende più competitivi e risponde ad alcune indicazioni delle convenzioni internazionali».

In sostanza una piccola legge?

«Piccola è un concetto sbagliato. Direi che è utile anche se incompleta».

E cosa le dà la certezza che questo sia «il primo pezzo»?

«L'impegno del ministro Paola Severino a mettere in agenda la reintroduzione del reato di falso in bilancio. Il Guardasigilli si è impegnata in questo senso, un testo - presentato dall'Idv e sottoscritto dal Pd - è già incardinato in Commissione Giustizia alla Camera e abbiamo il tempo per farlo in questa legislatura. L'obiettivo del Pd è anche quello del ministro: lavorare da subito per portarlo in aula».

Ottimista?

«Il ministro ha dato la sua parola. E finora non abbiamo avuto motivo di dubitare».

Non si poteva spingere fin da subito per questo reato? Come si fa a combattere la corruzione se non si combatte la provvista, il nero, per pagare tangenti e altre utilità?

«A noi è molto chiara l'importanza di un reato come il falso in bilancio. Infatti abbiamo presentato emendamenti in tal senso. Ma serve e realismo. E il realismo impone di ricordare che questo è il Parlamento dove Pdl e Lega se vogliono bloccare tutto. Come hanno fatto con questa legge il cui cammino è iniziato nel 2010».

L'ex ministro alla Giustizia Angelino Alfano rivendica a sé la legge contro la corruzione.

«Il testo di cui parla Alfano non preve-

INTERVISTA

Andrea Orlando

Per il responsabile Giustizia del Pd la legge è «il primo passo per costruire un insieme organico di norme». No a modifiche alla Camera



deva nulla circa la repressione dei reati. Era solo una simpatica novena di buoni comportamenti per i pubblici funzionari. Posso dirlo?»

Prego

«Era una favola inutile, velleitario. Non c'erano le pene, le punizioni. Mancava un pezzo importante. Che è stato introdotto non appena il ministro Severino, anche su nostra indicazione, ha messo mano al testo».

Introdurre reati nuovi, come ha fatto Severino, senza mettere mano alla disciplina delle prescrizioni non è altrettanto velleitario?

«Sarebbe stata la prima cosa da fare. Ma non era possibile. Non ci possiamo scordare che questo Parlamento è quello che ha sancito, con tanto di voto in aula, che Ruby era la nipote di Mubarak. E con gli stessi rapporti di forze che nel 2005 approvarono la Cirielli che ha dimezzato i tempi della prescrizione».

Girano voci di possibili modifiche alla Camera quando il testo arriverà per l'approvazione definitiva.

«Impossibile. L'anti-corruzione deve essere approvato subito. È urgente che

il governo eserciti la delega per la non candidabilità dei corrotti condannati in via definitiva. È fondamentale che sia pronta per le prossime urne, siano essere le regionali in Lazio e Lombardia o l'election day in aprile».

Anche l'incandidabilità rischia di essere un miraggio: saranno esclusi dalle liste solo i condannati dai 2 anni in su. Ma quasi il 90% dei processi per i reati contro la pubblica amministrazione hanno condanne sotto i due anni.

«Ancora una volta diciamo: intanto cominciamo da qui. L'ottimo è nemico del bene. Finora non esistono divieti. Il parametro, l'unità di misura per valutare questa legge, deve essere quanti passi in avanti consente di fare. E i passi avanti sono tanti».

A sentire le dichiarazioni di voto al Senato mercoledì veniva da sorridere. Tutti i gruppi hanno dichiarato che il testo è insufficiente.

«Oggi molti sono saliti sul palco per elencare i pezzi mancanti. Li divido in due gruppi. Quelli che lo hanno fatto in buona fede e che però mi sembrano marziani perché dimenticano che questo Parlamento può ancora avere la stessa maggioranza Lega-Pdl che ha votato le leggi ad personam».

E il secondo gruppo?

«Sono quelli in cattiva fede che nelle ultime settimane hanno tentato, e ancora lo faranno, il gioco "aggiungiamo un pezzo" con l'unico intento di far saltare tutto».

Ad esempio chi ha cercato all'ultimo di introdurre il Commissario Anti-corruzione?

«Non faccio nomi. I conigli dal cilindro sono stati molti, ad esempio per evitare il divieto per i giudici di seguire gli arbitri».

Gli agguati contro la norma sulle toghe fuori ruolo non sono stati un bello spettacolo.

«Ancora una volta, e lo dico all'amico Giachetti, abbiamo fatto un passo verso la normalità. Prima di questo c'era il nulla».

IL CASO

Polverini in auto blu contromano in via del Corso

Dopo la giunta sblocca fondi, ben 85 milioni di euro, le scarpe superlusso. L'ultima «leggenda metropolitana» su Renata Polverini, governatrice dimissionaria del Lazio, rimbalza sul web complice una scooterista romana che l'ha vista mercoledì sera, a bordo dell'auto blu, sfrecciare contromano su via del Corso diretta verso piazza Venezia, per andare in un prestigioso negozio di scarpe a Testaccio. I vigili a Piazza Venezia avrebbero fermato il traffico per far passare il veicolo, che

poi avrebbe puntato verso via del Teatro di Marcello. Dalla Regione tacciano, la notizia ha fatto il giro dei social network e ha fatto insorgere l'opposizione. Ieri è poi arrivata l'ammissione con ridicola precisazione di Renata Polverini: l'auto su cui viaggia la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, non è un'auto blu, ma un mezzo adibito al servizio di tutela con a bordo due agenti di polizia». Tutela della quale adesso ha chiesto la sospensione.



Il presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio FOTO ANSA

LA CRISI E L'EUROPA

Ue, braccio di ferro Merkel-Hollande

● **Alta tensione** al vertice di Bruxelles, Francia e Germania distanti su super-commissario e unione bancaria ● **Parigi:** «Attuare le decisioni già prese» E la Cancelliera propone aiuti con la Tobin tax

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Niente rigore senza solidarietà. Niente nuovi controlli sui bilanci nazionali se prima non si affronta l'emergenza della crisi, a partire dalle banche. Il messaggio lanciato ieri dal presidente francese François Hollande alla Cancelliera tedesca Angela Merkel all'apertura del vertice Ue a Bruxelles riassume bene il braccio di ferro in corso in Europa da qualche mese. L'asse franco-tedesco è ormai un ricordo e ieri lo scontro più generale sui tempi e sulle priorità tra Parigi e Berlino si è concentrato su due riforme specifiche.

Da una parte il Governo tedesco ha proposto di dotare la zona euro di un «super commissario» all'Economia in grado di bocciare i bilanci nazionali - e Merkel ha anche suggerito un nuovo fondo di solidarietà per i Paesi in difficoltà finanziato con i proventi della Tobin tax. Dall'altra la Francia, insieme a molti altri Paesi e alle istituzioni europee, ha chiesto di accelerare la riforma per l'unione bancaria che permetterebbe al fondo salva-Stati di salvare anche le banche in crisi, evitando così di mettere le mani nelle tasche dei cittadini.

Il primo passo in questa direzione sarebbe l'avvio entro l'anno del meccanismo europeo di supervisione bancaria, proposto dalla Commissione e osteggiato dalla Germania. La questione in via generale era già stata discussa e approvata al summit Ue di giugno, insieme alle misure per gli investimenti per la crescita, ma poi Germania e alcuni Paesi del Nord hanno tirato il freno, e molte iniziative sono rimaste sulla carta. «L'oggetto della riunione di oggi non è l'unione di bilancio ma l'unione bancaria», ha risposto secco Hollande al suo arrivo alla sede del Consiglio europeo per commentare le proposte tedesche sul «super commissario». «La sola decisione da prendere, anzi da confermare oggi - ha aggiunto - è la predisposizione dell'unione bancaria di qui alla fine dell'anno, e in particolare del-

la sua prima tappa che è il sistema di sorveglianza bancaria unico europeo».

Per il presidente francese, inoltre, non è il caso di discutere di nuovi trattati Ue se prima non si attuano le decisioni prese a giugno. Le proposte tedesche, ha detto apertamente, sono state fatte per «ragioni elettorali», visto che in Germania si vota a settembre 2013.

LISTA D'INTENTI

Sull'atmosfera del vertice hanno pesato le notizie degli scontri tra manifestanti e polizia ad Atene. La Confederazione dei Sindacati Europei ha definito «un autentico suicidio economico» le misure di austerità imposte ai Paesi. La Commissione europea ha ricordato ai governi le promesse non mantenute sul rilancio degli investimenti e ieri ha pubblicato un rapporto per denunciare che molte iniziative dello sbandierato «patto per la crescita e l'occupazione» concordato a giugno, sono rimaste sulla carta. «In molte aree i risultati sono deludenti», ha detto il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, «quando i leader si impegnano su qualcosa a Bruxelles devono seguire azioni concrete». Ad esempio, ha ricordato il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, «bisogna dare attuazione al pacchetto da 120 miliardi di euro» concordato a giugno.

Ieri il Van Rompuy ha sottoposto ai

...

Bilaterali per accorciare le distanze, resta lo scontro sulla cessione di sovranità

...

I richiami di Barroso ai leader europei: «Risultati deludenti sullo sviluppo»



L'avvio del vertice FOTO ANSA

leader il testo provvisorio con la lista delle riforme per rafforzare l'integrazione della zona euro. Visto il clima di tensione però l'inizio della riunione a 27 è stata preceduta da alcuni incontri bilaterali. Il presidente del Consiglio italiano Mario Monti ha anticipato il suo volo a Bruxelles per avere un faccia a faccia con il presidente francese. A giugno l'Italia era stata determinante per convincere insieme alla Francia i Paesi più rigoristi a cedere sullo scudo anti-spread, sull'unione bancaria e sul piano di rilancio degli investimenti. Subito dopo Hollande ha avuto un incontro bilaterale con Merkel. Al termine i due sono usciti dalla saletta riservata continuando a discutere e le immagini a circuito chiuso del Consiglio hanno mostrato la Cancelliera visibilmente infastidita che ripeteva i suoi «no». Ai giornalisti Merkel ha assicurato che sulla supervisione bancaria la Germania «vuole procedere rapidamente», anche se i dettagli saranno discussi dai ministri delle Finanze.

Il problema è che la riforma rischia di impantanarsi proprio sui dettagli. La supervisione unica bancaria «è veramente una questione difficile e la quali-

tà è la cosa più importante», ha spiegato il premier finlandese Jyrki Katainen per spalleggiare la Germania. Fino a quando la riforma non sarà pronta però i Paesi saranno costretti a salvare le banche attingendo ai bilanci nazionali, che poi devono essere risanati con le misure di austerità che pesano sulla gente. L'unione bancaria serve «per uscire dal circolo vizioso e trasformarlo in un circolo virtuoso», ha spiegato il premier socialista belga Elio Di Rupo, aggiungendo che «la Ue deve aiutare ogni Stato membro ad uscire da questa situazione».

Al momento la proposta sull'unione bancaria riguarda solo i 17 Paesi dell'euro e il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz ha messo in guardia contro il rischio di spaccare in due l'Unione europea. A Strasburgo, ha ammonito, «non consideriamo praticabile la divisione in Paesi euro e Paesi non euro» e quindi bisognerebbe coinvolgere gli Stati che hanno in programma di adottare la moneta unica, cioè tutti tranne Gran Bretagna e Danimarca. È necessario, ha concluso Schulz, «dire chiaramente no a tutte le tendenze separatiste».

NOBEL UE

E se il premio lo ritirasse Dastoli?

Chi ritirerà il premio Nobel per la pace 2012 assegnato alla Ue? La domanda si è fatta insistente a Bruxelles e alla fine sembra deciso l'invio del presidente della Commissione, affiancato dal presidente del Parlamento e da quello del Consiglio europeo. Ieri, in occasione del vertice, Herman Van Rompuy, via Twitter, si è augurato che a Oslo per celebrare l'occasione ci siano comunque «tutti i capi di stato e di governo dei paesi Ue». Su Facebook invece è partita un'iniziativa in favore di Pier Virgilio Dastoli, che fu assistente di Altiero Spinelli e oggi è presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo. Raccolte 4mila firme sulla pagina «Let Pier Virgilio Dastoli pick up the Nobel Prize in Oslo for Eu!».

«La Spagna usi il fondo salva-Stati per la crescita»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Il punto non è se chiedere o no una linea di credito privilegiato o accedere al fondo salva-Stati. Per noi è dirimente che gli eventuali aiuti della Bce o dell'Ue siano funzionali ad una strategia di crescita e per l'occupazione. Ma di questa strategia non si vede traccia nelle politiche del governo Rajoy». A sostenerlo è una delle figure di spicco della dirigenza del Psoe: Soraya Rodriguez Ramos, 49 anni, portavoce parlamentare dei socialisti spagnoli. «La politica della destra in Europa ha fallito - rimarca Rodriguez - e la politica seguita in Spagna dal Partito popolare è parte di questo fallimento. Le misure adottate dal governo stanno provocando impoverimento e sofferenza».

Molto si discute in Europa sull'utilizzo del fondo «salva-Stati» (Esm). Un tema particolarmente avvertito in Spagna. Da Madrid giungono segnali contraddittori su una imminente richiesta del governo Rajoy...

«La decisione non è stata assunta e le incertezze dimostrate sono il segno di una confusione che domina la politica economica del governo. Di per sé, avanzare la richiesta di accedere ai fondi Esm non significa accettare politiche di iper austerità e di rigore che finirebbero per affossare una strategia di cresci-

L'INTERVISTA

Soraya Rodriguez

Portavoce parlamentare del Psoe, 49 anni, è stata segretaria di Stato alla Cooperazione internazionale nel governo Zapatero



ta. La questione, a nostro avviso, è negoziare le condizioni legate all'accesso ai fondi europei, e soprattutto, indicare chiaramente a cosa verrebbero destinati questi finanziamenti. Su questo intendiamo incalzare l'esecutivo che sino ad oggi si è dimostrato incapace di delineare una seria politica finalizzata alla crescita e all'occupazione. Non si tratta, dunque, di accettare una logica del «prendere o lasciare»...».

E quale sarebbe il punto sostanziale?

«È del tutto evidente che è interesse dei Paesi con un sistema economico-finanziario in difficoltà, e tra questi c'è la Spagna, poter accedere al fondo «salva-Stati» acquisendo così significative garanzie di finanziamento a tassi ragionevoli. Ma questa manovra verrebbe vanificata se non s'intrecciasse con l'attivazione di politiche economiche e sociali che, da un lato, rimettano in moto la crescita, e dall'altro garantiscano le coperture sociali per le fasce più deboli. Di provvedimenti finalizzati a questi obiettivi non c'è traccia nell'azione del governo Rajoy».

Questa inazione cosa ha provocato?

«Ha portato la Spagna sulla pericolosa china della recessione. La politica della destra in Europa ha fallito, alimentando una spirale recessiva e provocando impoverimento e sofferenza. Di questa politica fallimentare, il governo Rajoy è parte integrante. Ciò, è bene sottolinear-

lo, non significa che una sinistra responsabile, riformatrice, non debba porsi il problema del contenimento del deficit pubblico. Noi socialisti spagnoli abbiamo votato il «Fiscal compact», e lo stesso hanno fatto i socialisti francesi e il Pd in Italia. La discriminante tra progressisti e conservatori non sta nel senso di responsabilità, ma nel coniugare misure di contenimento con politiche di crescita. Il malessere sociale cresce di giorno in giorno, e potrebbe trasformarsi in una rabbia incontrollabile. Questo malessere non può essere visto e affrontato come un problema di ordine pubblico, ma come una grande emergenza democratica, e non solo sociale. Ma questa percezione è inesistente nel governo Rajoy: non c'è una singola misura adottata dal governo che vada nella direzione della crescita e dell'occupazione. La manovra di bilancio per il 2012 approvata dal governo castiga severamente la società spagnola, perché è marcata da misure molto dure, ingiuste, contro la solidarietà ed anche inefficaci: non serviranno ad uscire dalla crisi. A più ripre-

...

La politica della destra ha fallito. Il rigore senza sviluppo produce recessione e rabbia sociale

se, il Psoe ha avanzato la proposta di un Patto nazionale contro la crisi...».

Che qualche analista ha letto come una spartizione di potere.

«Non è così. A Rajoy abbiamo dato la nostra disponibilità a sostenere, dall'estero, un esecutivo che mettesse in essere una politica di crescita. La proposta è caduta nel vuoto. E a pagarne il prezzo più alto sono le classi lavoratrici, i pensionati, i giovani condannati al precariato a vita. Senza crescita rischiamo di trascinare una crisi drammatica. Un discorso che investe l'Europa e non solo i suoi «anelli» più deboli. Ciò che sta avvenendo in Grecia dovrebbe essere un monito per tutti».

L'orizzonte della sinistra europea è quello di un «neokenesismo» che gli avversari traducono come «spesa selvaggia»?

«Questa chiave di lettura è una banalizzazione strumentale di un discorso ben più serio e impegnativo che in Francia sta portando avanti il presidente Hollande e negli Usa Barack Obama: si tratta di coniugare rigore e sviluppo, investendo in settori strategici, come l'istruzione o la green economy. Restando al mio Paese, la realtà è che un taglio netto della spesa e del reddito accompagnato da un forte aumento delle imposte ha portato la Spagna sulla strada della recessione, facendo precipitare l'economia. A fallire non sono i «neo keynesiani» ma i «rigoristi» a senso unico».



Le proteste ad Atene. FOTO ANSA

Scontri a Atene, muore un marinaio La Grecia strozzata dall'austerità

● Ucciso da un infarto in piazza ● Stallo con la troika che chiede meno ammortizzatori sociali e 150mila licenziamenti

TEODORO ANDREADIS

Il rischio maggiore è l'assuefazione ad una quotidianità tragica. Un uomo di sessantacinque anni, un marittimo da anni in cerca di lavoro, ha perso la vita nel corso delle manifestazioni sindacali di ieri, nella capitale greca. Si trovava all'interno del corteo del Pame, il sindacato del partito comunista Kke, da sempre contrario alle misure di austerità. La morte è sopraggiunta per arresto cardiaco, ma, molto probabilmente, la tensione e i gas lacrimogeni che ieri hanno reso l'aria irrespirabile in piazza Syntagma, di fronte al parlamento ellenico, hanno dato una mano. A molti manifestanti, sono venuti subito alla mente i tre impiegati che persero la vita nell'incendio della banca Marfin, nel maggio del 2010, nel corso di una delle prime manifestazioni, all'inizio di tutta questa vicenda.

Anche ieri, la Grecia, con un nuovo sciopero generale di ventiquattro ore, ha detto «no» alle misure di austerità imposte dall'Europa e dal Fondo Monetario. Questa volta, l'intenzione degli organizzatori - innanzitutto i sindacati Adedy e Gsee - era di far giungere il messaggio direttamente al vertice europeo in corso a Bruxelles.

Ad Atene, Salonicco, Patrasso, Iraklion a Creta e Giannina, nell'Epiro, più di centomila persone sono scese in piazza, nella stragrande maggioranza in modo pacifico, per far sapere alla Troika (Commissione Europea, Banca Centrale e Fondo Monetario) che non è possibile tagliare il trattamento di fine rapporto del 30%, abolire gli scatti triennali di stipendio e far scendere, per legge, il salario minimo, sotto i cinquecento euro.

Poche decine di black bloc, come sempre, sono state sufficienti a scatenare gli scontri con la polizia nel centro della capitale, con pietre e molotov da una parte, e manganelli e lacrimogeni dall'altra. Questa volta i fermi sono stati centosette, sette gli arresti e dieci i feriti.

Ma la sostanza di tutto questo enor-

me problema, è ben chiara. Non si riesce a intravedere, al momento, una prospettiva certa che possa ridare speranza al paese: i contratti collettivi sono sempre più rari, i datori di lavoro esercitano sempre maggiori pressioni, si parla insistentemente di settimana lavorativa di sei e non più cinque giorni, la disoccupazione ufficiale ha superato il 25%.

«Siamo all'ultimo giro di boa, porteremo avanti con forza la lotta all'evasione fiscale e riusciremo a far ripartire l'economia» ha dichiarato il primo ministro Andónis Samaràs, poco prima di partire per Bruxelles. Ma i partiti progressisti che, oltre al centro-destra, sostengono il governo, sono in difficoltà: i socialisti del Pasok e «Sinistra Democratica» non vogliono apporre la propria firma a ulteriori riduzioni dei diritti dei lavoratori. Ieri sera, il ministro del lavoro Jánis Brútsis, ha mandato alla Troika una contro-proposta, per cercare di evitare i centocinquantamila licenziamenti di impiegati statali che continuano a venire richiesti con insistenza.

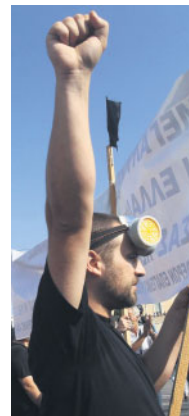
Da una parte la Grecia ha assoluto bisogno dei trentuno miliardi e mezzo di euro, che costituiscono la prossima tranche del prestito internazionale. Dall'altra, però, tutti capiscono benissimo che l'ulteriore piano di tagli (il quar-

to in due anni e mezzo), potrebbe portare a conseguenze sociali incontrollabili.

LE ELEZIONI DEGLI ALTRI

Sino a poche settimane fa si diceva che il problema greco, e, verosimilmente, quello spagnolo, avrebbero potuto trovare soluzione dopo le elezioni americane di novembre. Ora, anche ad Atene, si sente parlare dell'anno prossimo, della necessità di aspettare le elezioni tedesche dell'autunno 2013. Ma l'inverno, ad Atene e non solo, è alle porte, e fa paura. In molti palazzi, si resterà al gelo, perché anche un termosifone funzionante, è diventato un lusso. Le chiese ortodosse di tutti i quartieri di delle città greche, distribuiscono migliaia di pasti caldi, grazie agli aiuti di chi può portare un po' d'olio, del pane, offerte dai mercati rionali del sabato, ciascuno dà quello che può.

Samaràs spera che da Bruxelles arrivi un accenno positivo alla situazione greca e a possibili concessioni. Da parte sua, però, il leader della sinistra eurocomunista Alexis Tsipras, avverte che «la clessidra è, ormai, vuota e il popolo è chiamato a prendere la situazione in mano». E per il 14 novembre, è prevista una nuova mobilitazione, in tutta Europa, su proposta dei sindacati greci.



...
Sciopero generale contro le misure che hanno ridotto allo stremo il Paese

CONSIGLIO D'EUROPA

«Violati i diritti dei lavoratori greci»

Le leggi introdotte da Atene per rendere più flessibile il mercato del lavoro in particolar modo quello dei più giovani secondo il Consiglio d'Europa, violano i diritti dei lavoratori così come sanciti dalla Carta sociale europea. A stabilirlo è il comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa, che ieri ha reso nota la propria decisione sul reclamo presentato da due sindacati greci, il Genop-Dei e l'Adedy.

In particolare il comitato si è espresso contro la legge che regola il periodo di prova per gli assunti a tempo indeterminato e contro la legge che regola l'apprendistato e la retribuzione per il primo lavoro degli under 25.

Secondo il comitato la legge sul periodo di prova (n. 3899 del 17 dicembre 2010) viola la Carta sociale, perché durante questo periodo di 12 mesi, i lavoratori possono essere licenziati senza alcun preavviso e non

è prevista alcuna indennità di fine rapporto.

Per quanto riguarda invece l'apprendistato (legge 3863 del 15 luglio 2010) la violazione risiede nel fatto che non sono previste ferie né vengono esplicitamente indicate le regole a cui è sottoposto un contratto di questo tipo. Infine il comitato si esprime contro il fatto che per gli under 25 la retribuzione prevista sia inferiore al livello della soglia di povertà.

«Da questo momento chiunque in Grecia potrà andare davanti a un giudice per far rispettare questi suoi diritti - ha sottolineato Luis Jimena Quesada, presidente del comitato - dato che la Carta sociale è legge in Grecia, come in tutti gli altri Stati membri del Consiglio d'Europa». Tra e richieste della Troika ad Atene ci sono numerose misure che attentano ai diritti dei lavoratori. Se passeranno, prevedibili nuovi ricorsi.

Tocca all'Italia rilanciare le riforme

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

Le dichiarazioni della cancelliera hanno suscitato una reazione piuttosto sostenuta da parte della Francia, che non sembra disposta nelle condizioni attuali a cessioni di sovranità nella politica economica senza adeguate contropartite.

Il vertice di Bruxelles che doveva essere dedicato soprattutto alla crescita e al rilancio del mercato interno, avrà come oggetto principale il confronto sui passi da compiere verso l'unione bancaria, sulla base della road map predisposta dal presidente del Consiglio Van Rompuy insieme al presidente della Commissione Barroso, al presidente dell'Eurogruppo Junker e al presidente della Bce Draghi.

Le condizionalità poste dalla Merkel possono rappresentare un colpo di freno al difficile percorso per giungere all'unione bancaria, ritenuta il primo tassello, che attraverso l'unione fiscale e l'unione economica dovrebbe condurre a una maggiore legittimità democratica del processo di integrazione europea. In realtà le posizioni di Francia e Germania sembrano divergere sempre di più. Basti pensare all'idea di un meccanismo di sostegno, probabilmente inter-governativo, che dovrebbe accompagnare la realizzazione dell'unione fiscale e la disciplina di bilancio. Meccanismo che secondo i francesi dovrebbe essere destinato al sostegno dei redditi a seguito della disoccupazione provocata da situazioni asimmetriche sul mercato, mentre per i tedeschi dovrebbe essere destinato a incentivare le riforme nei paesi membri meno virtuosi. Questa marcata differenza di approccio mette in evidenza le difficoltà crescenti per la realizzazione dell'unione bancaria, unico obiettivo concreto tra i building blocks indicati nella road map di Van Rompuy e che dovrebbe comportare la realizzazione di un unico meccanismo di supervisione finanziaria e il rafforzamento delle strutture di governance (clearing house, assicurazione dei depositi etc), ma che trova grandi difficoltà a partire dalle Landesbanken tedesche, fermamente contrarie a una sorveglianza bancaria che non sia quella della Bundesbank.

Non sembra che l'unione possa uscire da questo groviglio negoziale, affidandosi al percorso tracciato nel consiglio europeo di giugno, che appare del tutto insufficiente per superare le divergenze sul tavolo. In effetti appare legittimo chiedersi come possa essere accettata una cessione di sovranità come quella sui bilanci nazionali, senza un adeguato controllo democratico e un deciso passo verso l'Unione politica.

E qui entra in gioco l'Italia, che dovrebbe farsi portatrice di una proposta per il rilancio del processo di riforma dei Trattati da avviare al più presto e comunque prima delle elezioni del Parlamento europeo del 2014. Il ministro delle finanze Schauble in un recente intervento ha proposto che venga convocata una Convenzione per la riforma dei trattati prima della fine dell'anno. Si tratta di una proposta coraggiosa e ineludibile che l'Italia dovrebbe cogliere e sviluppare in un documento propositivo da concordare con francesi e tedeschi.

Abbiamo visto che le mezze misure non sono più sufficienti per far fronte a una crisi di così vaste dimensioni. Occorre avviare una riforma organica che dia legittimità al processo decisionale del Consiglio europeo, percepito ormai come un organismo repressivo e intrusivo nella vita dei singoli paesi, suscettibile di provocare reazioni non più controllabili come sta accadendo in Grecia. Il silenzio del Parlamento europeo in questa circostanza è assordante, proprio quando sarebbe necessario prendere l'iniziativa per lanciare una nuova idea di Europa, in un momento in cui la crisi potrebbe tornare a mordere anche a seguito dell'incertezza che pesa sull'esito delle elezioni americane. Sarebbe necessario invece convocare al più presto una conferenza interparlamentare sul modello delle assise sull'avvenire dell'Europa proposte da François Mitterand a Strasburgo il 24 ottobre 1989 alla vigilia della caduta del Muro di Berlino, per avviare un nuovo periodo costituente per l'Unione europea su basi più democratiche e più vicine ai cittadini. L'Italia ha la possibilità di giocare un ruolo di raccordo fondamentale per avviare tale processo, come anello di congiunzione tra Paesi grandi e piccoli, tra il nord e il sud d'Europa. Il presidente Monti non dovrebbe farsi sfuggire questa occasione storica per imprimere la svolta di cui l'Europa necessita e riconsegnare all'Italia il ruolo di Paese federatore che ha sempre giocato a partire dalla conferenza di Messina.

IL CENTRODESTRA

Pdl, rivolta dei big contro la Santanchè

● **«Bisogna azzerare tutto, è come la Dc» Alfano: «È una linea sfascista, ora basta» Ma dietro c'è Silvio**
 ● **Disperata offerta all'Udc per candidare Marcegaglia premier**

FEDERICA FANTOZZI
 Twitter @Federicafan

«Quella di Daniela Santanchè verso il Pdl e la sua dirigenza è una linea sfascista molto chiara. Noi ne abbiamo un'altra. Sono inconciliabili» ha twittato l'ex mite Angelino Alfano, aggiungendo l'hashtag definitivo #orabasta.

E alla fine il nervosismo dentro il Pdl trovò un bersaglio e tracimò. Va detto che lei, il bersaglio, si è servita diretta e consapevole su un piatto d'argento. Il Pdl «va azzerato» perché «in questo momento è peggio della Dc», i vertici tutti a casa, «l'apparato è un cancro», i parlamentari via dopo tre legislature e pure prima se «montiani», nessuna deroga (Berlusconi a parte, l'unico che «non ha le palle di velluto» secondo metafora di aennina memoria). Nomi dei rottamandi? Tutti: La Russa, Cicchitto, Frattini, Gelmini, Scajola, Martino ancorché «persona di qualità», e Alfano «ultimo dei beneficiati» e pure «capitano di cui è la colpa quando la barca affonda».

Non parole dal sen fuggite bensì ripetute in tre interviste (non certo estorte: la Zanzara, Tg4 e Foglio che la ribattezza «Nikita del Cav», una «fredda sterminatrice di nomenclature in tachi alti e 44 magnum in pugno»). Il punto è che, al di là dell'odore di naftalina sparso per tanti, Santanchè ha ribadito l'idea del partito «leggero, liquido, di plastica», il movimento di «facce pulite» appartenenti a studenti e imprenditori anziché professionisti della politica. Insomma, il listone Beautiful a cui Berlusconi sta lavorando - insieme a mille altre ipotesi - da mesi. La temutissima alternativa alla «casa dei moderati» su cui, appunto, Alfano e il resto dei

big di via dell'Umiltà hanno scommesso per ricucire con Casini e attrarre Montezemolo. Progetto che non va benissimo, dato che la prima tappa prevista - il congresso del Ppe a Bucarest - è finita con l'ennesimo forfait di Berlusconi e il gelo tra Casini e Alfano.

Di qui il livello di nervosismo tra chi - comprensibilmente - considerava questa partita l'ultima spiaggia per arrivare alle elezioni in un qualsiasi assetto.

Ecco perché, al di là degli insulti, l'offensiva della Santanchè per cui «varcare la soglia di via dell'Umiltà è come salire sull'ascensore per Marte», richiedeva una reazione politica. Si trattava di capire quanto è farina del suo sacco e quanto ci sia dietro un'accelerazione delle pulsioni «antipartitiche» del Cavaliere.

Il primo a uscire allo scoperto è Gaetano Quagliariello (già esasperato dall'estenuante ping pong sulla legge elettorale, in cui le bozze variano inseguendo l'umore del leader) che focalizza le alternative: «In questi giorni sono state presentate due linee» cioè il «progetto unitario dei moderati con rinnovamento profondo nel Pdl» e apertura al Monti-bis oppure «la rottamazione del Pdl, la liquidazione di Monti e la costruzione di un soggetto politico di plastica che concorra con Grillo in un'area anti-sistema». Il vicecapogruppo al Senato conclude: se la linea è la seconda, quelladella Santanchè, io mi chiamo fuori».

A lui risponde Alfano, parlando di «linea sfascista» al grido di «ora basta»: «Non sarai solo, saremo tantissimi». Non si capisce se a combattere o a uscire, ma va bene lo stesso. In effetti sul tema si registra un certo ricompattamento del partito. Frattini: «In Europa non c'è nessuno spazio per gli sfascisti. Io sto con chi costruisce». Meloni: «Se la linea è la discontinuità totale rispetto a certe scelte, volute proprio da quelli che oggi picconano, ci sono anch'io». Sacconi: «Lo sfascismo fa vincere la sinistra». Lupi: «Il futuro non si costruisce così. Contate anche su di me per

...
Il nervosismo del segretario per l'ambiguità del Cavaliere sulle sorti del partito

una politica diversa». Gasparri: «Più politica e meno plastica». Napoli: «Dissenso totale da dichiarazioni lunari». Anche Barbara Saltamartini minaccia il passo indietro.

Non fa un plissé l'ispettrice Callaghan del centrodestra, «Nikita» Santanchè: «L'amico Angelino si è confuso, se per sfascista intendiamo chi sfascia, stia attento perché lui ha preso in mano un partito al 22% e l'ha portato al 15% dopo aver perso fragorosamente le amministrative».

A prendere le distanze dalla provocazione, molte ore dopo, a fine giornata, è Paolo Bonaiuti: sono «opinioni personali della signora che non riflettono il pensiero di Berlusconi». Una smentita debole, tiepida e indiretta che non rassicura nessuno. Anche se, raccontano, Berlusconi ha negato anche con i pochi che sono riusciti a parlargli, sia pure distramente perché impegnato nella preparazione della strategia per il processo Ruby.

Anche con Alfano c'è tensione. Il delirio per primo sa che se l'operazione Casa dei Moderati non funziona (come sta accadendo) è davvero la fine. L'ultima speranza risiede nella trattativa con Casini per candidare premier Emma Marcegaglia (un bel dispetto per il renitente Montezemolo) ma l'obiettivo non è a portata di mano. E non è detto che accada prima che il Pdl si sia trasformato nella «bad company».

Un destino che il segretario, per paradosso, comincia ad augurarsi. Se non altro per la stanchezza (la stessa che affligge tutti ormai nel Pdl) dovuta all'ambiguità dell'ex premier. «Marciare divisi per colpire uniti», il mantra in questi giorni di La Russa e dei colonnelli scissionisti, sta prendendo piede.

Si tratta di aspettare l'esito delle elezioni siciliane a fine mese e vedere. In ogni caso Alfano è in fase di attivismo. Al punto, pare, da ascoltare i «falchi» del Pdl che in nome del «rinnovamento» gli chiedono di sacrificare Fini. Chiedendone le dimissioni da presidente della Camera. Altro che figliol prodigo: tornato nell'occhio del ciclone (mediatico, non giudiziario) per la vicenda dell'appartamento di Montecarlo, è di nuovo una figura ingombrante. E' da vedere però cosa ne penserebbe Casini di fronte a una richiesta di cacciarlo dall'(ancora eventuale) tetto comune dei moderati.



IL CASO

Il Forum di Todi 2 senza politici e ministri

Si terrà domenica 21 e lunedì 22 ottobre il «Todi 2», il secondo appuntamento organizzato dalle sette organizzazioni promotrici del Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro (Acli, Cisl, Coldiretti, Compagnia delle Opere, Confartigianato, Confcooperative e Movimento Cristiano Lavoratori) tenutosi lo scorso maggio. L'iniziativa è aperta alla partecipazione di tutti i movimenti e le associazioni espressione

del mondo cattolico. A base dell'incontro ci sarà la verifica del percorso seguito al lancio del Manifesto «La buona politica per tornare a crescere», scaturito da «Todi 1» con l'obiettivo di arrivare alla formulazione di una proposta che consenta il rinnovamento della classe politica e un «responsabile e forte impegno politico» da parte del mondo cattolico. A «Todi 2» non sono stati invitati gli esponenti politici e gli uomini di governo.

Regioni, l'allarme del Pd: «Norme assurde e centraliste»

Pronti a dare battaglia sul decreto del governo sui costi delle Regioni, varato ai primi di ottobre. I deputati Pd che fanno parte della Commissione Affari costituzionali di Montecitorio non ci stanno. E, nonostante l'accordo di fondo sul taglio ai costi della politica (a partire da stipendi e vitalizi), accusano il governo tecnico di aver calcolato troppo la mano. Di aver approfittato dell'ondata di scandali nelle Regioni per «disegnare un sistema iper-centralistico». Che non va a colpire solo gli sprechi, come l'eccesso di fondi pubblici ai gruppi regionali, ma «lo stesso funzionamento delle Regioni, e soprattutto, dei Comuni». «C'è l'idea di una ricentralizzazione che non possiamo accettare», spiega Emanuele Fiano. «Un conto è tagliare sprechi e privilegi, ma qui siamo davanti a un pericoloso ritorno indietro, si toglie spazio alla politica elettiva

IL CASO

A. C.
 ROMA

Dietro il decreto che riduce stipendi e vitalizi si celano interventi che accentrano importanti funzioni regionali. Alla Camera si prepara la battaglia

per mettere tutto in mano alla burocrazia dello Stato».

Oriano Giovanelli, per anni presidente della Lega delle autonomie, prevede una «paralisi degli enti locali» e fa alcuni esempi. «Per cambiare il ragioniere di un Comune, il sindaco dovrà chiedere il permesso al ministero degli Interni e alla Ragioneria generale dello Stato. La quale ragioneria avrà anche il compito di nominare il presidente del collegio dei revisori dei conti del Comune. Siamo davanti al ritorno a un centralismo pre-repubblicano, quasi uno stato di polizia».

LA CORTE DEI CONTI

Anche il ruolo della Corte dei conti, secondo Giovanelli, sarà «abnorme». «Quel decreto prevede che persino i Piani esecutivi di gestione, lo strumento che i Comuni utilizzano per allocare le risorse in base agli obiettivi dell'amministrazione, siano sottoposti al controllo preventivo della Corte

dei conti, che potrà persino ordinare delle ispezioni delle Fiamme gialle».

Insomma, i democratici vedono un «disegno pericoloso di strapotere della burocrazia centrale» ai danni delle autonomie locali. Un disegno che, alimentato dagli scandali e dall'antipolitica, rischia di andare a segno. Travolgendo non solo la «propaganda leghista» sul federalismo. «Oggi il pericolo è che si faccia strada l'idea che le autonomie siano un danno e il centralismo la soluzione», scrivono i deputati Pd (tra loro anche Gianclaudio Bressa, Roberto Zaccaria, Barbara Pollastrini e Paolo Fontanelli). «Consideriamo questo un errore strategico e tragico». Il sospetto avanzato dai democratici è che «dietro a queste azioni si nasconda non tanto e non solo la necessità di garantire l'equilibrio necessario dei conti pubblici, ma la volontà di demolire un modello di protezione sociale e mettere le mani su un complesso sistema di beni comuni garantiti da servizi pubblici».

...
«Per cambiare il ragioniere di un Comune, il sindaco dovrà chiedere il permesso al Viminale»

Lunedì alla Camera il Pd organizzerà un seminario, aperto a numerosi giuristi, per decidere come proseguire questa battaglia. Poi seguirà la messa a punto degli emendamenti, e delle controproposte, da presentare entro mercoledì 24 ottobre, visto che l'arrivo del decreto in Aula è previsto per il 6 novembre.

LA DOPPIA LETTURA

Nel frattempo, in Senato, inizierà l'iter del disegno di legge costituzionale che modifica la riforma del Titolo V del 2001 togliendo poteri alle Regioni per riportarli a Roma. Un percorso che, a differenza del primo decreto, sembra destinato ad arenarsi con la fine della legislatura, visto che i tempi per una doppia lettura nei due rami del Parlamento non ci sono. Su questa ulteriore riforma del titolo V i democratici sono prudenti. Nessuno nega l'esigenza di un «tagliando», così come non mancano le critiche all'«immobilismo riformista» e anche alle «logiche corporative» che caratterizzano l'azione «sindacale» delle associazioni dei Comuni, delle Province e delle Regioni. Così come viene posta, dai parlamentari Pd, l'esigenza di un riordino e di un «accorpamento delle Regioni». Ma il primo obiettivo è fermare «questo vento centralista».



Silvio Berlusconi con Daniela Santanchè
FOTO ANSA

Maroni e il Pdl isolano Formigoni

- Il governatore bocchia l'alleanza con la Lega
- La nuova giunta annunciata per lunedì

Laura Matteucci
Milano

Formigoni sfida il Pdl e attacca ancora la Lega. Scaricato da tutti, Cl compresa, quel che resta del politico che per un (lungo) attimo sembrava dovesse diventare il nuovo leader dell'intero centrodestra, e che invece è diventato solo il prossimo ex governatore della Lombardia, ancora non smette di dibattersi. L'incontro avuto ieri sera a Roma con il segretario del Pdl Angelino Alfano e i vertici di partito non l'ha sedato. Con la Lega è guerra dichiarata, sulla data del voto come sul prossimo candidato: «Non darò la Lombardia alla Lega. Il mio successore dev'essere un pidiellino. Il contrario sarebbe un errore che pagheremmo caro e la maggioranza del partito su questo è con me», scrive su Twitter. «Sarebbero alla guida del Veneto, Piemonte e Lombardia - continua - Se dovesse succedere, io dico che qui il Pdl perderebbe anche quei pochi voti che gli sono rimasti. Senza la guida delle grandi realtà del Nord, spariremmo». Il punto, ovviamente, sono le alleanze alle prossime elezioni. Se Roberto Maroni da Varese rilancia quella col Pdl, Formigoni invece vuole cambiare strada: «Come dice La Russa - ricorda - la Lega ci sta dando merce avariata, nel senso che noi diamo loro la Lombardia e loro in cambio non ci danno nulla. Per me viene al primo



...
Il segretario lombard: «Divisi si perde» Ma il presidente uscente ora vuole la rottura

posto l'alleanza con i moderati». Ma Alfano ci va assai più cauto: «È evidente che il mio compito di segretario è mantenere unite le alleanze che ci hanno permesso di vincere e se possibile allargarle». E il Maroni-pensiero è più che chiaro: «Se Pdl e Lega si presentassero divisi alle regionali, il rischio sarebbe di consegnare la Lombardia al centrosinistra», dice.

DI NECESSITÀ VIRTÙ

Centrosinistra che, nel frattempo, sta serrando le fila e vagliando il nome di un possibile candidato, per la prima volta in vent'anni non più solo «di bandiera». A destra l'accordo con il Carroccio, insomma, appare sempre più necessario per vincere o almeno pareggiare al voto non solo in Lombardia ma anche e soprattutto alle politiche. C'è anzi chi nel Pdl è convinto che Berlusconi abbia già chiuso l'accordo con Maroni, anche se si fanno sempre più insistenti le voci di una possibile candidatura dell'ex ministro all'Istruzione Mariastella Gelmini. Certo lei appare meno restia di Gabriele Albertini, l'ex sindaco di Milano che a Formigoni piacerebbe assai, a correre con il Carroccio. Lui, però, Albertini, vorrebbe che a dare l'ok all'alleanza con i leghisti fosse un congresso del Popolo della Libertà e non «i pochissimi alla corte dell'Imperatore». E, sul nome del candidato, la Lega chiama i suoi ad esprimersi ai gazebo tra domani e dopo.

Formigoni continua a testa bassa anche sulla data delle elezioni: «Caro Maroni, altro che election day! Per la Lombardia si vota nel 2012, per le politiche nel 2013», scrive replicando alle dichiarazioni del segretario della Lega che ha ricordato che esiste «una legge dello scorso anno, tra l'altro approvata dal governo Berlusconi, che dice che proprio dal 2012 le elezioni amministrative e

quelle politiche si fanno in un unico giorno». Insomma, il presidente scaduto prosegue nella linea del voto con rito abbreviato, il 16 o il 23 dicembre. E annuncia: «Lunedì formerò la nuova giunta e sono pronto a presentarla in Consiglio. Altrimenti mi regolerò in altro modo», scrive in una lettera inviata al presidente del Consiglio regionale Fabrizio Cecchetti (leghista), spiegandogli non senza punte polemiche la richiesta di una seduta straordinaria.

La Lega, dal canto suo, non intende rendere le cose facili a Formigoni, mette dei paletti sulla nuova legge elettorale che lui vorrebbe far approvare nella seduta del Consiglio di giovedì prossimo, ed è pronta a presentare parecchi emendamenti in commissione Affari istituzionali (ad esempio, per non «eludere la questione di ineleggibilità di chi ha condanne») che potrebbero far slittare i tempi *sine die*. «Una legge elettorale non può essere fatta in due giorni, rischiamo di fare un pastrocchio», dice il capogruppo del Carroccio, Stefano Galli. Una delle cose che non andava giù alla Lega era che la bozza prevedeva che ad indire le elezioni fosse il presidente della Regione e non più il prefetto di Milano.

Tra i punti essenziali della nuova legge, l'abolizione del listino bloccato (come dice il segretario lombardo del Carroccio Matteo Salvini, «per evitare altre Minetti paracadutate in Consiglio regionale»), e il limite di due mandati consecutivi per il presidente eletto.

...
Tra i nomi possibili, oltre ad Albertini, si fa avanti quello dell'ex ministro Mariastella Gelmini

A sinistra pressing su Ambrosoli

- L'avvocato milanese per ora si chiama fuori
- In campo anche la ginecologa Kustermann Civati e Tabacci

Andrea Carugati
Roma

«Io candidato? È una ipotesi che ho già scartato». Una frase, quella pronunciata ieri da Umberto Ambrosoli, brillante avvocato milanese figlio dell'«eroe borghese» assassinato nel 1979 da un sicario di Sindona, che suona perentoria. E che rischia di spegnere l'entusiasmo che nelle ultime ore si è diffuso nel centrosinistra lombardo.

Ore in cui il pressing sul quarantenne penalista si è fatto insistente, da ambienti del centrosinistra lombardo fino ai vertici Pd di Roma (a partire da Enrico Letta). Sembrerebbe l'uovo di «Colombo», un nome in grado di mettere tutti d'accordo, dall'Idv agli uomini di Casini. E di portare per la prima volta il centrosinistra alla guida della prima regione italiana. I sondaggi, del resto, parlano chiaro: in questi giorni il fronte Pd-Sel Idv viaggia poco sotto il 40%, l'asse Pdl-Lega (al netto dell'implosione, delle liste Formigoni o di altre faide) non arriva al 35%. Una rivoluzione numerica che ricorda da vicino gli exploit delle ultime amministrative, quando il Pd ha conquistato alla destra roccaforti come Como.

Eppure questa soluzione così apparentemente semplice non decolla. L'opera di persuasione sull'avvocato, che ha alle spalle anche un lungo impegno in Libera di don Ciotti, non dà i frutti sperati. Eppure ancora uno spiraglio si intravede.

«Molti inviti che sto ricevendo, da parte di persone che stimo, impongono un'ulteriore riflessione ma penso che non sia questo il momento per assumere un incarico così bello. Non è un problema di voglia ma di tempi per fare le cose per bene», ha detto a Tgcom 24. Ambrosoli, molto apprezzato dal sindaco di Milano Pisapia, è consapevole che i tempi ristretti non consentono troppi indugi. Ma avverte: «Dobbiamo chiederoci cosa i partiti debbano offrire, prima di chiedere. Il fatto che la proposta per una mia candidatura provenga da un partito non è un disincentivo considerando la tempistica: le elezioni lombarde saranno molto anticipate. Diventa un po' un vincolo: nel progetto che avrei in mente io per dalla regione l'autonomia dai partiti è preliminare».

Ambrosoli vorrebbe poter costruire una squadra con le competenze adeguate, ma sente il fiato sul collo. «Mi servirebbe almeno un anno, qui si tratta di smantellare una colossale massa d'interessi che opporrà una resistenza feroce...», ha confidato a Repubblica.

Il Pd però non s'arrende. Ieri la notizia del ribadito rifiuto è piombata sulla direzione regionale dei democratici (e anche su palazzo Marino) come un macigno (in parte) inatteso. E tuttavia il Pd si attrezza. La linea è «elezioni subito», e «manifesto per il patto civico». «Una sorta di Carta d'intenti lombarda», spiega Barbara Pollastrini, «con cui cercheremo di unire la buona politica con il meglio delle esperienze civiche di una regio-

...
Se si vota a febbraio primarie possibili Martina: io non intendo partecipare

ne piena di eccellenze». È un po' il modello milanese di Pisapia, con il suo movimento arancione, ma tutti sono consapevoli che per una regione così complessa non basterà quella formula. «C'è da governare una regione che è grande come il Belgio», ripetono in coro vari deputati. Per ricordare che non sarà una passeggiata. E che bisogna prendere con le molle «nomi e suggestioni troppo chic che possono fare il pieno di voti solo nei Navigli».

Nel Pd ci si sta convincendo che le urne sotto Natale non ci saranno, nonostante le minacce di Formigoni alla Lega. Che si voterà al più presto a febbraio, forse con l'election day di aprile. E a quel punto le primarie saranno possibili. Primarie che s'annunciano già affollate, visto che per la prima volta in palio c'è una vera sfida per il governo. C'è Bruno Tabacci, assessore con Pisapia, che però si porta come piombo nelle ali il fatto di aver già governato la regione alla fine degli anni Ottanta. C'è Pippo Civati, che ha l'età esatta di Renzi, 37 anni, non fa più il rottamatore da tempo, ma scalpita: «Sono disponibile a candidarmi», ha detto. «Porterei avanti una politica di razionalizzazione delle spese».

Poi c'è la ginecologa Alessandra Kustermann, primario alla clinica Mangiagalli, fondatrice del «Centro soccorso violenza sessuale», molto nota per le battaglie decennali sui diritti delle donne. «È una sfida che mi interessa, vorrei far rinascere regione Lombardia e cercare di ottenere insieme alle persone che qualche cosa cambi, che non ci sia più corruzione», ha spiegato a Radio Città futura. Appalti, sanità, trasporti, ambiente: la sua bozza di programma sembra già delineata. «Sono una donna che lavora da moltissimi anni, ho fatto politica, oltre al mio impegno sociale», spiega. Ma molti, a microfoni spenti, escludono che, in assenza di primarie, il Pd possa puntare su di lei. Tra i giovani Pd c'è anche il segretario regionale Maurizio Martina, che di anni ne ha appena 34. Ma che preferisce il ruolo di regista. «Escludo una mia corsa alle primarie», dice a l'Unità. «Meglio puntare sulla società civile o su uno dei nostri sindaci di grande esperienza».

Disse no alla discarica d'amianto. Trasferito

- Pressioni negli uffici del Pirellone per il via libera alla cava
- Assessore indagato per corruzione

Giuseppe Vespo
Milano

Si era opposto al Via, la valutazione di impatto ambientale, alla discarica d'amianto di Cappella Cantone, Cremona. Non aveva intenzione di firmare quell'autorizzazione, anche se a premere per quel documento sarebbe stato il suo capo, l'assessore all'Ambiente della Giunta Formigoni, Marcello Raimondi, finito sotto indagine con l'ipotesi di corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulla discarica d'amianto cremonese. Forse per questo motivo, dopo un po' R.C. è stato trasferito d'ufficio dall'Arpa, l'Agenzia regionale per l'ambiente, alla protezione civile.

È uno dei particolari emersi in queste ore e legati all'ennesima inchiesta che sta facendo tremare il Pirellone, nata nel novembre scorso con l'arresto dell'ex vicepresidente del Consiglio lombardo, Franco Nicoli Cristiani, e ritornata sulle prime pagine dei giornali con le perquisizioni di qualche giorno fa, dalle quali è emerso che sono indagati per presunto concorso in corruzione, oltre all'imprenditore Pierluca Locatelli anche Rossano Breno e Luigi Brambilla, due ex manager della Compagnia delle Opere di Bergamo, braccio economico di Comunione e Liberazione.

Secondo la ricostruzione dei pm, Locatelli, che puntava a realizzare la di-

scarica, oltre a pagare Nicoli Cristiani avrebbe distribuito mazzette ai vertici della Compagnia. Breno e Brambilla, il primo si è dimesso da presidente della Compagnia delle Opere e anche dal cda della Popolare di Bergamo, avrebbero intascato 210 mila euro. Stando agli accertamenti, 25 mila in contanti sarebbero stati consegnati all'interno dell'Audi Q7 di Locatelli. Il resto sarebbe stato pagato in consulenze fittizie. Locatelli avrebbe inoltre finanziato i lavori - a suo dire per quasi un milione di euro - della scuola Imiberg di Bergamo.

Tutto per l'influenza che i manager della Compagnia avevano al Pirellone. Tutto affinché gli amministratori della Regione con cui Breno e Brambilla erano in contatto favorissero gli interessi di Locatelli. «Ho pagato per una cosa legittima, che mi era dovuta», si sarebbe difeso il manager. Ma è una versione smentita dagli avvocati che lo difendono, Ennio Amodio e Roberto Bruni.

Intanto gli investigatori si concentrano sulle date: la delibera che avrebbe dato l'ok (politico) alla discarica, interpretando così le leggi regionali in materia e superando l'opposizione delle istituzioni del territorio cremonese, arriva il venti aprile su «proposta del presidente Roberto Formigoni». A settembre, Locatelli avrebbe emesso fatture per 185 mila euro si presume in favore dei manager della Compagnia. Nello stesso mese sarebbe arrivata l'autorizzazione alla discarica e il tre ottobre ci sarebbe stato il presunto scambio di contanti in macchina. A novembre l'arresto Nicoli Cristiani, che viene trovato con 100 mila euro in casa. Sembra che ci siano anche altri politici indagati. I pm hanno anche intenzione di acquisire gli atti della commissione d'inchiesta del Consiglio lombardo.

CRONACHE OPERAIE /9

LA CAPITALE SUL MARE DEL "TRIANGOLO" VIVE UNA FATIGOSA METAMORFOSI. IL POLO TECNOLOGICO NON DECOLLA. CI SI AGGRAPPA AD ANSALDO, FINCANTIERI OLTRE AL PORTO

RINALDO GIANOLA
INVIATO A GENOVA

La nostalgia di Genova

Lo Stato resta il motore industriale

Dove sono finiti gli imprenditori? Perché non c'è un investimento, uno solo, qualcosa che faccia pensare a una nuova stagione di ripresa, di sviluppo, che possa almeno gettare una speranza, se non rinnovare i fasti del passato? Scendere a Genova significa sbattere la faccia contro i problemi drammatici di questo Paese: il lavoro, la crisi industriale, la faticosa difesa del tessuto sociale e, forse ancora di più, la latitanza di una classe dirigente, imprenditoriale, politica, culturale. Genova è stata, è tuttora, una capitale dell'economia italiana, uno straordinario vulcano di imprese e di operai. «Genova di uomini destri, Ansaldo, San Giorgio, Sestri...» scriveva tanti anni fa il poeta Giorgio Caproni.

La città è stata per decenni il centro delle partecipazioni statali, dell'industria di Stato, e attorno a questi bastioni si era sviluppata una rete di forti imprese private. Non solo gli armatori e il porto che resta ancora oggi un motore della città. C'erano i Costa, i Grimaldi, ma pure l'Eridania che andava a conquistare la Beghin Say e la British Sugar, e poi la Silos Genova usata dai Ferruzzi per scalare la Montedison. Il Credito Italiano, quando era ancora una banca di interesse nazionale dell'Iri, aveva la sede e la direzione qui. Adesso i Garrone vendono le raffinerie a Lukoil e i Malacalza, cedute le attività industriali, si sono infilati nella Pirelli ma stanno litigando con Marco Tronchetti Provera e non si sa cosa vogliono. Puntavano al San Raffaele di don Verzè e sono rimasti

CHE ERRORE
Ansaldo Energia è in vendita per fare cassa. Siemens è interessata, la Cassa depositi pensa a una cordata tricolore

fuori, battuti da Giuseppe Rotelli.

Dagli anni Ottanta in poi, con la crisi del modello dell'industria pubblica e le successive privatizzazioni, la città si è infilata in una metamorfosi complessa, non ancora conclusa. Da una parte resta aggrappata ai resti qualificati del passato ma dall'altra non ha maturato una nuova, vincente vocazione. Quando si parla di cambiamento bisogna intendersi bene: sono spariti decine

di migliaia di posti di lavoro, l'industria pubblica occupava oltre 41mila addetti nel 1981 nella sola Genova, dieci anni dopo erano 25mila, oggi siamo alle frattaglie. Nello stesso periodo la Liguria è diventata una regione dove il rapporto tra dipendente della pubblica amministrazione e numero di abitanti è tra i più alti d'Italia. Secondo l'ultimo bilancio sociale dell'Inps il 78% dei cittadini attivi in Liguria è impiegato nel terziario e nei servizi.

L'attività economica principale è il porto, l'industria si basa ancora sulle eccellenze di Finmeccanica (Ansaldo Energia, Ansaldo Sts, Selex Elsas), sulla Fincantieri, due gruppi ancora pubblici, e sull'Ilva il cui destino è legato drammaticamente a quello dell'impianto di Taranto. In questa congiuntura difficile, con una crisi che non finisce, in una città che vive proprio lo stravolgimento della sua vocazione originaria, è facile comprendere come operai, impiegati, tecnici resistano e siano pronti a battersi fino alla fine per difendere l'occupazione ma anche uno spiraglio di politica industriale. Nei bar di Cornigliano sono appesi i volantini di solidarietà con l'Ilva. I taxi portano sul retro la scritta gialla e nera "Fincantieri non deve chiudere".

...
«Se vuoi strappare un applauso ai lavoratori in assemblea è sufficiente che parli male dei partiti e della politica»

...
78%
Percentuale di lavoratori attivi nel terziario e nei servizi in Liguria

...
10 mila
Posti di lavoro persi nella provincia di Genova tra il 2008 e il 2011

...
60 mila
Numero di lavoratori diretti e indiretti che operano nelle attività portuali

A che punto siamo? «La situazione di Genova è potenzialmente esplosiva» sintetizza il segretario della Camera del Lavoro, Ivano Bosco, «restiamo aggrappati alle ultime attività industriali come le aziende Finmeccanica, Fincantieri e Ilva e al porto che, per fortuna, mantiene il suo ruolo e che mobilita circa 60mila lavoratori, tra tutti i settori legati alla portualità. Noi stiamo assistendo ai pasticci sull'Ansaldo Energia, circolano ipotesi di cessione senza che nessuno comprenda la gravità per il Paese di perdere questo pezzo di eccellenza, industriale e tecnologico. Per ora siamo riusciti a evitare la chiusura di Fincantieri e l'Ilva resta sempre in bilico. Noi insistiamo nell'affermare che il futuro della città e della regione non può prescindere dall'in-

dustria, altrimenti siamo destinati a soccombere». Speranze, progetti, nuovi investimenti, qualche protagonista alternativo? «Zero. C'è il progetto di sviluppo del Polo tecnologico degli Erzelli, che per la città era una specie di risarcimento per le chiusure delle grandi aziende pubbliche, ma non decolla. La Ericsson ha annunciato un piano di esuberi la settimana dopo aver firmato l'impegno a investire lì. La Siemens aspetta. L'Università non si trasferisce perché il costo è troppo alto. Alla fine non si fa nulla e nemmeno sulle infrastrutture, sui collegamenti. I progetti che ogni tanto tornano sui giornali sono vecchi, anzi antichi. Se ne parla da prima della fondazione del Genoa calcio che ha più di un secolo» aggiunge Bosco. Per la storia il traforo di Busalla è del 1853, quello di Mignanego risale al 1890. Ma se si parla di nuove infrastrutture spuntano comitati come funghi e gli amministratori, la politica restano bloccati. Eppure il sindaco Doria, il presidente Burlando sono mobilitati e presenti di fronte alle emergenze sociali, ma le difficoltà presenti sul tessuto sociale, nel lavoro, nell'impresa, sono enormi. C'è una specie di afasia che blocca le speranze, che ostacola i progetti, che rende problematiche le azioni anche degli amministratori più aperti e attivi.

La resistenza del lavoro è orgogliosa, ma faticosa. Inutile nascondere proprio in una città dalla profonda cultura operaia com'è Genova emerge il distacco, spesso la sfiducia verso le classi dirigenti. Ma questo non è qualunquismo, non è antipolitica, non sono le scene di Grillo. È una realtà che matura dalle condizioni concrete di vita delle persone. «Se vuoi strappare un applauso facile in assemblea, basta che parli male della politica, dei partiti ed è fatta. È difficile spiegarlo perché a Genova la politica è sempre stata importante, anche tra gli operai. Ma adesso il distacco è troppo forte, la gente si sente sola con i suoi problemi capisce che è cambiato il mondo e non si sa più con chi prendersela. Lo vediamo che Monti è una persona perbene, ma ci sta fregando, noi paghiamo sempre e gli altri mai», spiega Giulio Troccoli, 59 anni, già nonno, una vita di lavoro e di lotte sindacali alla Fincantieri. «Abbiamo fatto l'ultima battaglia per tenere aperto il cantiere di Sestri Ponente, ci siamo riusciti, la città ci è stata vicina ma bisogna





Autunno caldo, una manifestazione sindacale a Genova

fare i conti la realtà: oggi stiamo costruendo i casconi per raddrizzare la Costa all'Isola del Giglio, lavoriamo in 300 su 660. E domani non sappiamo se ci sarà lavoro. Fincantieri ha fatto le sue scelte su Monfalcone, Ancona, Marghera. Eppure qui abbiamo sempre fatto belle navi, tra il 1996 e il 2011 c'è stato il boom delle navi da crociera, grazie al rapporto Costa-Carnival, in cantiere lavoravamo in 2500. Poi è scoppiata la crisi, ma nessuno ha programmato, ha studiato ipotesi diverse, alleanze, nuove produzioni».

I cantieri sono qualche cosa che sta dentro il cuore della città, sono nel Dna della comunità, come il porto, il mare. Non si può farne a meno. Quando alla Fincantieri si finisce di costruire una nave, prima del varo i lavoratori possono portare dentro la famiglia, si fa festa, si brinda, ci si vanta del prodotto costruito. Come in altre fabbriche.

L'Ilva sorge di fronte alla Camera del Lavoro. Nel corso degli anni nell'acciaieria sono stati fatti investimenti per 780 milioni di euro destinati alla bonifica e alla "regolarizzazione" delle emissioni. Oggi il futuro di questo pezzo di siderurgia è legato al dramma di Taranto. Armando Palombo, 47 anni, assunto nel 1989, è un delegato. Racconta: «Siamo rimasti 1760 operai, nel 2005 eravamo 2740. C'è stato un forte ricambio generazionale in fabbrica, non è vero che nessuno vuole più fare l'operaio o sostenere lavori pesanti. Tra il 2000 e il 2005 c'è stato un ricambio di un paio di migliaia di lavoratori e oggi l'età media dei dipendenti dentro l'Ilva è di 38 anni. C'è una questione importante che spesso viene dimenticata quando si parla della produzione siderurgia e dell'occupazione: i lavoratori e il sindacato hanno accettato tanti sacrifici per mantenere in attività le fabbriche e avere la prospettiva di un'occupazione, abbiamo accettato ristrutturazioni e tagli purché si difendesse l'industria. Noi la nostra parte l'abbiamo fatta, non è possibile che le imprese e la politica scarichino sui lavoratori le loro responsabilità».

(9. Segue)

...
Il capitalismo privato ha vissuto alle spalle dell'impresa pubblica. Ora Malacalza disturba la Pirelli, Garrone vende ai russi...

Camalli e dintorni, al porto è l'ora del terminalista

La vita e l'organizzazione dei lavoratori del porto, la principale attività economica di Genova, sono molto cambiati nel corso degli ultimi trent'anni, a partire dai processi di privatizzazione e dal ricambio profondo dei traffici, in particolare con il peso crescente dei container e delle grandi navi.

Enrico Ascheri, 35 anni, è socio della Compagnia unica, la storica cooperativa dei "camalli", i lavoratori del porto protagonisti di tante vicende sindacali, politiche in città. Ascheri, svolge attività sindacale al porto, spiega: «I soci della compagnia oggi sono 980, ai tempi eroici erano arrivati a 5000 e più. Oggi il lavoratore portuale continua a esistere nella misura in cui ci sono i traffici, in cui ci sono merci di varia natura da scaricare. Ma il mercato del lavoro è molto cambiato perché da tempo è cresciuto tantissimo il peso dei container nell'economia portuale, le richieste sono diverse. Questo fenomeno accanto alla privatizzazione realizzata tra gli anni 1984-94 e alla gestione di aziende private dei terminal ha modificato l'organizzazione e il lavoro. I dipendenti della compagnia sono chiamati a prestare il loro lavoro quando i terminali-

sti non ce la fanno, coprono una mancanza, un buco. I camalli, alla fine, restano prestatori di mano d'opera in particolari condizioni contrattuali». La compagnia mantiene la sua identità, la sua vocazione solidale, il suo legame con la città anche se i tempi passano per tutti e la metamorfosi del lavoro lascia il segno. Paride Batini, lo storico console della Compagnia, è scomparso nell'aprile del 2009. Oggi il console è Antonio Benvenuti, eletto e confermato con il 97% dei consensi, come è tradizione nella compagnia.

SEMPRE A DISPOSIZIONE

Enrico Poggi, 41 anni, gruista e sindacalista, racconta il particolare rapporto del portuale con il posto di lavoro: «Prima di tutto la disponibilità del lavoratore deve essere totale, 24 ore al giorno, sabato e domenica, Natale Pasqua, feste comprese. Nei terminal privati ci sono oggi almeno 1700 dipendenti. L'arrivo delle imprese private ha un po' modificato le relazioni tra lavoratori, c'è stato uno spezzettamento, anche se il senso di solidarietà rimane largamente diffuso. Le retribuzioni possono variare di molto, dipende dal lavoro, dai tempi, tra 1400 e 2200 euro al mese».

Cgil: effetto domino e il made in Italy rischia di sparire

Come le tessere di un domino, i diversi pezzi dell'industria italiana stanno cadendo uno dietro l'altro, in un rincorrersi di causa ed effetto che senza interventi immediati rischia di trasformarsi in un circolo vizioso. L'allarme rilanciato dalla Cgil, ancora una volta, non lascia adito a illusioni: «La crisi continua a non fare sconti a nessuno e colpisce un settore dopo l'altro. Quando chiude o riduce drasticamente la produzione uno stabilimento a scomparire dal mercato è anche il suo prodotto, e così in Italia rischiano di scomparire intere filiere». Insomma, «è in gioco tutto il Made in Italy».

L'INIZIATIVA

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Le proposte del sindacato contro la crisi del lavoro. Domani manifestazione a Roma e stasera, con la Flc, cantanti e comici

INDUSTRIA A PEZZI

Gli esempi forniti dalle cronache sindacali di queste settimane non mancano. L'ultimo report di Corso Italia sugli effetti della crisi sul sistema manifatturiero e sui servizi li mette tutti nero su bianco. Ci sono la filiera dell'alluminio in Sardegna (Alcoa, Eurallumina) e quella dell'acciaio (ThyssenKrupp, Lucchini, Ilva) con il conseguente aumento delle importazioni e quindi della dipendenza dall'estero della nostra economia. A rischio anche la produzione nazionale nel tessile e nell'industria dell'elettrodomestico bianco (Merloni, Indesit), nella ceramica (Ginori), nell'alimentare e nel mobile imbottito, «che dieci anni fa copriva il 16% dell'intera produzione mondiale mentre oggi registra una mortalità delle attività produttive pari all'80%».

E se è vero che le esportazioni hanno tenuto meglio rispetto alla generalità dell'industria italiana, passando dal 61,4% del 2000 al 55,6% del 2011, a subire enormemente la crisi sono le aziende che si rivolgono esclusivamente o quasi al mercato interno. «Il quadro per l'industria italiana è drammatico» continua il report della Cgil.

«I primi sentori della crisi il nostro paese li ha avvertiti nel 2008, quando ha registrato un calo dell'attività industriale del 22,1% (da aprile 2008 a marzo 2009) e da allora, sostanzialmente non si è più ripresa». A dimostrarlo è la scomparsa tra il 2009 e il 2011 di 30mila imprese. Oppure, l'immensa quantità di ore di Cassa integrazione richiesta dalle aziende, circa un miliardo all'anno per 500mila lavoratori.

PIAZZA APERTA PER IL LAVORO

Una situazione eccezionale che il sindacato di Corso Italia vuol tornare a sottolineare con una mobilitazione eccezionale. Anche nella forma. La manifestazione indetta per

domani a Roma, infatti, sarà stanziale: niente corteo, ma una grande piazza, San Giovanni a Roma, con trenta stand territoriali e di categoria - che rimarrà aperta dalle 10,30 alle 17,30 con l'intervento del segretario generale Susanna Camusso - per rilanciare un solo messaggio: «Prima di tutto il lavoro». Uno slogan semplice, ma che contiene in sintesi tutta la ricetta Cgil per superare questa fase di recessione.

La piattaforma alla base della manifestazione, infatti, contiene sette proposte: una politica industriale volta ad assicurare un futuro di innovazione all'industria e ai servizi assicurando gli investimenti necessari; la detassazione della tredicesima mensilità per sostenere i consumi delle famiglie; proroga di almeno un anno dell'attuale sistema degli ammortizzatori sociali; rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga e particolare attenzione in tema di ammortizzatori ai precari; soluzione strutturale per tutti i lavoratori esodati e un uguale sistema di pensionamento per lavoratori pubblici e privati in esubero; intervento straordinario per favorire l'occupazione giovanile e femminile; e allentamento del patto di stabilità per consentire ai Comuni di dare corso alle opere infrastrutturali finanziabili.

Già stasera, però, si mobilerà in piazza San Giovanni la Flc Cgil con un grande spettacolo presentato da Serena Dandini e Dario Vergassola: «La conoscenza costruisce il futuro». Sul palco ci saranno Fiorella Mannoia, Max Paiella, L'Orchestra Traccia, Noemi, I Serissimi, ma anche Sergio Staino. A parlare di ricerca il giornalista Luca Telese e gli studiosi Paolo Sylos Labini e Barbara Sciascia. La chiusura sarà affidata a Susanna Camusso e al segretario nazionale Flc, Domenico Pantaleo: «Senza istruzione e formazione ai giovani sono precluse opportunità e chance per organizzarsi la vita. Da anni la scuola e l'università sono i bancamat per coprire il debito pubblico. Bisogna cambiare musica».

IL CASO

Thyssen, il caso Terni sbarca a Bruxelles

I timori sulla sorte dell'Ast di Terni arrivano a Bruxelles per iniziativa di 65 europarlamentari italiani (appartenenti a tutti i gruppi) che sollecitano la Commissione europea alla massima attenzione sul caso della vendita dell'acciaieria da parte di Outokumpu. Con una interrogazione urgente si chiedono «garanzie per la salvaguardia del sito industriale, per scongiurare ipotesi di spaccettamento e per evitare ogni possibilità di cessione in favore di soggetti interessati ad

operazioni speculative estranee alla filiera industriale di riferimento».

A livello europeo, l'Antitrust sta conducendo un'indagine che si concluderà entro metà novembre con una decisione che sarà preceduta da un parere del Comitato consultivo sulle concentrazioni previsto per fine ottobre. Il 5 novembre sarà invece la commissione Industria del Parlamento europeo a deliberare sulla situazione di crisi del settore dell'acciaio nell'Unione.



A sinistra la protesta dei lavoratori Fincantieri di Sestri contro la chiusura, a destra i dipendenti dell'Ilva

ECONOMIA**Ilva, l'Aia è in vigore ma piovono critiche**

- Il ministro Clini firma la nuova autorizzazione
- Ma resta l'incertezza sul futuro delle acciaierie pugliesi

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

C'è l'Aia, ma non ci sono ancora i dati sulla mortalità che tutti sanno, ma nessuno può sventolare. Non solo per questo, però, l'Autorizzazione integrata ambientale, licenziata ieri dalla Conferenza dei servizi e dal ministro dell'Ambiente, non pare esattamente la pietra angolare su cui costruire il futuro dell'Ilva e di Taranto.

Di fronte alla soddisfazione dello stesso Clini, «credo che la risposta che abbiamo dato su Ilva sia molto concreta e praticabile dal punto di vista economico», c'è stata la freddezza - per usare un eufemismo - dell'azienda che avanza una «riserva di poter accogliere e attuare le disposizioni in assenza della piena disponibilità dei beni». Finché dura il sequestro, trape la dalla fabbrica, Ilva non può adeguarsi alle prescrizioni. In linea teorica non farebbe una grinza, ma di solito i provvedimenti giudiziari non si negoziano come il prezzo di un tappeto e i ricorsi portati avanti dai legali del gruppo Riva, finora, non hanno avuto moltissima fortuna presso i magistrati giudicanti.

L'Aia che a tempo di record, 7 mesi, ha tolto di mezzo la precedente costruita in 4 anni, applaudita da tutti (a cominciare da quelli che hanno invocato la sua rottamazione) e demolita in un amen dai periti, fa contento solo il ministro Clini. Se Ilva storca il naso, infatti, la società



Il presidente dell'Ilva Bruno Ferrante FOTO ANSA

civile e gli ambientalisti promettono di non mollare la loro battaglia. In una conferenza stampa, il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli, insieme alla deputata radicale Elisabetta Zamparutti, hanno spiegato che chiederanno l'intervento del Commissario europeo all'Ambiente, per verificare la correttezza delle procedure per il rilascio dell'Aia. E che sarà chiamata in causa anche la procura di Roma, per la ricerca Sentieri dell'Istituto superiore di sanità e acclusa alle perizie disposte dal tribunale, e quindi alle ordinanze del gip.

I dati che raccontano una poderosa e inquietante impennata di malattie e decessi a Taranto risalgono allo scorso mar-

IL CASO**Cia: l'agricoltura crea 200mila nuovi posti**

Mentre l'industria, i servizi e l'edilizia annaspiano, l'agricoltura per nella crisi mostra una certa vitalità e a scorrere i dati forniti dalla Cia (Confederazione italiana agricoltori) è l'unico settore che cresce e crea occupazione, come dimostrano i numeri: il valore aggiunto cresce dell'1,1%, il numero degli addetti sale addirittura del 6,2%, dà lavoro a molte donne, vanta imprenditori giovani con un elevato livello di

istruzione e potrebbe assorbire in tempi rapidi più di 200mila disoccupati. Un potenziale che necessità però di veder abbattuti costi (produttivi e contributivi) e burocrazia. Tra le particolarità del settore, la Cia rileva che la presenza femminile s'è imposta e continua a crescere. Le aziende agricole condotte da donne sono più del 33% e le lavoratrici rappresentano quasi il 40% della forza lavoro.

zo, ma non sono mai stati resi noti nonostante siano a validi ed utilizzati a tutti gli effetti nel circuito medico-legale.

«Il ministro della Salute aveva dichiarato che il 12 ottobre avrebbe presentato i dati, ma sono rimasti in un cassetto. Ritengo quindi necessario che la procura di Roma ci dica se da parte del governo ci sono stati comportamenti omissivi» spiega Bonelli, al quale fanno eco associazioni ambientaliste come Peacelink grazie alla quale è iniziata l'inchiesta sull'Ilva.

IMPIANTI E TECNOLOGIE

Secondo il presidente Alessandro Marescotti, sono almeno 10 i motivi per bocciare l'Aia appena licenziata dal governo. Tra di essi, l'assenza delle migliori tecnologie (Bref) europee. E poi il riferimento ad impianti da aggiornare, mentre gli ambientalisti ne chiedevano di nuovi al posto dei precedenti, l'assenza di limiti alle emissioni di sostanze cancerogene, la previsione di tre anni per la copertura dei parchi minerali, la riduzione del 10% della produzione nei giorni di vento - "windy days" - per l'esposizione del quartiere Tamburi e, dulcis in fundo, quello che Marescotti e gli altri definiscono il bluff del calo di produzione da 15 a 8 milioni di tonnellate di acciaio, perché «l'Ilva non ha mai prodotto a Taranto 15 milioni di tonnellate di acciaio all'anno».

Bonelli nei giorni scorsi aveva anche accusato il governo di aver infilato una norma salva-Ilva nel decreto semplificazioni, riferendosi al comma che recita: «Nei siti contaminati, in attesa degli interventi di bonifica possono essere effettuati tutti gli interventi di manutenzione, di infrastrutturazione, nonché quelli richiesti dalla necessità di adeguamento a norme di sicurezza, e più in generale tutti gli altri interventi di gestione degli impianti e del sito funzionali e utili all'operatività degli impianti e allo sviluppo della produzione».

Disoccupato si dà fuoco in piazza del Quirinale

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Si è consumato sul grande piazzale del Quirinale, a pochi metri dall'ingresso del Palazzo, il dramma di Florin Damian, rumeno di 55 anni, sposato con una figlia di sei anni che ha fatto il viaggio da Pinerolo, in provincia di Torino, a Roma per darsi fuoco davanti ad un luogo simbolo e rendere noto a tutti il dramma di un uomo che ha perso il lavoro. La ditta di autotrasporti per cui lavorava lo aveva di recente licenziato.

Un po' di benzina, un accendino e la tragedia si è compiuta. Anche se il pronto intervento dei carabinieri in servizio di vigilanza, uno è anche rimasto ferito nel corso dell'intervento, ha scongiurato il peggio. L'uomo è stato portato in codice rosso con un'ambulanza all'Ospedale Sant'Eugenio per ustioni sulla metà del corpo e inalazione di fumi tossici.

L'ATTENZIONE DI NAPOLITANO

Il presidente della Repubblica, attraverso i suoi uffici, ha seguito l'evolversi della situazione. In una nota il Quirinale fa sapere che «il signor Damian aveva precedentemente indirizzato una lettera aperta a cui era stata data risposta. Nell'occasione il caso era stato segnalato al Servizio sociale di Torino e alle competenti istituzioni territoriali, per gli opportuni interventi di sostegno».

È stato intanto accertato che Florin Damian, affetto da uno «stato ansioso depressivo reattivo», aveva già dato luogo a proteste davanti al Parlamento europeo di Bruxelles, alla Corte europea di Strasburgo e nei confronti di uffici diplomatici rumeni, organi giudiziari, organizzazioni sindacali e organi di stampa.

Questa la cronaca. Al di là di essa, e della ricostruzione che con maggiore precisione potrà essere fatta, resta il gesto di disperazione in sé. Il messaggio di dolore di un uomo che ha perso il lavoro. Stando ai dati della Coldiretti in questo 2012 sono 110 gli italiani che per difficoltà economiche si sono tolti la vita.

A darsi fuoco davanti a Montecitorio, un altro luogo simbolo, fu l'11 agosto scorso Angelo Di Carlo, un operaio di 54 anni, originario di Forlì, da anni in lotta con la precarietà. Si trasformò volontariamente in una torcia umana davanti alla Camera e nessuna cura servì a salvarlo. Una morte atroce dopo giorni di sofferenza.

Sono storie queste che riportano drammaticamente sotto i riflettori il dramma della precarietà, dell'insicurezza, della mancanza di prospettive che di colpo diventano solo una. Tragica, spesso senza ritorno.

«In un Paese normale non è necessario darsi fuoco, scendere in miniera o salire su una torre per dare attenzione al tema del lavoro» ha affermato il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. «Il lavoro non è nell'agenda politica, questo è il grande disastro che c'è nel Paese. Se si continua con la politica economica del governo, tutta basata dicono loro sul rigore, in realtà tutta incentrata sull'offerta anziché sulla domanda, il lavoro diventa la grande vittima del Paese». «Non si può guardare alla disperazione - ha aggiunto Camusso - e non occuparsi di questo tema. Il lavoro è oggi il tema del Paese, se non lo capiamo il Paese precipita. Noi di rigore stiamo morendo, rischiamo di dover dire che abbiamo salvato l'immagine dell'Italia in Europa facendo precipitare gli italiani».

**Una grande
Italia oltre
l'Italia.**

*

Pier Luigi Bersani

candidato alle primarie del centrosinistra

Venerdì 19 ottobre

alle 16.30

Teatro Uptown - 2 Rue del la Servette - Ginevra

**Bersani
2013**

bersani2013.it / tuttixbersani.it

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Produttività sospesa. Proseguono gli incontri - ieri il confronto tecnico tra Cgil, Cisl e Uil e i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali Abi, Ania, Rete Imprese Italia e Alleanza delle Cooperative - ma l'accordo sulla produttività ancora non c'è. Ci sono, invece, parecchie divisioni interne alle parti, con una Confindustria più vicina ai sindacati di quanto lo siano le piccole imprese, che vedono nell'accordo la possibilità di portare a casa alcuni cambiamenti strutturali, in primis la norma sul demansionamento (destinare lavoratori ad incarichi meno qualificati senza incorrere in cause). Come dice anche il presidente di Alleanza delle Cooperative, Luigi Marino: «Differenziazioni parziali» e «posizione articolate» separano la posizione di Confindustria da quella delle altre quattro associazioni datoriali del tavolo. Mentre il presidente di Rete Imprese Italia, Giorgio Guerrini, parla di «alcuni nodi da sciogliere, senza risolvere i quali un accordo non ha senso».

NODI E CONDIZIONI

I nodi in questione in realtà sono parecchi, tanto che il leader Uil Luigi Angeletti continua a preannunciare «un accordicchio». Un pronostico sul quale però pende la minaccia del ministro del Lavoro Elsa Fornero, che ha chiaramente vincolato le risorse annunciate a ben altro esito: il tavolo sulla produttività, ha detto, è affidato «alle parti sociali» e «il governo ha detto che le risorse non sono già date, ma condizionate all'esito del tavolo: se questo sarà buono ci saranno, altrimenti per altre destinazioni non mancano occasioni, visto il momento di crisi». Il collega allo Sviluppo, Corrado Passera, ricorda che «il governo ha messo a disposizione 1,6 miliardi di euro per far crescere la produttività, forse una delle cifre più importanti», il che secondo lui «documenta la volontà di favorire l'accordo e chiude con i commenti assolutamente privi

Produttività, è stallo Imprese divise

● Nuovo round nei prossimi giorni ● La Cgil accusa il governo di aver ostacolato l'intesa ● I paletti di Fornero: risorse solo se ci sarà buon esito

di senso». E qui si riferisce alla polemica nata con la Cgil che, dopo gli incontri di mercoledì di Passera e Fornero con le imprese, ha dichiarato che «l'intervento del governo» è stato «teso a delegittimare il sistema di rappresen-

tanza delle parti sociali e la loro autonomia» e «ha impedito che il confronto potesse entrare nella fase conclusiva». La Cgil resta comunque «disponibile a proseguire il confronto con il sistema delle imprese». E ricorda i punti impre-

scindibili dell'eventuale intesa, in applicazione dell'accordo del 28 giugno 2011: la difesa del potere d'acquisto dei salari nel contratto collettivo nazionale, legando aumenti di produttività alla contrattazione di secondo livello; la mi-

surazione proporzionale della rappresentanza nelle Rsu; la rapida conclusione dei rinnovi contrattuali, luogo deputato non solo a definire le materie demandate alla contrattazione di secondo livello, ma anche ad affrontare gli eventuali temi legati al recupero di efficienza e produttività.

Disponibilità al confronto e cauto ottimismo sull'esito li esprimono tutti i protagonisti del tavolo. «Si chiuderà - dice il segretario Cisl Raffaele Bonanni - perché credo che con Confindustria abbiamo trovato una soluzione ragionevole per loro e si troverà una soluzione ragionevole anche per le altre associazioni imprenditoriali. Ognuno ha una connotazione contrattuale particolare e nessuno può imporre agli altri il proprio modello». E il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi, si dichiara «ottimista»: «Non direi che è saltato l'accordo - dice - Si tratta di una questione molto complessa e ci stiamo lavorando, anche se non siamo riusciti a finalizzare un accordo da dare a Monti per Bruxelles - Andremo avanti finché non riusciremo a trovare un accordo». «Personalmente - aggiunge - rimango convinto che si possa fare». Il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, sottolinea che non sono contemplati accordi solo con una parte delle imprese. «Martedì sera c'era un'intesa di massima fra le parti, c'erano solo da chiarire dei punti - spiega - Da lì in poi abbiamo saputo che c'erano problemi tra i rappresentanti delle associazioni datoriali. Per noi c'è un testo condiviso martedì, speriamo il fronte delle imprese si possa ricomporre».

Interviene sul tema anche il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, ricordando che «servono investimenti di innovazione: sistemi amministrativi e di infrastrutture che funzionino meglio. Ci vuole un piano Paese - aggiunge poi - e bisogna trovare investimenti ai quali agganciare una disponibilità del lavoro, di fronte a questi investimenti, di darsi una flessibilità organizzativa. E qui le contrattazioni aziendali possono avere un gran valore».



Il segretario della Cgil, Susanna Camusso FOTO ANSA

Nonostante i liberisti l'articolo 18 funziona

L'ANALISI

LUIGI MARIUCCI

C'È DUNQUE UN PRIMO PRONUNCIAMENTO GIUDIZIARIO, DEL TRIBUNALE DEL LAVORO DI BOLOGNA, a seguito della riforma dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori introdotta dalla legge Monti-Fornero. Molto significativo, sotto più aspetti. La vicenda sottoposta al giudice, in breve, è la seguente. Il dipendente di una azienda aveva inviato una email interna formulando critiche in ordine ai caratteri e alla efficienza della pianificazione aziendale. Il dipendente è stato licenziato per giusta causa. Sul fatto non sussistevano dubbi. Tuttavia il giudice ha ritenuto che «sotto il profilo della valutazione della gravità del comportamento addebitato, lo stesso non è idoneo ad integrare il concetto di giusta causa di licenziamento», e ha quindi ordinato la reintegrazione del lavoratore illegittimamente licenziato.

Il caso descritto dimostra tre cose. In primo luogo che nella

...
La recente sentenza del Tribunale di Bologna dimostra che il diritto al reintegro è salvo

legge vigente (la modifica dell'art.18 dello Statuto ad opera della riforma Monti-Fornero), pure criticabile sotto più aspetti, comunque è stato salvato il principio della reintegrazione ove il licenziamento risulti illegittimo. Se fosse passata la linea della monetizzazione dei licenziamenti illegittimi, voluta dai liberisti a senso unico, nel caso in esame tutto si sarebbe risolto invece con un indennizzo economico, e non con il riconoscimento di un diritto, appunto, alla reintegrazione. In secondo luogo si dimostra che in materia resta rilevante, e utile, il ruolo del giudice, a dispetto di quanti perseguivano l'obiettivo di marginalizzare la funzione giudiziaria introducendo una generalizzata monetarizzazione del potere di licenziamento.

In terzo luogo, e questa è la cosa più importante, il caso descritto dimostra che nella situazione difficile che stiamo attraversando, è meglio impedire il peggio piuttosto che inseguire illusioni di avere il meglio. Nonostante tutto i diritti di fondo del lavoro in questo Paese possono dunque ancora essere difesi e valorizzati. Si potrà forse fare di meglio in futuro, ma intanto questo è un messaggio positivo e un incitamento alla speranza.

Offerte religiose senza franchigia

● Per le liberalità alle confessioni non c'è la soglia di 250 euro sulle detrazioni Irpef. Per le Ong c'è

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Il «gran pasticcio» sul fisco della legge di Stabilità si arricchisce ogni giorno di qualche novità. Oggi spunta anche un «orientamento religioso» nella stesura delle norme. Dalla franchigia di 250 euro su detrazioni e deduzioni vengono escluse, infatti, le liberalità destinate agli enti religiosi. In buona sostanza chi decide di destinare 200 euro all'istituto per il sostentamento del clero, oppure alla Tavola valdese, potrà detrarre l'intera somma. L'«eccezione» vale per tutte quelle confessioni che godono del finanziamento dell'8 per mille.

La cosa non stupirebbe di per sé: giusto escludere le offerte liberamente decise dai cittadini in una società aperta. Ma la vera questione sta nel fatto che le altre donazioni, invece, vengono sottoposte a franchigia. La soglia dei 250 euro vale per le Ong (organizzazioni non governative) che si occupano di cooperazione con il Terzo mondo, o per le Università e le fondazioni universitarie, che peraltro hanno un fine sociale indiscutibile. In questi casi se l'offerta sta sotto i 250 euro non potrà essere detratta. E non è finita qui. Nella lista di oneri sottoposti a franchigia ricadono anche, ad esempio, le spese per le procedure di adozione, già oggi deducibili solo al 50%. Se si aggiunge la franchigia, il beneficio fiscale per le famiglie si riduce di molto. E ancora: l'ineducibilità fino a 250 euro vale anche per l'indennità versata a un inquilino per le procedure di avviamento, nel caso in cui il proprietario voglia liberare l'appartamento.

A denunciare le disparità di trattamento è fiscoequo.it, il sito dell'Associazione per la legalità e l'equità fiscale

(Lef), che sottolinea anche molte altre contraddizioni nell'intervento appena varato. In particolare si denunciano alcuni casi di doppia imposizione fiscale. È il caso di alcuni oneri immobiliari (come ad esempio i canoni) che rappresentano una contribuzione obbligatoria per legge. «L'introduzione della franchigia di 250 euro produce l'effetto di sottoporre a doppia tassazione l'importo della franchigia - si legge su fiscoequo - Il contribuente è obbligato per legge al contributo, e successivamente, a seguito delle nuove norme, paga imposta (all'aliquota marginale) sui 250 euro che non ha potuto dedursi».

CHI PAGA DUE VOLTE

Un caso analogo riguarda l'assegno corrisposto al coniuge separato legalmente o divorziato. Anche in questo caso il versamento è obbligatorio, essendo disposto dall'autorità giudiziaria, ma ora con la legge di Stabilità sui 250 euro non deducibili si dovrà pagare anche l'Irpef. «L'intento normativo che precedentemente garantiva la piena deducibilità dell'assegno - continua fiscoequo - trova fondamento nel cambiamento della persona fisica soggetta ad Irpef». In altre parole, quella somma è un reddito per chi la riceve, non per chi la versa. Per questo finora si è stabilita l'esenzione dall'imposizione, mentre si è previsto l'obbligo di pagamento dell'Irpef da parte del coniuge percettore. I tecnici

...
Le norme introducono la doppia imposizione sugli assegni destinati ai coniugi divorziati

del Lef osservano al riguardo che «il divieto di doppia imposizione è sancito nell'ordinamento giuridico italiano ed è anche argomento di diritto internazionale, oltre ad essere condizione e conseguenza necessaria dei principi di uguaglianza nell'imposizione e di giustizia fiscale».

D'altro canto anche il divieto di retroattività è garantito dallo Statuto del contribuente, che nella legge di stabilità viene derogato esplicitamente. Il giudizio generale di fiscoequo sull'operazione detrazioni/deduzioni è che il combinato disposto della franchigia di 250 euro con il «tetto» di 3mila euro a cui concorrono gli oneri detraibili al 19% (fatta eccezione per le spese mediche) «contribuisce in maniera rilevante a vanificare la detraibilità di più spese in capo allo stesso soggetto». Secondo gli esperti sarebbe stato più utile una riforma complessiva del sistema, che avrebbe comportato anche una semplificazione del sistema, che oggi è abbastanza complesso. Una serie di «voci» infatti sono destinate a platee molto ristrette, come gli sconti per le attività sportive (1,5 milioni su oltre 41 milioni di contribuenti) o i mutui su seconde case (appena 30mila).

Sul fronte politico non si placa la polemica sulla legge, che tutti i partiti di maggioranza dichiarano di voler modificare. A difenderla ieri è intervenuto in Tv (Tg1 e Tg5) il ministro Vittorio Grilli. «Abbiamo agito su tre assi del fisco e non solo su uno - ha detto - la legge riduce l'aumento Iva e sicuramente abbassa le tasse». Ma su questo punto molti osservatori non sono d'accordo, soprattutto considerando i tagli alle agevolazioni. Nei fatti la manovra sposta la ricchezza sulle fasce più alte, mantenendo misure regressive (Iva). Anche il sindacato è sul piede di guerra. Ma Raffaele Bonanni si chiama fuori. «La politica fa propaganda - dice - Ma finora non sono riusciti mai a tagliare l'Irpef».

ITALIA



Franco Panzironi, ex amministratore delegato dell'Ama con il sindaco Gianni Alemanno nel 2010. FOTO ANSA

Nuovi guai per Alemanno e per l'Ama di Panzironi

● **Indagato l'ex Ad fedelissimo del sindaco**
L'accusa è di turbativa d'asta ● **L'appalto nel mirino dei pm per una fornitura di materiali**
● **Una ditta amica si sarebbe aggiudicata la commessa dopo una trattativa con l'azienda**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il sindaco Alemanno si fa animale a sangue freddo: «Attendiamo come sempre il lavoro della magistratura. Vedremo il significato e la portata di questa inchiesta e su questo giudicheremo». Ce ne vuole tanto di sangue freddo per gestire questa ennesima doccia fredda che gli capita tra capo e collo. E che, da quello che si legge nelle carte, potrebbe essere solo l'ennesima puntata di una serie di cui si prevede la prosecuzione ma non la fine. Perché se nel mirino della procura di Roma, del sostituto

Paolo Ielo, finiscono le procedure di appalto seguite dall'Azienda municipalizzata per l'ambiente (Ama) e il mondo complesso oltre che ricchissimo di Roma Multiservizi, è facile immaginare che siano in tanti a tremare. Un intero sistema, probabilmente.

Ieri mattina all'alba i militari del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza si sono presentati a casa e negli uffici di Franco Panzironi, fedelissimo del cerchio magico di Alemanno, ex ad di Ama, presidente di Multiservizi; presso la municipalizzata dei rifiuti; nonché le abitazioni e gli uffici di Luciano Nardi Schultze e della "sua" Sogesi spa di Perugia; di Piero Grassi e della "sua" Alfredo Grassi spa di Busto Arsizio; di Fabrizio D'Antino e della Alasco Italia srl di cui è legale rappresentante. Sono tutti e quattro indagati per concorso in turbativa d'asta. Al centro delle indagini c'è una gara d'appalto del 23 ottobre 2009, due anni di forniture (guanti, tute, stivali e relativa pulizia e manutenzione) per chi svuota cassonetti e raccoglie i cartoni nella Capitale.

...

L'ex dirigente è imputato per la parentopoli romana: «Assumevo su segnalazione politica»

L'associazione temporanea di imprese Sogesi-Asco-Grassi si è aggiudicata la gara per 16 milioni e 368mila euro, con un ribasso altissimo (l'importo iniziale superava i 23 milioni euro) e ciò nonostante un prezzo più alto rispetto ad altri imprenditori. Che pure ha vinto. Per il pm Ielo quello era un appalto truccato. O meglio, un «bando fotografico» come scrive il magistrato nel decreto di perquisizione. Sarebbero stati usati «mezzi fraudolenti costituiti da un preventivo accordo» ed in questo modo avrebbero turbato la gara e «pre-determinato caratteristiche e tempi di fornitura tali da impedire ad altri concorrenti di presentare offerte concorrenziali».

IL BANDO FOTOGRAFIA

L'inchiesta comincia con le dichiarazioni di una gola profonda, uno degli imprenditori che si è sentito ingiustamente escluso dall'appalto. Non si ipotizzano, al momento, passaggi di danaro o altro tipo di dazioni. Siamo e restiamo nell'ambito della gara pubblica cucita addosso alle caratteristiche dell'imprenditore amico. Un favore. In cambio di cosa? Gli investigatori della Finanza hanno acquisito contratti, carte e materiale digitale relativa non solo all'assegnazione dei lavori ma anche all'individuazione dei soggetti che all'interno dell'ente hanno material-

mente seguito la procedura di assegnazione». Significa che Panzironi potrebbe non aver agito da solo. È stata sequestrata documentazione relativa non solo all'appalto sospetto ma anche «sui rapporti tra gli imprenditori e altri appartenenti ad Ama spa».

Vedremo gli sviluppi. Che per la verità è possibile intuire nelle stanze del palazzo di Giustizia della Capitale, ancora scosso per la scomparsa improvvisa del procuratore aggiunto Alberto Caperna titolare di tutte le indagini per reati contro la pubblica amministrazione.

L'INCHIESTA

Ora, per tornare ad Alemanno, occorre soffermarsi sul personaggio Panzironi. La sua è una storia di fedeltà ad Alemanno fin da quando era ministro dell'Agricoltura. E di guai giudiziari. Il 6 novembre prossimo inizia l'udienza preliminare in cui il manager e altre sette persone sono imputate di abuso d'ufficio continuato e in concorso. Panzironi, infatti, avrebbe fatto 841 assunzioni all'Ama tra il la fine del 2008 e il 2009 tramite un consorzio che non ne aveva i requisiti. E 41 su chiamata diretta. «Assumevo per conto di partiti e amici» confessò Panzironi proprio a Caperna. «Stefano Andrini, ad esempio (condannato nel 1991 per tentato omicidio di due militanti di sinistra, ndr), Mericone, Bettidi, Gallo, Magrone mi sono stati segnalati in ambito comunale (...) Costanza Drigo l'ho conosciuta presso la segreteria di Alemanno dall'aprile 2008 in poi, Silvia Pietropoli è figlia di persona a me conosciuta perché consigliere nel cda di Multiservizi, De Angelis Valentina che fu con me presso la segreteria di Alemanno, Ranieri Malmanchi è figlio di un dirigente Acea, Ilaria Marinelli del caposcuola di Alemanno».

Panzironi aveva dovuto lasciare l'Unire (Unione nazionale per l'incremento delle razze equine) nel 2007 proprio perché indagato per abuso d'ufficio per una maxiconsulenza da 60mila euro ad un ex deputato di An. Da allora diventa una presenza fissa al fianco di Alemanno fino a diventare il suo super consigliere durante la vittoriosa campagna elettorale. Da qui la nomina ad Ama e a segretario generale della Fondazione Italia Nuova, la fondazione di Alemanno.

Un altro guaio per Panzironi, quindi. Il terzo. L'ennesimo per Alemanno. Due settimane fa l'indagine sulla maxitangente per una fornitura di bus che ha coinvolto l'altro suo fedelissimo, Riccardo Mancini, ad dell'Ente Eur. Una settimana fa l'arresto di Crespi, il fratello del suo uomo immagine. Panzironi smentisce tutto: «Resto al mio posto perché è tutto regolare».

Alemanno non può fare altrimenti. Nell'insieme, sembrano tutti sotto assedio.

...

Quattro gli indagati: sono i vertici del consorzio che si è aggiudicato l'appalto cucito su misura

Truffa e traffico illecito di rifiuti Roma, Cerroni sotto indagine

PINO STOPPON
ROMA

Ora la questione rifiuti, uno dei nodi politici principali di Roma e Lazio, approda alla Procura di Roma. Finisce nei guai, secondo un'anticipazione dell'Espresso, il re delle discariche a Roma, ovvero Manlio Cerroni, gestore di Malagrotta, la maxidiscarica che serve la capitale in proroga da sempre. Non solo: Cerroni è anche proprietario del terreno di Monti dell'Ortaccio dove il prefetto Goffredo Sottile vorrebbe far sorgere il sito provvisorio alternativo a Malagrotta. Ipotesi osteggiata fortemente dal sindaco Gianni Alemanno. Associazione a delinquere, estorsione, truffa, traffico illecito di rifiuti: sono queste le ipotesi di reato di dell'inchiesta che coinvolge Cerroni, da trent'anni gestore della grande discarica di Roma. Tre i filoni d'indagine. Uno riguarda proprio la gestione di Malagrotta, gli impianti per la produzione di combustibile da rifiuti (cdr) che l'imprenditore ha costruito ad Albano Laziale e la cava di Monti dell'Ortaccio, dove secondo il prefetto e commissario per l'emergenza rifiuti Goffredo Sottile dovrebbe presto arrivare la nuova mega discarica della capitale. A seguire le indagini i pm Maria Cristina Palaia e Alberto Galante ma l'inchiesta è coordinata dallo stesso procuratore capo Giuseppe Pignatone. Cerroni, avvocato e navigato tra affari e rapporti con la politica, dice di «non sapere nulla dell'inchiesta». «Non ne sono a conoscenza, non so che cosa dire, mi sorprende». E la notizia arriva il giorno della quasi certezza di una nuova proroga per Malagrotta e dell'invio di una parte dei rifiuti all'estero. Mentre Monti dell'Ortaccio, sebbene osteggiata da tutti tranne che da Sottile, resta per ora l'ipotesi più accreditata per il futuro sito. Agli uffici commissariali stanno pervenendo i pareri tecnici degli enti competenti dopo le integrazioni del Colari, la società di Cerroni che gestisce Malagrotta, (il termine di presentazione dovrebbe essere proprio domani) e entro la prossima settimana si deciderà se convocare o meno una nuova conferenza dei servizi o procedere autonomamente. Ieri era trapezata l'indiscrezione di un'area a Bracciano prescelta per la discarica, ma subito c'è stata una levata di scudi da parte soprattutto del sindaco di Bracciano e dalla Provincia di Roma. E Alemanno ha precisato di «non avere mai parlato di Bracciano». Insomma per Cerroni, nonostante la mazzata dell'inchiesta, sul fronte rifiuti arrivano buone notizie. Nonostante l'accusa eterna di «monopolio».

SAT
Società Aeroporto Toscano SPA
AVVISO DI GARA
Questa Società rende noto che, in data 12.10.12, è stato pubblicato sulla Gazzetta Comunità Europea (GUCE) il bando di gara per l'affidamento dei servizi assicurativi per SAT Spa, Gestore dell'Aeroporto G. Galilei di Pisa. Il bando e la documentazione di gara sono pubblicati sul sito internet www.pisa-airport.com (area download).
L'Amministratore Delegato
Dott.ssa Gina Giani

VEESIBLE
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

LOTTO		GIOVEDÌ 18 OTTOBRE									
	Nazionale	I numeri del Superenalotto									
		7	41	56	61	68	84	89	SuperStar	6	
Bari	5 49 2 33 42	7	41	56	61	68	84	89	6		
Cagliari	70 46 30 37 90	Montepremi 1.942.014,68 5+ stella									
Firenze	68 32 28 16 14	Nessun 6 - Jackpot € 14.951.856,41 4+ stella € 44.837,00									
Genova	22 65 86 4 79	Nessun 5+1 € 3+ stella € 2.178,00									
Milano	64 52 76 60 35	Vincono con punti 5 € 16.183,46 2+ stella € 100,00									
Napoli	54 76 81 90 31	Vincono con punti 4 € 448,37 1+ stella € 10,00									
Palermo	21 8 53 29 35	Vincono con punti 3 € 2178 0+ stella € 5,00									
Roma	73 47 59 49 74										
Torino	35 43 27 70 72										
Venezia	13 70 29 52 20										
	55 81 69 36 44	10eLotto 8 13 21 22 30 32 35 43 46 47 52 54 55 64 65 68 70 73 76 81									

MUTILAZIONI GENITALI

In Italia sono 90mila le donne infibulate

Non solo Africa. Le mutilazioni genitali femminili con l'immigrazione sono una pratica violenta e degradante che riguardano anche l'occidente. Attualmente in Europa vivono 500.000 donne che hanno subito mutilazioni genitali e, secondo le stime dell'Oms, 180.000 ragazze sarebbero a rischio. Si tratta, però, di stime al ribasso che non tengono conto degli immigrati di seconda generazione o di quelli in posizione irregolare. Nello specifico nel nostro paese, secondo i risultati del progetto Stop Mgf (2009), sono circa 90.000 le donne immigrate che hanno subito le pratiche della mutilazione genitale femminile, mentre secondo l'Istat, in Italia, ogni anno circa 35.000 donne e bambine emigrate ne sono vittime. La nostra è riconosciuta come

una delle migliori legislazioni al mondo in materia, «ma dopo i primi 5 milioni di euro per la prevenzione non è stata rifinanziata», spiega Daniela Colombo, presidente di Aidos (Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo) che con Amnesty International ha organizzato ieri un convegno al Senato. L'Italia tuttavia ha un forte impegno con le Nazioni Unite: è coordinatrice dei paesi europei nei gruppi di lavoro che si occupano della materia. E tutto ciò ha portato al fatto che è stato recentemente calendarizzato una proposta di risoluzione dell'Onu contro le mutilazioni genitali femminili, che probabilmente, sarà approvata dall'assemblea entro l'anno come ha dichiarato il ministro degli Esteri Giulio Terzi.

LUCIANA CIMINO



Forlì, i partigiani appesi in piazza Saffi

Quella strage cancellata allo scalo di Forlì

È stata già liquidata (dalla stessa Confindustria) come un penoso tentativo di marketing turistico l'idea di intitolare a Benito Mussolini l'aeroporto del Ronco di Forlì. L'autore della proposta, il direttore della locale Unione industriale, si è giustificato dicendo che era solo "una provocazione" pubblicitaria a favore della sua città. Allora sarà bene ricordare cosa avvenne fra Forlì e il suo campo di aviazione proprio nelle ultime settimane del nazifascismo. Perché qualcuno si rinfranchi la memoria e si risparmi certe "provocazioni".

Agosto 1944: le truppe alleate e il Corpo di Liberazione nazionale, liberate Toscana e Marche, stanno marciando verso la Linea Gotica spostata a nord. Predappio sarà liberata da Alleati e partigiani il 28 ottobre, data fatidica. Forlì il 9 novembre. Ma agosto e settembre sono mesi di inaudita crudeltà, di repressione feroce, senza tregua, fino all'ultimo. Il letterato Gian Raniero Paulucci de Calboli Ginnasi, una delle più antiche famiglie romagnole, ha ripetutamente ospitato militari sbandati, prigionieri, partigiani. Arrestato dai fascisti del Battaglione IX Settembre nel luglio 1944 e, di nuovo, poco tempo dopo, torturato, non parla. Subisce un processo-farsa. Lo fucilano i fascisti a Terra del Sole il 14 agosto. Ha scritto alla moglie Pellegrina Rosselli Del Turco una lettera, pubblicata da Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli, nella famosa raccolta di *Lettere dei condannati*

LA STORIA

VITTORIO EMILIANI
v.emiliani@virgilio.it

L'idea (ritirata) di dedicare l'aeroporto Ronco al Duce è doppiamente grave. In quel luogo i nazifascisti uccisero civili ed ebrei. Vale la pena ricordarlo

a morte della Resistenza italiana (Einaudi), in cui ha parole di affetto e di perdono cristiano per tutti. Purtroppo Pellegrina non la riceverà mai. Incarcerata per aver soccorso alcuni ebrei, sarà fucilata il 4 settembre ai bordi dell'aeroporto del Ronco. Il nipote Cosimo viene deportato in Germania. La madre di lei, colta sulla strada del carcere da un bombardamento aereo, vi trova la morte.

Sull'Appennino, grazie ad una spia, viene sorpresa la banda partigiana di Silvio Corbari. Questi, ferito gravemente, è trascinato via così dai fascisti, insieme ad Arturo Spazzoli, agonizzante (lo finiranno durante il trasporto a valle) e ad Adriano Casadei. Iris Versari, compagna di Corbari, ferita, preferisce spararsi alla testa piuttosto che venire catturata viva. Corbari, in stato di incoscienza, e Casadei sono impiccati a Castrocaro il 18 agosto. I loro corpi inanimati e quelli della Versari e di Spazzoli subiscono l'onta di una lunga esposizione, appesi ai lampioni, nella grande piazza di Forlì. Tonino Spazzoli, il fratello, sottoposto a torture indicibili, viene accompagnato sotto il cadavere appeso di Arturo. «Domani, se non parli, toccherà a te». Non parlerà. Lo uccidono due giorni più tardi al suo paese, Cocolia, fra Forlì e Ravenna. Ha fondato col socialista Torquato Nanni l'Unione Italiana del Lavoro e con altri il Fronte della Gioventù romagnolo.

Parallelamente, a poche decine di chilometri di distanza, un albergatore di Bellaria, Enzo Giorgetti, e il brigadiere dei carabinieri, Osman Carugno (entrambi oggi nel Giardino dei Giusti di Gerusalemme), sta portando a termine, fra mille paure e peripezie, il salvataggio di una quarantina di ebrei di origine slava che, fuggiti dal campo di Asolo, si sono rifugiati sulla riviera riminese dodici mesi prima, il 13 settembre 1943. Una storia incredibile raccontata dal giornalista Emilio Drudi, per anni al *Messaggero*, originario della zona, in un libro bello, serrato, avvincente: *Un cammino lungo un anno* (Giuntina). Nello stesso volume, a pag. 77, Drudi si sofferma anche sulla strage dell'aeroporto di Forlì: 42 civili, di cui almeno 20 ebrei, massacrati fra il 5 e il 27 settembre senza una motivazione, senza che si potesse nemmeno prendere a pretesto una ritorsione o una rappresaglia. Praticamente finiti con un colpo alla nuca, sull'orlo delle buche create dalle bombe alleate. Quegli ebrei, tedeschi, austriaci e polacchi, erano stati salvati a Urbino, ma qui non hanno avuto scampo. A questo feroce epilogo dell'occupazione nazifascista all'aeroporto di Forlì lo stesso Drudi sta dedicando altre ricerche. Per non dimenticare. Perché Benito Mussolini non possa entrare ufficialmente nel marketing turistico aeroportuale.

...

Quarantadue persone massacrate fra il 5 e il 27 settembre senza una motivazione

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



La prima vendemmia del vino italiano con etichetta biologica

● Dopo vent'anni il regolamento per il logo europeo. Polemiche per l'uso dei tannini

Ci sono voluti oltre vent'anni di discussioni, ma finalmente da agosto di quest'anno è possibile etichettare il vino biologico con il logo europeo. Una buona notizia per i consumatori che avranno a disposizione un ulteriore indicatore di scelta nel momento in cui acquistano vino. Con l'approvazione del nuovo regolamento, che ha definito le regole per la trasformazione in cantina delle uve, si potranno finalmente imbottigliare vini cento per cento biologici, che godranno quindi dello stesso logo dei prodotti agricoli e trasformati. La decisione sembra però non accontentare tutti.

Il dibattito sul settore biologico è un fronte infatti sempre aperto. A partire dalla prima regolamentazione europea del 1991 fino ai giorni nostri la querelle sul vino biologico non si è mai arrestata.

A marzo di quest'anno, con la pubblicazione del regolamento europeo 203/2012 - entrato in vigore il 1° agosto 2012 - sono state stabilite le norme specifiche sulla vinificazione, le modalità di etichettatura e la possibilità di riconoscere la conformità delle precedenti annate. Sono stati imposti una serie di divieti e restrizioni all'uso delle pratiche, trattamenti e processi enologici previsti dalle norme generali, soprattutto quelli ritenuti invasivi rispetto al mantenimento dell'integrità della materia prima ottenuta con metodo biologico.

L'approvazione del regolamento è stata particolarmente lunga e travagliata, perché le precedenti normative non includevano il vino, che è sempre stato il grande escluso, commenta Francesco Giardina, esperto del settore biologico del ministero delle Politiche agricole. Era possibile immettere sul mercato bottiglie di vino ottenuto con uve biologiche, ma solo recentemente è stato raggiunto un accordo per definire le regole di trasformazione utilizzabili in cantina.

L'Italia, insieme ad altri Paesi mediterranei, ha sempre sostenuto la necessità di un regolamento per il vino biologico. A livello comunitario chi fa-

ceva resistenza? «I Paesi del nord Europa non lo consideravano necessario - aggiunge Giardina - la controversia principale è stata sui contenuti ammissibili di anidride solforosa, il cui impiego nei prodotti alimentari biologici era ammesso solo per il sidro e i crostacei». Ci sono voluti due anni per raggiungere un accordo che di fatto è un compromesso. Ma questo compromesso non ha accontentato nessuno.

Oltre all'anidride solforosa, sotto accusa anche l'autorizzazione ad usare i tannini ricavati dal legno di alberi. L'Italia sarà una delle prime nazioni a produrre vino etichettato biologico; infatti potranno essere utilizzate già da quest'anno tutte le uve che erano sottoposte al regolamento del biologico per vinificare vini bio. Sul mercato comunque resteranno presenti, per diversi anni, anche le bottiglie con la vecchia dicitura.

I dati sono decisamente incoraggianti. Secondo la recentissima indagine Istat sono 45.167 le aziende italiane che producono biologico, cioè il 2,8% di quelle totali, occupando una superficie di circa 1.100.000 ettari. Sul comparto vino, secondo il Sinab, le aziende produttrici di vino biologico sono passate, negli ultimi 5 anni, da 367 a 709, mentre la superficie destinata a vite biologica che nel 2000 contava 31.249 ha oggi è arrivata a 52.812 ha. Le regioni più coinvolte sono Sicilia, Puglia e Toscana.

Anche i fatturati registrano segno positivo con una crescita costante. L'attuale giro d'affari del biologico a livello internazionale, ammonta a oltre 20 miliardi di euro negli Stati Uniti, 6 miliardi in Germania, seguita da Francia, con 3, miliardi Inghilterra, Canada e Italia, con 1,5 miliardi. Le prospettive sembrano buone, ma è ancora tutto da vedere. Il crescente bisogno di sostenibilità e di ambiente, manifestato in maniera sempre più evidente dai cittadini (consumatori), trova le risposte essenzialmente dall'agricoltura che riesce sempre ad essere più innovativa e ricettiva di altri settori.

Lo scandalo degli ormoni inutili, spunta un tariffario

NICOLA LUCI
ROMA

C'era un sorta di tariffario per ricompensare i medici che mettevano i pazienti sotto terapia di Omnitrope (un ormone della crescita biosimilare): secondo quanto hanno scoperto le indagini dei Nas di Bologna, ad esempio, un informatore farmaceutico della Sandoz ha corrisposto ad un «medico operante presso il Reparto di Endocrinologia del Policlinico San Matteo di Pavia come corrispettivo per l'inserimento in terapia con Omnitrope di almeno venti pazienti nel corso del 2009 e del 2010, un importo di 30mila euro, formalmente erogato quale contributo liberale in favore di una Onlus di cui il medico è presidente».

Ma nell'inchiesta in cui sono indagati 67 medici - di oltre 40 ospedali pubblici e privati di tutta Italia, e che ha coinvol-

to anche dodici dirigenti e informatori scientifici della Sandoz, specializzata nella produzione di farmaci ormonali e per la crescita - ci sono anche viaggi in lussuosi alberghi di Montecarlo (ma anche a Londra, New York e Kyoto, oltre in varie città italiane), regali, da computer a jeans, contributi a convegni. Addirittura per ogni nuovo paziente il medico intascava duemila euro dall'informatore.

Molti episodi sono riportati anche negli atti dei procedimenti disciplinari, basati sulle indagini dei Nas - e pubblicati

...

Duemila euro e viaggi integrativi per ogni nuovo paziente trattato con quel farmaco

dal sito piemonte.indymedia.org -, che la Sandoz ha condotto nei confronti dei suoi dipendenti coinvolti nella vicenda.

In una contestazione la Sandoz parla di un suo informatore che ha dato, nel 2008-2009 ad una pediatra libera professionista di Roma e ad una sua collega operante nel Reparto di Endocrinologia e Malattie del Metabolismo del Policlinico Universitario Gemelli, «quale corrispettivo per l'inserimento in terapia con Omnitrope di alcuni pazienti (tra l'altro con modalità difformi dalle disposizioni contenute nell'autorizzazione in commercio del farmaco e mediante prescrizioni con dosi superiori alle esigenze terapeutiche): un importo rispettivamente di 10mila e 8mila annui, formalmente erogato quale compenso per consulenze e lezioni impartite agli Informatori Scientifici di Sandoz in realtà mai prestate».

Tra l'altro nelle intercettazioni telefoniche gli informatori parlavano della pediatra dicendo compiaciuti che dava «dosi da cavallo». Ma il corrispettivo andava anche in viaggi di lusso: è il caso di un informatore che tra il settembre e il dicembre 2009, ha fornito a due medici del Reparto di Endocrinologia dell'Ospedale «S. Anna e S. Sebastiano» di Caserta, quale corrispettivo dell'impegno a inserire in terapia con Omnitrope alcuni nuovi pazienti, la provvista per il pagamento delle spese da sostenere per «un viaggio e soggiorno (con le

...

In tutta Italia coinvolti quaranta ospedali. Tra i medici indagati anche pediatri

rispettive consorti) presso una lussuosa struttura ricettiva del Principato di Monaco». Il corrispettivo erano poi anche abiti firmati: come quelli forniti nel novembre 2009 ad una dottoressa Responsabile della Divisione di Auxologia dell'Azienda Ospedaliera Santobono di Napoli: «un paio di pantaloni «Levis» acquistati a New York e una felpa «Paul Frank» acquistata a Saronno, quale «ricompensa» per aver aderito alle richieste di prescrivere Omnitrope ai propri pazienti».

Ma per i medici non c'erano solo soldi o regali. All'Umberto I di Roma, la merce di scambio erano anche stipendi in nero e false attestazioni di partecipazione a congressi a New York per giustificare le assenze del medico in reparto. Il tutto in cambio di 60 nuovi pazienti a cui prescrivere un farmaco per l'ormone della crescita.

MONDO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Non abbiamo bisogno di faldoni per trovare donne in gamba». Obama non perde neanche un secondo per impallinare Romney con le sue stesse parole, la frase infelice pronunciata dallo sfidante repubblicano nel secondo dibattito tv. Fan in visibilo e grande sventolio di bandiere. Il presidente soffiava sul fuoco della polemica - facile facile, a dire il vero - perché è la campagna elettorale bellezza, e non c'è tempo da perdere: se Obama vuole allungare il passo deve puntare su di loro, le donne che lo hanno portato alla Casa Bianca quattro anni fa e che nelle ultime settimane sembravano aver perso d'entusiasmo. Meno 15 punti percentuali da settembre, un tracollo dopo la prima sfida televisiva con Romney. Ma adesso che Romney inciampa, Obama tenta la rimonta ritrovando in tv lo smalto del commander in chief. E guarda a loro, le donne, single soprattutto. Per gli strateghi democratici come Stanley Greenberg rappresentano «il più ampio blocco di elettore progressisti del Paese» e adesso - a venti giorni dal voto - è l'ora del serrate le file.

Scordatevi i sobborghi pieni di ragazzini che giocano a pallacanestro. I dati del censo Usa sono implacabili: ci sono più famiglie con un cane che con bambini, sta tramontando il mito della happy family. Gli Stati Uniti sono sempre più una nazione di single e le tra questi, le donne, sono una potenza (politica, sociale fate voi) in ascesa. Nel calibrare questo ultimo scampolo di campagna elettorale Obama ne ha tenuto conto. Nel suo match tv - quello con Romney è stato quasi un incontro di box - il presidente ha battuto sul tasto della contraccezione, dell'aborto e ha ricordato che il suo primo passo alla Casa Bianca è stato firmare la legge intitolata a Lilly Ledbetter, la donna che portò in tribunale il suo datore di lavoro, la Goodyear, che per 20 anni l'aveva pagata meno dei colleghi uomini.

UN PAESE DI SINGLE

Non è un azzardo, l'insistenza di Obama. Un sondaggio negli Stati in bilico eseguito dalla Gallup - lo stesso istituto che ha dato a Romney diverse lunghezze di vantaggio - ha chiesto a donne e uomini di elencare le loro priorità in queste elezioni. Facile immaginare che le risposte siano state diverse. Mentre i maschi hanno infilato il budget, la sicurezza nazionale e la politica estera nella loro top list - questioni del tutto ignote nella lista femminile - il 39 per cento delle donne ha messo al primo posto



Barack Obama ad un comizio in Virginia FOTO EPA

La strategia di Obama punta al voto delle donne

● Il presidente punta molte delle sue carte sull'elettorato femminile dove Romney aveva fatto breccia con il primo dibattito tv ● Per un sondaggio Gallup, l'aborto è la priorità del 39% delle elettrici negli Stati in bilico

l'aborto, seguito da pari opportunità e pari retribuzione, istruzione e social security.

Il perché di tanta attenzione sull'aborto si spiega con la percezione che sia un diritto in pericolo. Solo nel 2011 sono state varate in diversi Stati americani 83 norme restrittive sull'interruzione di gravidanza. Provvedimenti firmati dall'ultra-destra repubblicana alla quale, almeno durante le primarie, Romney si è allineato: con la scelta del suo vice, autore di normative liquidatorie sull'aborto, e con una plateale marcia indietro sulle proprie convinzioni. Solo di recente il candidato re-

pubblicano ha sfumato moltissimo le sue solenni promesse pre-nomination, giurando che non toccherà la legge sull'aborto.

Ma il dubbio che l'ultimo voltafaccia di Romney sia solo strumentale aleggia nell'aria. Ad alimentarlo sono i silenzi della destra religiosa, che non ha neanche provato a mettere i puntini sulle i. Il sospetto è che sperino di regolare i conti, semmai Romney dovesse entrare alla Casa Bianca, liquidando una volta per tutte la legge che consente l'aborto: ci sono tre giudici ultrasettantenni alla Corte Suprema, basterebbe cambiare uno per far prevalere le posizio-

ni anti-abortiste.

«La misura del gap di genere e le sue conseguenze sulle elezioni del 2012 sono in parte legate all'abilità della campagna di Obama di enfatizzare questi temi tra l'elettorato femminile», sottolineano gli analisti Gallup. Il vantaggio di Obama tra le donne si è ridimensionato a quattro punti percentuali, ma la campagna democratica spera nell'effetto del secondo dibattito tv. Anche se qualcuno mette in guardia: un elettorato a maggioranza single è un lusso che il Paese non si può permettere: senza le reti familiari, i single fanno troppo affidamento sullo Stato.

Turchia, rischia il carcere per un tweet

● Pianista di fama mondiale, Fazil Say processato per una battuta su un muezzin: «È blasfemo»

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Rischia sino 18 mesi di carcere il pianista turco Fazil Say. Ieri a Istanbul è iniziato il processo nei suoi confronti. La sua colpa sarebbe quella di aver inviato tramite Twitter dei messaggi ritenuti un «insulto ai valori religiosi», cioè all'Islam. La fama e il prestigio internazionale non sono bastati a proteggerlo dalla reazione degli islamici tradizionalisti. Il pubblico ministero ha dato seguito a queste denunce e ha aperto un procedimento contro di lui per insulto all'Islam, ritenendo i «messaggi» attribuiti al musicista, «potenzialmente pericolosi per l'ordine pubblico».

Ieri davanti al tribunale un centinaio di militanti dei diritti umani hanno accompagnato il suo arrivo con una piccola manifestazione. «Fazil Say non è solo!», scandiva uno striscione. «L'artista è libero» altri «Akp (il partito del premier islamico nazionalista Erdogan) lascia liberi gli artisti».

In uno dei messaggi contestati Fazil Say ironizzava su un richiamo alla preghiera islamica durato solo 22 secondi, dicendo che forse il muezzin lo aveva ac-

corciato per tornare dalla sua donna o ad una bottiglia di liquore. In un altro Tweet, quello che gli ha procurato la denuncia, si chiedeva se il paradiso descritto da alcune interpretazioni più moderate del Corano, con fiumi di vino e vergini, fosse un bar o un bordello. Da parte sua il pianista ha respinto con forza le accuse, spiegando che non si trattava di messaggi spediti da lui, ma da altri e postati sul suo profilo tramite il meccanismo di inoltro del re-tweet. Il maestro

ha affidato anche a Twitter, il suo «stupore» per le accuse e per dover comparire davanti ai giudici. «Rappresento il volto moderno della Turchia con la mia arte in tutto il mondo e ora devo essere processato», ha scritto. «Sono forse la sola persona al mondo - ha aggiunto appellandosi alla libertà di espressione - ad essere incriminata per avere espresso il mio ateismo».

In effetti l'incriminazione di Say è subito diventato un caso internazionale. La deputata tedesca Sevim Dagdelen ha portato un documento di solidarietà a Say firmato da 103 deputati di Berlino. «È come l'inquisizione», ha detto lo scultore Mehmet Aksoy: «Vietano tutto quel-

lo che spinge la gente a ridere, a pensare». Il musicista, infatti, è noto in tutto il mondo non solo per le sue interpretazioni dei maggiori maestri, ma anche per le sue composizioni. In Turchia molti però temono che il processo e ancora di più un'eventuale condanna del pianista potrebbe danneggiare ulteriormente l'immagine del Paese. Molti quotidiani scrivono che difficilmente Say andrà in carcere, perché per pene inferiori ai due anni interviene automaticamente la sospensione. Ma dal punto di vista simbolico sarebbe un brutto colpo. Confermerebbe la preoccupazione per il processo di islamizzazione strisciante in atto nel Paese a discapito del rispetto delle libertà fondamentali.

Il caso è ancora più delicato perché Fazil Say è da anni un noto critico del governo islamico-moderato guidato da Erdogan e più di una volta non ha nascosto le sue dure critiche al premier. Nell'agosto del 2010, a poche settimane dal voto al referendum che diminuiva i poteri delle forze armate e della magistratura, prevedendo il processo civile anche per i dirigenti dell'establishment militare, il pianista definì il referendum «minaccioso»: votare, sì, significa rischiare di tornare al fascismo, commentò. Ora la possibilità che il pianista lasci il Paese torna a farsi strada. C'è già che indica la destinazione: il Giappone, paese che il pianista ama molto.

IL CASO

Newsweek da gennaio sarà solo on line

Dopo 80 anni la prestigiosa rivista Newsweek non verrà più stampata e diventerà una pubblicazione solamente on-line. Lo ha annunciato il direttore del settimanale, e fondatore dell'edizione internet Newsweek/Daily Beast, Tina Brown. «Stiamo trasformando Newsweek, non gli stiamo dicendo addio», ha scritto in un comunicato. «Questa decisione non riguarda la qualità del brand o del suo giornalismo,

che sono forti come sempre, ma i pesanti oneri economici della stampa su carta e della distribuzione». La fusione con l'edizione on line, che darà vita alla testata Newsweek global comporterà tagli ai posti di lavoro. «Purtroppo - ha detto Brown - ci saranno riduzioni nello staff e una ristrutturazione delle nostre attività editoriali e aziendali sia qui negli Stati Uniti che all'estero».

Ong siriana: «28mila desaparecidos nelle mani del regime»

Orrore chiama orrore. Oltre 30mila morti, almeno 700mila profughi. Ed ora decine di migliaia di «desaparecidos». L'inviato di Onu e Lega Araba, Lakhdar Brahimi, arriverà domani a Damasco per cercare di strappare un cessate il fuoco, almeno per i quattro giorni della festa musulmana del Sacrificio che inizierà venerdì prossimo. Ma intanto spunta l'allarme per decine di migliaia di persone scomparse, mentre un'altra strage di civili accresce il numero degli orrori del conflitto. Un gruppo di attivisti locali, Avaaz, ha denunciato la sparizione di 28mila persone che sarebbero state rapite dai soldati o dalle milizie di Bashar al-Assad. Il gruppo è in possesso dei nomi di 18mila persone sparite dopo l'inizio delle proteste e di cui non si hanno più notizie e ha avuto segnalazioni per altri 10mila casi simili. Dopo aver raccolto le testimonianze di persone a cui sono spariti mariti, figli e parenti, Avaaz sta per consegnare un dossier al Consiglio dei diritti umani dell'Onu. Sui numeri concordano anche altri gruppi di attivisti, quali il Network siriano per i diritti umani e l'organizzazione Sawasya.

In immagini diffuse con il rapporto da Avaaz, si vedono due soldati bloccare e portare via un uomo e una donna. Altri video contengono interviste a persone che denunciano il sequestro di loro congiunti. Due dichiarazioni riguardano altrettanti casi denunciati nel quartiere di Baba Amr a Homs, semi-distretto dai bombardamenti governativi. Un uomo di mezza età denuncia il rapimento, sei mesi fa, di sua moglie. Mentre un altro uomo afferma che sua sorella è stata fatta sparire anch'essa nello stesso periodo. «Molti cittadini vengono fermati per le strade e trattenuti dai lealisti senza alcun motivo, per poi essere trasportati in celle di tortura», afferma la direttrice di Avaaz, Alice Jay, secondo cui «si tratta di una strategia deliberata del governo per terrorizzare le famiglie e le comunità».

«Il ricordo di quanto è successo in Bosnia Erzegovina dovrebbe essere abbastanza fresco per mettere in guardia tutti noi dal pericolo di lasciare precipitare la Siria in un conflitto settario»: il monito viene dall'Alto commissario Onu per i diritti umani, Navy Pillay in una conferenza stampa a Ginevra. «Non dovrebbe verificarsi qualcosa di altrettanto drastico come Srebrenica per scuotere il mondo e spingerlo ad adottare serie misure per bloccare questo tipo di conflitto», ha aggiunto in riferimento al massacro di migliaia di musulmani bosniaci da parte dei serbi nel luglio 1995. «Restano divisa, la comunità internazionale consente la continuazione della sofferenza e favorisce la creazione di circostanze di un più vasto conflitto regionale», ha ammonito l'Alto commissario ribadendo l'appello al Consiglio di sicurezza dell'Onu a parlare con una sola voce. «Non possiamo scuotere le spalle e guardare altrove», ha aggiunto Pillay condannando inoltre l'uso indiscriminato di armi pesanti da parte dell'esercito, o l'uso di grandi bombe da parte di gruppi estremisti dell'opposizione che uccidono anche civili.

Cronaca di guerra: Almeno 170 persone sono morte ieri in Siria, secondo un bilancio ancora provvisorio dei Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione. Tra di essi, decine di persone - tra cui molti bambini - uccise nei bombardamenti aerei a Maarat al Numaan, nella provincia di Idlib.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

COMUNITÀ

Il commento

Se evapora la posta della «trattativa»



SEGUE DALLA PRIMA

In genere, quella relazione si manifestava come capacità delle organizzazioni mafiose, di fare proselitismo all'interno degli apparati dello Stato, acquisendo la complicità di funzionari dell'amministrazione e di rappresentanti politici, di uomini delle forze dell'ordine e di esponenti della burocrazia pubblica. È quel processo di penetrazione della criminalità nello Stato che percorre la storia nazionale a partire dall'Unità d'Italia.

Vent'anni fa, un simile fenomeno già aveva conosciuto un significativo mutamento, analizzato dai nuovi studi sulle mafie e ben sintetizzato dalla fulminante battuta dell'attore Paolo Rossi: oddio, la politica si è infiltrata dentro la mafia! In estrema sintesi è questo lo scenario, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, in cui precipitano gli eventi della stagione delle stragi: mutamento dei rapporti di forza all'interno della criminalità siciliana, primi risultati nell'attività investigativa e nuove norme anti-mafia, attentati di particolare efferatezza. Qui, in questo delicatissimo passaggio di fase, si sarebbe sviluppata la «trattativa». Dunque, ai rapporti di infiltrazione e collusione, di corruzione e di reclutamento, si sarebbe sovrapposta un'attività di negoziazione, finalizzata a ottenere una sorta di tregua, capace di attenuare l'offensiva dello Stato, e allo stesso tempo di ridurre il volume di fuoco delle cosche, contenendo i danni per la collettività.

Oggi, a distanza di due decenni, la magistratura sta indagando per verificare se, in quel rapporto tra apparati statali e organizzazioni mafiose, vi siano stati comportamenti penalmente rilevanti. Si tratta di indagini non solo legittime ma doverose perché siamo in presenza di questioni di enorme rilievo. Che ruotano intorno al dilemma classico sui limiti giuridici, politici e morali, della possibilità di negoziato, mediazione e compromesso tra lo Stato e i soggetti chi gli si oppongono con mezzi extra legali. In altre parole, quale prezzo lo Stato può pagare per mettere chi lo combatte nelle condizioni di non nuocere o per limitarne la potenza criminale o per ottenere la tutela di alcuni beni preziosi (la vita di un ostaggio, la protezione di una comunità, la riduzione del livello di violenza ...)? Siamo in una zona grigia: se i comportamenti di uomini e apparati dello Stato non configurano una complicità con l'organizzazione criminale né una resa interessata a essa, la valutazione è di natura esclusivamente politica. Ed è una responsabilità terribile e drammatica quella che ricade sui decisori politici, chiamati a scelte il cui esito non è

prevedibile e che, in un caso come nell'altro, comportano effetti lesivi per i diversi beni pubblici in gioco: il bene pubblico dell'autorità statale (nel caso di una trattativa), e il bene pubblico della tutela dell'incolumità dei cittadini (nel caso che una mancata trattativa produca rappresaglie sanguinose).

Come si vede, siamo nel cuore profondo dei processi di legittimazione giuridica e morale di uno Stato. Lo Stato è tale, e può esigere lealtà dai cittadini, solo se e fino a quando è capace di garantire la loro sicurezza e di proteggere la loro integrità fisica nei confronti dei nemici esterni. Per tutto questo, penso che la questione della presunta trattativa esigesse una gestione pubblica totalmente diversa da quella, così meccanicamente strumentale, che ha finora conosciuto. Ma ecco intervenire una rilevante novità. Il racconto della trattativa, come si è detto, offre una straordinaria rappresentazione letteraria, che fatalmente produce una ricca mitologia, numerose figure di protagonisti e comprimari, una folla di comparse, retroscena e plot, doppi e tripli intrighi, e fascinosi misteri.

Dentro questa produzione immaginifica, sin dall'inizio ha avuto un ruolo fondamentale l'oggetto della trattativa stessa. Ovvero la sospensione del regime di 41 bis per 520 reclusi. In due informatissimi articoli (15 e 16 ottobre), Claudia Fusani su queste colonne, ha mostrato egregiamente come la posta in gioco di quella trattativa rischi ora di evaporare. Lavorando su fonti attendibili, la Fusani ha evidenziato come tra le tre Procure che indagano - almeno una, quella di Firenze, ritenga che la sospensione del 41 bis non fosse allora un

obiettivo dell'organizzazione mafiosa. Ad avviso del sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi, nell'audizione davanti alla commissione parlamentare Antimafia (12 marzo 2012), «la revoca del 41 bis era indifferente ai desiderata di Cosa Nostra. Non c'era praticamente nessuno a cui potesse interessare». Secondo alcuni consulenti di quella stessa commissione e secondo una relazione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, inviata alla Procura di Palermo nel gennaio 2011, di quei 520 beneficiari della revoca del 41 bis, solo 44 - a seguito del successivo (e più attento) controllo - furono sottoposti nuovamente al regime del «carcere duro». E di quei 44, secondo i consulenti dell'Antimafia e il rapporto del Dap, meno di una decina presentavano un alto profilo criminale. Va ricordato, d'altra parte, che il 41 bis veniva applicato, all'epoca, per la prima volta e questo indusse a ricorrervi in modo sbrigativo, senza una puntuale ricognizione e in maniera estensiva: cosicché, a una ulteriore e più attenta verifica, si impose la necessità di utilizzare criteri maggiormente rigorosi. Si aggiunga che tra coloro ai quali il 41 bis fu sospeso per decisione del ministro della Giustizia Giovanni Conso (334), appena 23 erano siciliani: e, dunque, l'interesse a sottrarre al «carcere duro» un numero così esiguo di conterranei, e uno ancora più esiguo di capi mafiosi, non appare come una posta in gioco abbastanza significativa da costituire la materia preziosa di una trattativa di così elevata delicatezza e pericolosità. Non solo: fu lo stesso ministro Conso, subito dopo, a ripristinare per 8 di quei 23 la misura del 41 bis. E, dunque, se scambio c'è stato, qual è stata la merce scambiata?

Maramotti



L'intervento/1

Il silenzio-assenso massacro del paesaggio

Vittorio Emiliani, Desideria Pasolini dall'Onda, Vezio De Lucia Luigi Manconi, Paolo Berdini
"Il Comitato per la Bellezza"

IL GOVERNO MONTI RIUSCIRÀ DOVE NON È RIUSCITO IL GOVERNO BERLUSCONI, cioè a rendere ancora più deboli e magari annullare i vincoli paesaggistici e ambientali esistenti sulle aree protette?

Dalle notizie di oggi sul nuovo testo sulla Semplificazione pare proprio di sì. La eliminazione del silenzio-rifiuto e la sua sostituzione col silenzio-assenso qualora le soprintendenze ai beni architettonici e paesaggistici non riescano a dare una risposta entro 45 giorni avrà effetti devastanti su quanto resta del Belpaese. Il governo Monti e per esso il ministro Lorenzo Ornaghi e il sottosegretario Roberto Cecchi non possono non sapere che il personale tecni-

co delle Soprintendenze è stato ridotto all'osso e deve (o dovrebbe) esaminare e sbrigare, già oggi, almeno 4-5 pratiche al giorno con un picco incredibile di pratiche edilizie per Milano e la Lombardia.

Quindi la richiesta di una risposta nel termine di un mese e mezzo pena il silenzio-assenso significa dare in pratica via libera a tutte le domande di concessione edilizia, alle lottizzazioni ai nuovi insediamenti industriali anche all'interno di aree vincolate. Cioè una incredibile colata di nuovo cemento laddove già edilizia di speculazione e edilizia abusiva hanno massacrato territorio e paesaggio.

Tutto ciò mentre lo stesso governo Monti, tramite il titolare dell'Agricoltura, Mario Catania, presenta un disegno di legge contro il dissennato consumo di suoli liberi, in maggior parte agricoli...

Tutto ciò mentre gli stessi costruttori più avveduti puntano sul restauro-recupero del patrimonio edilizio esistente. C'è da restare trasecolati di fronte a tanta incoerenza, a tanta arretratezza. Siamo davvero ai brandelli d'Italia. Ma naturalmente si vuole rilanciare il turismo.

Di incoerenza in incoerenza, di insipienza in insipienza si spalanca la porta ad una nuova barbarie vestita da Sviluppo semplificato, da norma «tecnica».

L'intervento/2

Trasparenza propria e trasparenza altrui

Sergio Boccadutri
Tesoriere Sel

CON LE PAROLE DI UN ALTRO MATTEO ASSAI PIÙ AUTOREVOLE - NON SENE ABBIA IL ROTTAMATORE - si potrebbe chiudere la polemica scatenata da Renzi sulle fatture che i candidati alle primarie dovrebbero rendere pubbliche. Parole scritte sul Vangelo: «Togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Orbene il clima è un altro e dato che è stato tirato in ballo, seppure indirettamente, il Partito che rappresento, ci tengo a prendere le misure della nostra pagliuzza.

Sel ha un rimborso elettorale di circa 380mila euro l'anno, che non solo è assai meno di

La replica

La genealogia della rottamazione



PER AVER RICONDOTTO LA PAROLA, RIPETO LA PAROLA, ROTTAMAZIONE a una genealogia fascistoide mi sono piovute addosso invettive di ogni genere. Un erudito Stefano Menichini su *Europa* mi assume persino come la metafora della decadenza dell'università (da qui l'istanza di azzittire «un professore settario che straparla su *l'Unità*). Vorrei fare alcune precisazioni.

È noto che il fascismo lanciò la grande Campagna della rottamazione, si chiamava proprio così (cfr. P. Guida, «Letteratura femminile del ventennio fascista», p. 18). Ma non è questo il punto. I protagonisti della nuova politica, il Grillo vero e il Grillo interno (al Pd), possono esserne o meno consapevoli, ma i loro motivetti di maggior successo proprio nel fascismo erano pane quotidiano. Il comico si vanta di avere un non-statuto e di maneggiare un non-partito. Bene. La stessa vanteria la spruzzava il fascismo (Mussolini lanciò la formula «assassinare i partiti», cit. in A. Ventrone, «La seduzione totalitaria», p. 52). Ecco cosa scriveva il «Nuovissimo Melzi» nel 1934: «Più che partito politico con programma, statuto e regolamento debitamente approvati, il fascismo fu antipartito per eccellenza». Insomma un non-partito, un non-statuto, un non-programma. Pare Casaleggio. Nel 1919 Mussolini rivendicava che «il fascismo non ha statuti, programmi», tessere, organizzazione con regole codificate. Nel 1926 disse: «La rivoluzione distrugge la politica» (sul nucleo antipolitico del fascismo ostile a ogni «elezionismo» in vista di un rapporto carismatico cfr. S. Lupo, «Il fascismo: la politica in un regime totalitario», p. 27).

Che la giovinezza (contro «la tribù della tessera») e la bellezza fossero dei simboli centrali nel decisionismo estetico del fascismo è cosa talmente risaputa (si veda S. Falasca Zamponi, «Lo spettacolo del fascismo») che stupisce il coro di meraviglia. «Chi dice fascismo, dice prima di tutto bellezza», sentenziò Mussolini. Contro le istituzioni (la «noiosa masturbazione» delle forme) il duce ricorreva allo schematicismo vecchio-nuovo (si veda il «Discorso dell'Ascensione» del 1927). La rivista «Il Primato» nel 1942 scorgeva proprio nel mito della giovinezza il veicolo per la vittoria «dell'uomo sull'istituzione». Per questo «la giovinezza nel fascismo e nel nazionalsocialismo è l'asse nell'asse».

Anche la rottamazione (magari con altri accorgimenti lesicali: estirpare, «fucilare alla schiena», o le dannunziane «azioni romane») è ben visibile nella scenografia del fascismo. Talune correnti interne al regime contrapponevano i giovani e i dirigenti pantofolai. De Felice («Mussolini il Duce», p. 241) riporta questa tendenza dei giovani «di condurre avanti la rivoluzione, non già contro gli antifascisti, sbaragliati dai nostri predecessori, ma piuttosto in antagonismo con questi ultimi, ormai esposti alla tentazione della vita comoda».

Il bersaglio di Renzi non è l'avversario politico (si invitano anzi le truppe della destra a portare soccorso) bensì il rivale interno. Luca Mastrantonio sul *Corriere* invita ad una moratoria per non esagerare nell'epiteto fascista. E però mi attribuisce, falsificando il testo, la colpa di aver «dato addosso» a Renzi con l'insulto di fascistoide. Ribadisco: è la metafisica della rottamazione non chi la decostruisce ad essere insidiosa. Come non vedere un embrionale carico di violenza (per ora sfociata «solo» nell'uomo con la maschera di D'Alema investito dal camper) nella ricerca dell'applauso facendo il nome di un politico dello stesso partito preso come il simbolo del male?

quanto, tirate le somme, verrà speso per sostenere Renzi, ma del quale neanche un euro sarà utilizzato per la campagna di Vendola alle Primarie, che provvederà col suo comitato alle spese.

Sinistra Ecologia Libertà riceve inoltre circa mezzo milione di euro di contributi volontari da iscritti e sottoscrittori. E qui mi fermo, perché altro non c'è. Per l'ennesima volta informo che il nostro bilancio è online, consultabile da molto tempo prima che il «caso Lusi» rendesse tutti delinquenti in pectore. A tal proposito, per inciso, sarebbe interessante sapere come sono finite le famose querele che il sindaco di Firenze aveva annunciato contro chi aveva pubblicato alcune fatture pagate per la campagna elettorale amministrativa dalla Margherita, (il cui tesoriere era, ma guarda... Luigi Lusi).

Dunque il problema, semmai, è chi finanzia chi, secondo un vecchio detto: dimmi chi ti dà i soldi e ti dirò chi sei. Le notizie di questi giorni sul suo fundraising che coinvolgono finanziari, banchieri e società estere, consiglierebbero a Renzi di essere più prudente nell'accusare gli altri. D'altronde non è stato lui ad annunciare la pubblicazione di tutti i nomi dei finanziatori della sua campagna per le primarie al Comune di Firenze? Sono passati oltre tre anni, stiamo ancora aspettando che completi la lista.

COMUNITÀ

Dialoghi

L'adozione da parte delle coppie gay

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta



Vendola propone la possibilità di adozione per le coppie omosessuali e, come risposta, riceve un coro di no dal mondo politico e religioso. Si obietta che un bambino non crescerebbe bene se educato da genitori gay. Accade già ora che i gay crescano dei figli: ad esempio quando un genitore scopre la sua omosessualità in età adulta.
ROBERTO COLOMBO

La discussione sulla possibilità di adozione da parte delle coppie gay va valutata nel concreto della situazione in cui si svolge oggi il percorso delle coppie adottive. Partendo dall'idea per cui i bambini adottabili sono pochi e molte sono, invece, le richieste di adottarli ma tenendo conto, soprattutto, del fatto per cui la scelta della coppia cui affidare quel bambino o quella bambina è affidata alle competenze di un giudice, togato o esperto, che dovrebbe valutare, utilizzando il buon senso e

l'esperienza, i bisogni particolari del piccolo e le risorse particolari della coppia. Escludere le coppie gay che eventualmente riuscirebbero a formalizzare il loro rapporto è necessario? Io penso proprio di no anche se credo che il giudice dovrebbe valutare con particolare attenzione vantaggi e svantaggi della scelta particolare che farà: tenendo conto dell'età del bambino e della sua provenienza ma tenendo conto, anche, dell'equilibrio affettivo e relazionale di una coppia che, per essere riconosciuta tale, ha dovuto a volte affrontare passaggi difficili. Quello che conta nelle adozioni, a mio avviso, è soprattutto la disponibilità a farsi aiutare nella difficile impresa di curare un bambino che ha vissuto comunque, per essere ora adottabile, traumi e difficoltà non comuni e che ha bisogno soprattutto di incontrare persone sufficientemente serene e mature: dal punto di vista emotivo ed affettivo.

Il punto

La piazza della Cgil una buona occasione

Paolo Nerozzi
Senatore Pd



«DAREMO VOCE AI PIÙ INVISIBILI TRA GLI INVISIBILI». È CON QUESTE PAROLE CHE LA CGLI ha presentato la manifestazione nazionale di domani a Roma. Parole impegnative che vanno ben oltre gli slogan delle manifestazioni, ma che intendono racchiudere un messaggio per l'intero Paese, a partire da quella parte della nostra società che oggi vive sulla propria pelle gli effetti della crisi economica, sociale e politica.

Penso ai giovani, alle donne, ai pensionati che vedono di giorno in giorno peggiorare le loro condizioni materiali di vita e che non percepiscono per il prossimo futuro spazi di miglioramento. Perché pur impegnandoci in uno

sforzato di ottimismo - così difficile in questo momento - nessuno degli indicatori macroeconomici di cui disponiamo è in grado di dirci che da qui a poco ci sarà una chiara inversione di tendenza.

E allora molti tra i più deboli, tra i più «invisibili», lasciati soli e dimenticati rischiano di trovare rifugio tra le braccia di vecchi e nuovi populismi, con la possibilità di rimanere affascinati - ancora una volta - da un disegno politico che li vedrà ancora più marginali e soli. Attratti da quelle sirene antipolitiche e neo liberiste che fanno della rottura della coesione sociale, del venir meno dei luoghi della convivenza e della solidarietà la loro ragione d'essere.

E sta ancora una volta alle grandi forze sociali e politiche creare l'argine democratico affinché questo non avvenga. In questo quadro le politiche del governo Monti, se pur hanno evitato il peggio, non sono sufficienti. Il rigore da solo non basta se non è accompagnato e supportato da un grande progetto capace di dare la speranza di una luce in fondo al tunnel.

Al contrario ciò di cui abbiamo bisogno è di un progetto di sviluppo, che a partire dalle migliori esperienze europee, sappia coniugare innovazione e salvaguardia degli insediamenti indu-

striali, ambiente, cura del territorio e produttività.

L'idea di un nuovo «piano del lavoro» della Cgil è importante perché offre al Paese e alla politica un contributo per uscire dalla crisi. Un'analisi che a partire dalla critica e dallo stato dell'esistente si propone di contribuire all'elaborazione di un'altra idea per il futuro del Paese.

Sta alla politica, a partire dal Pd, raccogliere e tenere insieme le tante istanze avanzate in questi mesi dalle forze sociali e produttive e portarle a sintesi in un progetto organico di governo. Coscienti che i mesi che avremo davanti a noi richiederanno scelte ed autonomia, ma che un reale progetto di cambiamento non potrà nascere senza il contributo delle migliori forze di questo Paese, se non vogliamo rischiare di ripetere l'esperienza del «riformismo dall'alto» che abbiamo già conosciuto e di certo non ci ha aiutato.

Anche per questo la manifestazione di domani è un'occasione importante, ed è altrettanto importante perché sarà l'occasione per ribadire che è necessario dare una risposta che unifichi le persone, le loro sofferenze e le loro speranze. Un momento per dire che l'unico modo per uscire dalla crisi è lo stare insieme.

grazie all'opera dei suoi utenti, di tutti noi. La sua non è una struttura gerarchica creata e che agisce dal basso verso l'alto, ma è appunto reticolare, orizzontale e che si fa «dal basso». Per questo Internet è un'opportunità per tutti, per fare impresa, crescita economica, un vero esempio di democrazia.

Tutto questo però rischia di cambiare, o meglio, rischiano di saltare i principi fondamentali su cui Internet si fonda: apertura, libertà e innovazione. E tutto questo rischia di avvenire molto presto. Il prossimo dicembre infatti si riunirà a Dubai l'ITU (International Telecommunication Union), l'agenzia delle Nazioni Unite dedicata alle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, per rinegoziare i regolamenti internazionali sulle telecomunicazioni.

I regolamenti sono nati alla fine degli ormai lontani anni ottanta per regolamentare il mercato della telefonia, e le modifiche che pare verranno proposte mirano ad estenderne il potere regolamentare anche alla rete Internet. Ma sappiamo quanto le due realtà siano diverse. Se approvate, tale modifiche avrebbero delle ripercussioni drammatiche sull'evoluzione della rete.

In gioco è il futuro stesso del governo di Internet: oggi i trattati che regolano la rete non consentono ai Paesi che li hanno stipulati un controllo della governance su Internet, domani, se passassero le proposte paventate, si

Si rafforzerebbe ad esempio il potere di «polizia internazionale» sulle informazioni che vengono scambiate online. Vero è che il testo proposto dai governi tende a garantire che chi accede alla rete ha il diritto di farvi transitare dati, ma molti governi potrebbero sfruttare questa occasione per analizzare i contenuti e i dati veicolati, adducendo come motivazione la sicurezza dei servizi di comunicazione, in realtà esercitando un potere su questi dati sensibili mai avuto sinora da nessun governo.

I governi potrebbero «filtrare» e «ispezionare» il flusso di informazioni, finendo così per colpire e censurare la libertà di parola.

Credo che affinché i nostri sforzi di costruire un'economia più forte e garantire ai nostri giovani una maggiore partecipazione alla costruzione del futuro, non siano vani, dobbiamo lottare per difendere i principi fondamentali della rete. La riunione di Dubai è una straordinaria occasione di confronto sul futuro di Internet, ma non deve aprire la strada ad una revisione in senso più restrittivo delle forme di governo della rete. Internet così come la conosciamo può certamente essere migliorata, ma dobbiamo evitare strumentalizzazioni politiche che ne intacchino la libertà e il carattere democratico per continuare sulla strada che ci ha condotti in questi ultimi anni alla più grande rivoluzione democratica, economica e sociale della storia.

L'evento

Oggi il Premio Melograno per donne italiane e immigrate

Livia Turco
Deputata Pd



DEBUTTA OGGI ALLA BIENNALE DI VENEZIA LA «RETE DONNE DEL MONDO» E IL PREMIO MELOGRANO PER LA CIVILE CONVIVENZA. L'iniziativa è promossa dalla Fondazione Nilde Iotti e dal Comune di Venezia e ha l'ambizione di costruire una rete tra associazioni di donne italiane e donne immigranti, per realizzare scambio, comunicazione, reciproco riconoscimento. Donne italiane e immigrate, italiane e nuove italiane, da molti anni ormai abbiamo imparato a vivere insieme riconoscendo che abbiamo bisogno le une delle altre. Per ciascuna ciò che è stato ed è in gioco è la libertà, la possibilità di costruire una vita nuova per creare con maggiore consapevolezza i legami familiari e crescere i nostri figli.

Insieme abbiamo costruito un pezzo della nostra emancipazione. È importante riconoscere questa interdipendenza, questo legame che ci unisce le une alle altre.

Un legame che non è stato e non è facile, non è privo di conflitti perché talvolta in questi legami si riflettono disparità e disuguaglianze tra le une e le altre. Nel corso degli anni le donne sono state le attrici seppur invisibili dell'Italia della convivenza. Nelle scuole, nelle famiglie, nelle chiese e nei luoghi di culto le donne hanno imparato quanto sia importante costruire relazioni umane, fare la fatica di conoscersi e riconoscersi, perseguire obiettivi comuni per migliorare la qualità della vita di tutti. Le donne hanno scoperto che le relazioni umane sono quelle che abbattano le barriere, superano le paure, accendono la curiosità della conoscenza reciproca.

In questi ultimi anni il clima culturale nel nostro Paese è stato imprugnato di ostilità verso gli immigrati attraverso l'azione di quegli «imprenditori della paura» che hanno raccontato agli italiani un Paese che non corrisponde alla realtà, hanno creato lo stereotipo dell'immigrato usurpatore che ruba il lavoro, la casa, i servizi sociali agli italiani. Questo ha alimentato un clima di sospetto e di paura. La crisi economica rende dura e difficile la vita quotidiana di tanti cittadini italiani che rischiano di sentire gli immigrati concorrenti nella ricerca del lavoro. Peraltro molti immigrati stanno ritornando nei loro paesi di origine.

La crisi economica rischia di accentuare le distanze tra italiani e immigrati, di alimentare le divisioni e le incomprensioni. Per questo bisogna dare forza e visibilità all'Italia della convivenza, che c'è, resiste e cresce nei nostri quartieri, nelle nostre scuole, nelle nostre chiese, nei reparti di maternità, nelle nostre fabbriche ed imprese. Le donne possono e devono diventare le protagoniste autorevoli dell'Italia della convivenza, l'Italia europea, ponte con il Mediterraneo, con l'Africa ed aperta al mondo.

Per questo proponiamo la «Rete delle donne del mondo» per conoscerci da vicino, italiane e donne del mondo che vivono in Italia; per costruire una relazione positiva tra noi; per promuovere nella scena pubblica le capacità e i talenti delle donne immigrate e sollecitarle ad essere protagoniste della vita sociale, politica e culturale.

Dobbiamo costruire un patto, una alleanza tra italiane ed immigrate per una Italia migliore per una Europa di pace, per un mondo di pace. Dobbiamo realizzare un confronto tra le nostre culture e religioni per rendere concreti ed arricchire i valori della nostra Costituzione e la Carta europea dei Diritti fondamentali.

Dobbiamo batterci insieme per alcuni obiettivi comuni: la cittadinanza per i figli degli immigrati, la scuola interculturale, la dignità del lavoro, i servizi sociali. Per suggellare questa alleanza, questo patto tra immigrate ed italiane, abbiamo scelto un simbolo, il melograno, frutto della fecondità e dell'interculturalità, che diventa il Premio Melograno per la Civile convivenza, che sarà un appuntamento annuale e che, in questa prima edizione, viene consegnato a: Giuseppina Beppa Carasin che conduce ed anima un coro multietnico «Voci dal Mondo» nella città di Venezia, Mirela Macovei, presidente della Cooperativa sociale NewHope di Caserta, che si occupa della formazione professionale di donne che hanno subito maltrattamenti e abusi ed infine, un premio speciale a Alphonsine Yao Adjoua operatrice socio-sanitaria, che durante il terremoto in Emilia Romagna si è occupata dei disabili pur vivendo in una macchina.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 18 ottobre 2012 è stata di 87.233 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

U:

LA STORIA

Il partigiano che ha battuto il dolore

Elvo "Gim" Tempia nei giorni della lotta partigiana in Piemonte. A destra una immagine più recente



Si chiamava Elvo Tempia, operaio tessile e poi deputato del Pci. A Biella ha creato una fondazione per la lotta ai tumori, una struttura d'eccellenza internazionale

DANIELA AMENTA
ROMA

QUESTA È UNA STORIA BELLISSIMA. LA STORIA DI UN UOMO CHE «NON SI È ARRESO ALLA MISERIA CHE COLPI LA SUA FAMIGLIA con la crisi del '29, che accettò con dignità di abbandonare gli studi e affrontare il lavoro di operaio. Non si è arreso alla violenza del fascismo e all'occupazione nazista del Paese, ma scelse l'impegno per la libertà e per l'affermazione dei valori di solidarietà, uguaglianza e democrazia che sono il fulcro della sua azione nella Resistenza e poi della lunga e attiva militanza politica. E non si è arreso alla tragedia della morte del figlio ma ha tratto dalla vicenda personale la forza e l'idea di costituire il Fondo Edo Tempia per la lotta contro i tumori».

Le parole sono di Luciano Violante, la storia è quella di Elvo Tempia, detto "Gim", una vita piena, vissuta e a testa alta, sempre dalla parte dei deboli, degli indifesi. Nato nel 1920 a Mezzana Mortigliengo, in provincia di Biella, aderì subito alla lotta partigiana. «Qui sulla montagna conobbe mia madre Nella Zaninetti, stoffetta garibaldina», ricorda la figlia Simona che ha preso il testimone del padre e ne onora la memoria ogni giorno con un lavoro straordinario. Elvo, operaio tessile per necessità, studia la sera con la maestra del paese, legge quello che trova, curioso di tutto. Tanto che nel '44 diventa giornalista pubblicista e può firmare come direttore il settimanale «Baita», rivista antifascista nata in piena guerra di Liberazione. «Era un cenacolo di intelligenze, di scambi. A casa nostra arrivavano compagni e intellettuali da tutta Italia, gente come Sibilla Aleramo. Si tiravano giù i materassi e si aggiungevano le scodelle», ricorda Simona.

La politica è una passione, una fulminazione. Si forma al collegio Rinascita, scuola del partito a Milano. E dopo una carriera tra Anpi e federazione del Pci biellese e della Valsesia, nel 1963 viene eletto deputato. Due legislature e una lotta costante anche in Parlamento per i diritti degli operai. Nell'81 per un melanoma, a 35 anni, muore Edo, il figlio che studiava biologia. «Gli avevano dato sei mesi di vita, ma non

IN MEMORIA DEL FIGLIO EDO

Servizi gratuiti e un reparto di oncologia pediatrica

«Esami e servizi gratuiti». Nella carta che promuove le attività del Fondo Edo Tempia a Biella il concetto di gratuità è contenuto nelle prime righe. E a lettere maiuscole. Tanto che questa struttura che si occupa di prevenzione e ricerca, ha ambulatori mobili e fissi per la diagnosi precoce del tumore (Dermatologia, Ginecologia, Otorinolaringoiatria, Pneumologia, Prostata, Senologia), day hospital, supporto alla sanità pubblica e un intero reparto dedicato alla oncologia pediatrica con sostegno individuale alle famiglie dei bambini. Il centro è una Onlus che aderisce ai principi della Carta Etica e ha ottenuto il riconoscimento dell'Istituto Italiano della Donazione per l'etica e la trasparenza degli Enti no profit.



mollammo. Visse altri 12 anni. Fu operato a Roma. Edo e mio padre andarono anche a Parigi. Rimase colpiti, tramortiti quasi, dal numero infinito di bambini ammalati. Per curare i figli c'era chi si vendeva pure la casa», continua Simona Tempia. Non c'erano le macchine sofisticate di oggi. Non c'era nulla. Solo le mani dei medici e molte preghiere.

Per esaudire le volontà di quel ragazzo scomparso troppo presto, Elvo "Gim" crea il Fondo Edo Tempia, dapprima un'associazione, poi una fondazione per la lotta contro i tumori. Simona racconta: «Avevamo un camper e andavamo in giro nel biellese per lo screening mammario. Poi, abbiamo continuato con l'ausilio delle ostetriche per il Pap-test, il controllo necessario per individuare il tumore al collo dell'utero». Risultati stupefacenti e statistiche così importanti che il sistema di prevenzione venne adottato anche dalla Regione Piemonte. Il 19 ottobre del 2004 Elvo Tempia se n'è andato. Ha lasciato un testamento semplice ed emozionante in cui confessava di «aver voluto bene a tutti» e salutava con il cuore il suo giornale, l'Unità.

Ora nella sede centrale di Biella della Fondazione Tempia, presieduta da Simona, vi sono due laboratori di ricerca (uno di farmacogenomica dei tumori e un laboratorio di oncologia molecolare) con una decina di giovani ricercatori che hanno ricevuto attestati di stima anche a livello internazionale. «Collaboriamo con studiosi americani, spagnoli, inglesi. Pubblichiamo ricerche su importanti riviste (tra cui *Nature*, ndr). Abbiamo anche ricevuto il plauso del presidente della Repubblica Napolitano», spiega Francesca Crivelli, medico e ricercatrice. E non finisce qui, perché Simona - come il padre - è un vulcano in eruzione, piena di idee, di progetti, di proposte. «Perché la prevenzione salva molte vite e abbatte i costi», continua la presidente. Sono 85 i professionisti che lavorano in Fondazione, oltre cento i volontari che ruotano attorno a questa istituzione nata per amore e che cerca di combattere, ogni giorno, una battaglia improba contro il male. «E tra le novità c'è anche un reparto di Psiconcologia e una struttura per le cure palliative», conclude Simona Tempia.

Questa è una storia bellissima. La storia di un uomo con le spalle dritte, con un'etica profonda. Come cantava Giorgio Gaber: «Qualcuno era comunista perché pensava di poter essere vivo e felice solo se lo erano anche gli altri».

Addio Kristel erotica diva

Muore a 60 anni l'attrice dei film di Emmanuelle

Fu lei a interpretare nel 1974 il primo episodio del celebre serial che la rese famosa e la «condannò» a ruoli legati alla sua bellezza

ALBERTO CRESPI

DI RECENTE L'ABBIAMO VISTA IN TV, IN UN RUOLO DI MAMMA: ERA LA MADRE DELLE TRE SORELLE PROTAGONISTE DI *LE RAGAZZE DELLO SWING*, FILM-TV DI MAURIZIO ZACCARO SUL LEGGENDARIO TRIO LESCANO. Scelta giusta: le tre famose cantanti erano olandesi, esattamente come lei. Ma Sylvia Kristel, l'attrice e modella morta ieri ad appena 60 anni, rimarrà nella storia e nella memoria di tutti solo con il nome di Emmanuelle. Fu lei, infatti, ad interpretare nel 1974 il primo film di quel celebre serial erotico, diretto dal francese Just Jaeckin. Un film, un titolo, un nome, un destino.

Sylvia Kristel era nata a Utrecht il 28 settembre 1952. A 17 anni cominciò a lavorare come modella, dopo un'infanzia e un'adolescenza - secondo molte fonti - non particolarmente felice. Il padre era proprietario di un albergo e si racconta che la moglie e la figlia fossero costrette a vivere in una delle camere. Un giorno papà portò a casa un'altra donna, disse che aveva intenzione di sposarla e cacciò di casa la consorte e la prole. La «vulgata» in rete sostiene che Sylvia abbia lavorato come barista e, addirittura, come benzinaia. Chissà. Pare abbia avuto una rigida educazione religiosa, cosa abbastanza ironica per una futura sexy-star. Sta di fatto che il lavoro come modella e la vittoria nel concorso di Miss TV Europa la portarono a Parigi, che negli anni '70 era la capitale del porno-soft europeo. Jaeckin aveva 12 anni più di lei, era nato a Vichy durante l'occupazione nazista ma era cresciuto in Inghilterra. Era un fotografo, e dopo una decina di film è tornato alla fotografia. Ma nel '74 ebbe l'idea di tentare con il cinema adattando un famoso romanzo erotico di

Emmanuelle Arsan. Il film racconta le avventure sessuali di una francese in quel di Bangkok: girato con un budget di 500.000 dollari, e con una paga per Sylvia pari a 6.000 dollari, incassò oltre 100 milioni di dollari in tutto il mondo (una piccola parte di quel denaro andò a Robert Fripp, il chitarrista leader del gruppo rock inglese dei King Crimson: nel film compariva un suo brano, *Larks Tongues In Aspic*, per il quale non era stato chiesto alcun permesso). Jaeckin fece il bis l'anno dopo con l'altrettanto celebre *Histoire d'O*, con Corinne Cléry. Sylvia Kristel, invece, girò tre seguiti non diretti da lui: *Emmanuelle 2* (1975), *Goodbye Emmanuelle* (1977) e *Emmanuelle 4* (1984), oltre ad alcuni improbabili tv-movie sempre ispirati alla Arsan negli anni '90. Può essere curioso ricordare che la saga diede vita a un fenomeno «derivato», i film su Emmanuelle nera... che però erano italiani!, e interpretati da Laura Gemser. Un paio di loro furono scritti dal compagno Piero Vivarelli, amico di Fidel Castro e co-autore di alcuni pezzi di Adriano Celentano, nonché autore come regista di un Decamerone nero. Stiamo divagando, ma fra i capitoli di una storia sommersa del nostro cinema quello sul porno al confine fra soft e hard è fra i più spassosi.

Per nulla spassosa, invece, è stata purtroppo la vita recente di Sylvia Kristel. Dopo aver interpretato vari film, quasi tutti basati sul cliché della sua bellezza (fra cui un *Amante di Lady Chatterley* e un film italiano di Luigi Zampa, *Letti selvaggi*, in cui c'era un'altra diva bella e sfortunata: Laura Antonelli), nel 2006 pubblicò un'autobiografia dal titolo lapidario, *Nuda*, in cui raccontava della propria dipendenza da varie droghe e della sfortunata ricerca di una figura paterna in ripetute storie d'amore con uomini troppo più anziani. Nel 2001 le era stato diagnosticato un cancro alla gola, dovuto anche alle tante - pare davvero troppe - sigarette senza filtro fumate fin dall'età di 11 anni. Nel giugno di quest'anno era stata colpita da un ictus. Ieri, il fisico ha detto basta. Le sue foto recenti sono crudeli: solo gli occhi erano ancora bellissimi, come ai bei tempi. Ricordatela com'era, o non ricordatela per niente: forse sarebbe contenta così.



Tea Falco e Jacopo Olmo Antinori nel film «Io e te» di Bernardo Bertolucci

Adolescenti liberati «Io e te» visto da Silvia sedicenne senza tribù

Proiezione del nuovo film di Bernardo Bertolucci insieme a una studentessa: «I genitori ci negano la stima»

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«IO E TE» A PROVA DI ADOLESCENTE. A RIPROVA DI COME UN GRANDE AUTORE, COSÌ AUTORE COME BERNARDO BERTOLUCCI, POSSARIUSCIRE ANCORA OGGI A DIALOGARE CON QUEL PIANETA MISTERIOSO CHE SI CHIAMA ADOLESCENZA. «Però avrei voluto vederli più innamorati», dice Silvia, sedici anni, bella, esile e bionda studentessa di un liceo artistico di Roma, al termine della proiezione del film ispirato all'omonimo romanzo di Niccolò Ammaniti, in sala dal prossimo 25 ottobre. Una storia di adolescenza, difficile, appunto. Quella di Lorenzo (l'esordiente Jacopo Olmo Antinori), quattordicenne disadattato che piuttosto di andare in settimana bianca si rifugia in cantina dove «incontrerà» la sorella (Tea Falco), tossica e problematica a sua volta. «Sì, anche se sono fratello e sorella - prosegue Silvia - mi sarebbe piaciuto che l'amore fra loro fosse più grande. Forse sono in quella situazione proprio perché fino a quel momento è mancato loro l'amore fraterno».

Ma ti sembra credibile la scelta di Lorenzo di nascondersi in cantina, il suo bisogno di isolamento?

«Lo capisco benissimo, anzi. Lui per potersi esprimere sfugge alla madre stressata e oppressiva. Nasosto in cantina può essere libero di leggere, ascoltare musica ed osservare gli animali che sono la sua passione. Anche a me piacciono molto, per esempio. Ma normalmente ai ragazzi non piacciono davvero. Magari davanti ad un cane abbandonato per strada, sporco e malconcio li senti dire: che schifo! Poi lo vedono bello e pulito in casa e dicono: che carino!».

Cosa ti sembra che non funzioni nel rapporto con la madre?

«Come accade spesso la madre non sa accettare suo figlio per quello che è. Non le va bene, insomma. Mentre lei è una donna stimata da tutti, lei è la prima a non stimare proprio suo figlio. E non c'è nulla di peggio di un genitore che non ti fa sentire la sua stima. Sono loro i primi che dovrebbero sostenerti nelle tue scelte. Nel film si capisce che per la madre di Lorenzo la cosa più importante è come suo figlio appaia all'esterno, non chi sia realmente, non cosa ami. Tanto che lui dice: «non faccio male a nessuno» perché lo fanno sentire talmente disadattato, quasi da essere capace di fare

male alla gente».

Secondo te, oggi, quanta importanza ha l'apparenza?

«È tutto. Se a un ragazzo piace una ragazza ma quella si veste "male", basta questo per lasciarla...»

In che senso si veste male?

«Che non si veste come quelli, diciamo, del suo gruppo. Ce ne sono tanti: i truzzi, le zecche, i pariolini, gli emo, i coatti. Ognuno ha la sua etichetta. Ognuno deve rientrare in quel modo di vestire, di fare. La cosa fondamentale è omologarsi, non essere diverso. Mi ricordo che tempo fa mi ero fatta una treccia rasta però mi vestivo, come spiegavo, in modo preciso. Ebbene, tutti mi chiedevano: ma sei una zecca o una truzza?»

Potresti raccontare un po' le caratteristiche delle varie «tribù»?

«Dunque i truzzi sono quelli che vanno in discoteca, guardano il *Grande Fratello*, stanno sempre su Facebook e Netlog... Poi le ragazze si menano tra di loro, magari per un ragazzo o cose del genere. Le zecche sono quelli da centro sociale, suonano la chitarra, si interessano all'arte e preferiscono stare a casa. Direi che sono un po' l'incarnazione dei vecchi hippies. Poi gli emo: mica è vero che si tagliano le vene! È tanto per creare il personaggio. La definizione viene da emozione, quelli cioè che preferiscono rimanere chiusi in se stessi. E ancora i pariolini: sarebbero i perfettini. Se vedi uno di 15 anni in giacca e cravatta dici che è un pariolino. Ma è un'etichetta e basta, no?»

E i coatti?

«Quelli con i tatuaggi, le sopracciglia depilate, i pantaloni della tuta con una gamba su e una giù e i cappelli con la visiera messi in cima alla testa...»

E la sorella di Lorenzo, la sua scelta di farsi di eroina...

«Le droghe, quelle pesanti poi, non sono mai una scelta. Ci finisci dentro senza saperlo. Mi chiedo poi perché? Forse perché sei disperato, per uscire dalle situazioni difficili. Fatto sta, però, che i problemi se non li affronti te li ritroverai sempre davanti. Magari puoi provare a convivere. Forse con quelli emotivi, ma quelli pratici devi affrontarli. Certo che quando ridi almeno sul momento passa tutto».

E il futuro spaventa?

«Mi spaventa sì. Pensare che un ragazzino di otto anni ha già il suo I-phone mi spaventa. Mi spaventa chi pretende le cose, il non rispetto, chi ti giudica e crede solo nelle apparenze. Per conto mio, pensando al futuro, spero di avere sempre il sostegno dei miei amici e soprattutto la mia indipendenza. Avere un lavoro che mi permetta di non dipendere da nessuno, tantomeno dal marito ricco. Lo sai che oltre a Silvia mi chiamo Soloidea: l'unica idea, la libertà».



Una immagine di scena del film "Emmanuelle" interpretata da Sylvia Kristel
FOTO ANSA

U: WEEK END DISCHI

Il pop perfetto abita qui

Nuovo disco di Donald Fagen tra ritmi black e citazioni jazz



DONALD FAGEN
Sunken Condos
Riverside

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

QUATTRO DISCHI IN TRENT'ANNI. DONALD FAGEN È COSÌ TANTO PERFEZIONISTA DA RASENTARE L'OSSESSIVITÀ, MANIACALE E CON UN METABOLISMO LENTO, LENTISSIMO. Lo era anche all'epoca d'oro degli Steely Dan, quando con Walter Becker collezionava Grammy, dischi di platino e il top delle classifiche. Lento e maniaco, nonostante l'irrequietezza creativa. E geniale. Tanto da aver disconosciuto un'opera co-

me *Katy Lied*, del '75, per un fastidioso e impercettibile fruscio o aver consegnato agli audiofili di tutto il mondo *The Nightfly*, registrato così bene da diventare album-test per gli impianti hi-fi. Lento e formidabile, a giocare con accordi inventati - il celebre *mu maggiore* - non sense e ironia yiddish, citazioni colte e battute volgarissime.

Così è Fagen, artista strepitoso che sul Fender Rhodes ha attaccato una foto di Duke Ellington e che quando affronta un tour si porta dietro un'orchestra. Eccessivo, caratteriale. Poi, quando decide che è tempo di musica, le note escono fuori dal cilindro del Cappellaio Matto e sono suoni meravigliosi. Suoni che si attaccano ai timpani dopo mezzo ascolto. Suoni per ballare, baciarsi, correre. Suoni di un'America in bianco e nero che ha macinato bebop e swing ma sculetta ancora con funk e fusion, con i ritmi mirabolanti della Motown, con il

jazz denso che si ascoltava al Village Vanguard. Musica e stili che l'alchimista Donald distilla in puro pop. È così anche in quest'ultimo *Sunken Condos*: otto brani originali e un omaggio a Isaac Hayes con *Out of the Ghetto*. Se amate gli Steely Dan e la carriera solista del mago Donald passerete ore e ore a trovare citazioni, rimandi, a scoprire che quell'accordo ricorda *Gaucho* o *Aja* o *Morph The Cat* o *Everything Must Go* o *Pretzel Logic*. Come entrare in un labirinto di specchi, ritrovare la propria immagine leggermente modificata e farsi due risate. Un gioco, l'ennesimo di Fagen per spiazzarci.

Il «condominio affondato» è abitato, come al solito, da personaggi bizzarri, a cominciare dal nuovo comprimario di Fagen, Michael Leonhart, già trombettista per la premiata ditta newyorkese, polistrumentista sopraffino e coproduttore del progetto. Sul suo sito Donald spiega: «Con *The Nightfly* avevo aperto una trilogia che ora si è chiusa. Forse *Sunken Condos* è una nuova fase». Se è accaduto, deve essere un percorso privato tra Fagen e Fagen. Perché dal punto di vista stilistico e formale il disco si muove nei territori usuali: patinato senza perdere il pathos, raffinato eppure con quegli schizzi di nevrosi che lo rendono autentico. Grande gusto anche nell'episodio più melenso, *I'm not the same without you* che è poi il singolo. Fagen tiene il baricentro senza mai ondeggiare, timoniere saldissimo a gestire un campionario perfetto di virtuosismi, jazzy e groove a piene mani, fiati e coretti, citazioni black dove il pop è un pretesto per produrre piccoli gioielli. Come nel caso di *Memorabilia* e *Weather in My Head*, due super hit.

A 64 anni Donald, il nostro dj preferito, continua ad attraversare il pentagramma con piglio unico. A raccontarci la sua New York sdraiata nel mare. Un acquario dove nuotano pescecani, stelle marine e vecchi delfini con una foto di Duke Ellington tatuata sulla pinna.

Mai di moda Vent'anni con i Têtes de Bois

VALERIO ROSA

MAI DI MODA: È UNA RIVENDICAZIONE ORGOGLIOSA, UNA DICHIARAZIONE D'INTENTI. Ed è il titolo del doppio cd celebrativo dei vent'anni di attività dei Têtes de Bois. Vent'anni di testardaggine e coerenza al servizio di un'utopia anarchica che non si impone con le bombe, ma chiede attenzione e offre amicizia attraverso la musica. Niente di più inattuale, irrituale e insensato, nell'ottusità di un mondo di ragionieri. Ma è il loro lavoro, e se lo sono scelto loro. Hanno al posto del cuore un sogno disperato e le anime corrose da idee favolose, idee che per crescere hanno bisogno della solitudine e della malinconia. Chi li segue se li sente un po' fratelli, e si consola e si fa coraggio con le loro storie sgembe di piccola resistenza quotidiana. Chi li conosce da poco farà bene ad approfittare di questo doppio cd e a godersi le chicche di cui è pieno: i rifacimenti di Léo Ferré, che nel 2002 sono valse ai Têtes de Bois una Targa Tenco come migliori interpreti dell'anno; tre brani inediti, tra cui «La solitudine delle cose», contenuto in un docu-film su Pietro Ingrao girato da Filippo Vendemmiati; versioni live mai incise su cd, su testi di Rimbaud e Baudelaire. E il resto, se dovrà venire, verrà da sé.

cui in Occidente sappiamo poco. Forse non a caso il nome del gruppo, tradotto, significa qualcosa come «guardare oltre le apparenze»: vale per tanti artisti africani, un sound ballabile non equivale a non pensare ma l'opposto.

Stampato dalla Crammed Records e distribuito da noi dalla Materials Sonori, *Bouger le monde* rivela nella foto di copertina la caratteristica del gruppo che, nei mass media affamati di storie commoventi, rischia di oscurarne la vivacità sonora: sono musicisti con stampelle o su carrozzina, vengono dalla strada e con i proventi di cd e tour all'estero ora possono avere un tetto.

Homeless e handicappati cresciuti intorno allo zoo di Kinshasa, gli Staff Benda Bilili scelgono comunque di non emigrare verso l'agognato occidentale, fondano scuole e cercano di creare lavoro per bambini come erano loro, abbandonati, senza genitori, talvolta affetti da poliomielite o altre malattie che curate permetterebbero un'altra esistenza.

Resta comunque la musica il loro linguaggio: la loro rumba al soukous sprizza vitalità con una giusta vena di malinconia - inevitabile quando canta del male che penetra con centinaia di chiese-sette, nella politica, nell'acqua e nelle foreste - e non si rinchiede certo nei confini congolesi.

GLI ALTRI DISCHI



BETH ORTON
Sugaring season
Anti

Beth è una cantautrice inglese quieta e sofisticata, in passato artefice di un'ottima miscela di folk ed elettronica, oggi sempre più "figlia" di Joni Mitchell, sempre più distante dal folk e sempre più vicina alla forma jazz-pop. Formula che in questo suo ritorno dopo anni di assenza, porta avanti in maniera un po' macchinosa ma elegantemente scura, notturna. Disco meditabondo e dilatato da sorseggiare come un tè caldo. **SI.BO.**



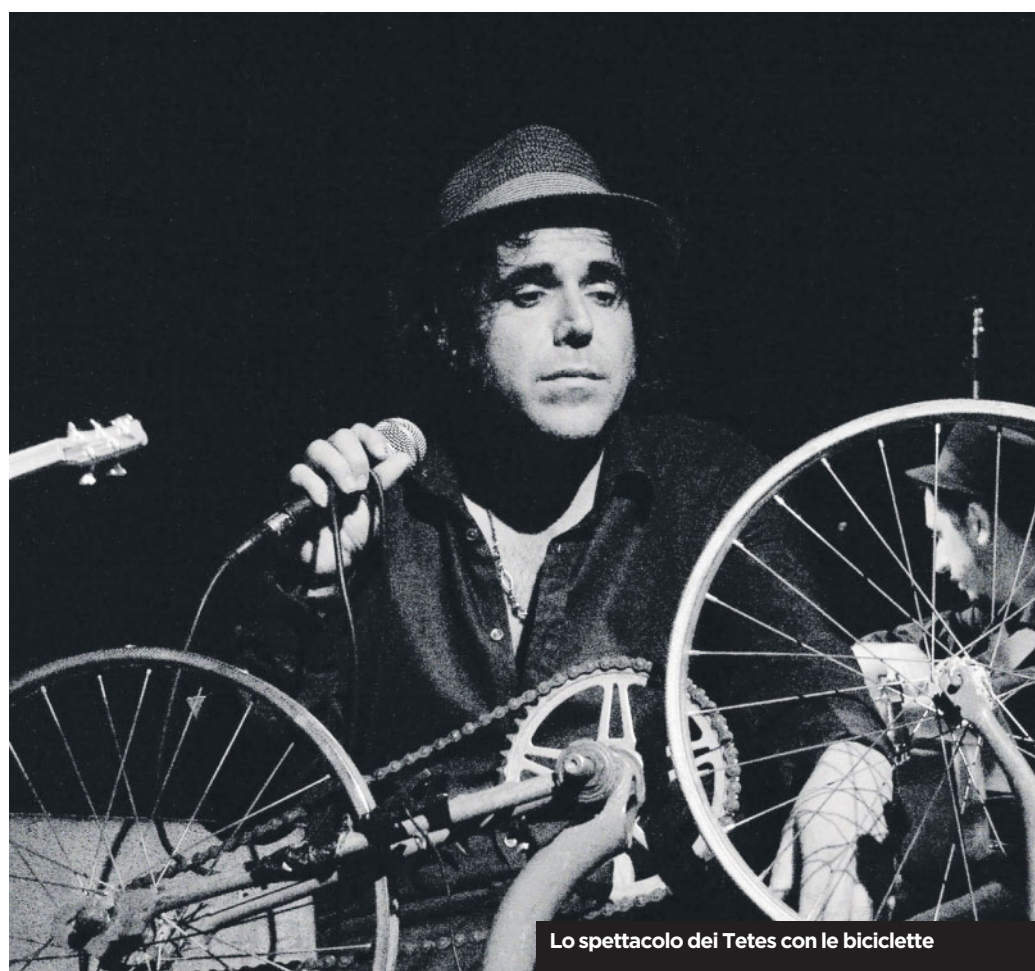
MUMFORD & SONS
Babel
Island

Primo posto nella classifica americana di Billboard per questo disco dei ragazzotti di West London che spaziano dalla tradizione irlandese al bluegrass americano. Pezzi rutilanti e festosi con tanto di esplosione di ottoni ma anche una manciata di ballate quiete. Un disco godibile ma incredibilmente prevedibile, come gran parte del panorama rock attuale. **SI.BO.**



BOB MOULD
Silver Age
Merge Records

L'ex leader della band di culto Husker Du torna a cinquant'anni suonati (silver age altro non è che "l'età dell'argento") come una pallonata in faccia, ma di quelle che ti riprogrammano il cervello. Il preferito di Dave Grohl (il nuovo Bob Mould vs i Foo Fighters: chi assomiglia a chi?) fa un disco divertente dove il rock duro e diretto va perfettamente a braccetto con la melodia. Insomma, non infiamma certo come con il suo trio punk-rock che movimentava gli anni Ottanta, ma è il perfetto esempio di come si possa maturare bene senza paranoie. **SI.BO.**



Lo spettacolo dei Têtes con le biciclette

La nuova vita dei ragazzi dello zoo di Kinshasa

Così un gruppo di homeless e disabili esce dal ghetto e «smuove il mondo» attraverso una miscela sonica gioiosa

STEFANO MILIANI
Twitter@stefanomiliani



STAFF BENDA BILILI
Bouger Le Monde
Crammed/Maso

DA COME SUONANO LE CHITARRE E MODULANO IL CANTO, GLI STAFF BENDA BILILI POTREBBERO SEMBRARE A UN PRIMO ASCOLTO CARAIBICI influenzati dall'Africa occidentale. Tutto il contrario: una forma di rumba fiorisce da decenni in Congo e dintorni arrivando tranquillamente fino al Kenya e questo dettaglio consente di collocare questa band di Kinshasa in un solco centraficano profondo e fertile.

I dieci musicisti hanno pubblicato il nuovo album *Bouger le monde*, smuovere il mondo, e in undici canzoni sfoderano una notevole sapienza corale, intrecciano percussioni incalzanti su lun-

ghe e vitali scivolano lungo le corde elettriche delle loro chitarre. Ne scaturisce un pop afro-occidentale mescolato al soukous - altro genere dai confini variabili - che come spesso accade nel continente nero innesta temi di sopravvivenza su una musica ritmicamente gioiosa: orfani, gang, cibo, rispetto, democrazia a fronte di omicidi, ingiustizie, massacri e crimini contro l'umanità di

CATTIVI GENITORI secondo Momlogic www.momlogic.com

Carly Simon

That's the way...



02 The Temptations
Papa was a Rolling Stone

03 The Beatles
She's leaving home

04 Clarence Carter
Patches

05 Ron Sexsmith
Strawberry blonde

06 Diana Ross
I'm living in shame

07 Harry Chapin
Cats in the cradle

08 Tammy Wynette
I don't wanna play house

09 John Lennon
Mother

10 The Shangri-Las
I can never go home

U: WEEK END TEATRO



Michele Placido in «Re Lear»

Lear, la giostra si è rotta

Placido il re che rinuncia a tutto firma la regia con Manetti

È la storia di un uomo che perde ogni potere, la storia della distruzione del mondo... Buona prova degli attori che gettano un ponte con l'oggi

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

QUELL'ENORME CORONA ADAGIATA A TERRA, SPEZZATA E ADDORMENTATA SU UN LATO TRA LE MACE-RIE (STATUE, QUADRI E POI LE IMMAGINI DEL FÜHRER E DI KENNEDY...) ci indicano chiaramente qual è la strada che stiamo per intraprendere. Sarà un lungo viaggio - della durata di quasi tre ore - verso la caduta del potere, meglio ancora verso l'annullamento di quella supremazia che poi determinerà la distruzione del mondo. In fondo è attorno alla fine della civiltà e dunque dell'uomo che ruota il dramma scritto da

Shakespeare tra il 1604 e il 1605: *Re Lear*, in questo caso diretto da Francesco Manetti e Michele Placido, che indossa anche i panni del protagonista (con Marica Gungui firma anche la traduzione e l'adattamento). Produzione: Ercole Palmieri per Ghione produzioni in collaborazione con Goldenart production.

Lui, in abito rosso, guida la «giostra» di personaggi, tutto sommato a loro agio nella parte che sono chiamati ad interpretare. Allora eccoli gli attori che accompagnano Placido verso la capitolazione: Gigi Angelillo (Glouster), Federica Vincenti (Cordelia, nella vita reale è la giovane neosposa di Placido), Margherita Di Rauso (Goneril), Francesco Bonomo (Ed-

...
Federica Vincenti, nella vita neosposa del regista, indossa i panni della figlia prediletta: Cordelia

gar), Francesco Biscione (Kent), Linda Gennari (Regan), Brenno Placido (il Matto, nella vita reale è il figlio del regista), Giulio Forges Davanzati (Edmund), Alessandro Parise (Corno-vaglia), Peppe Bisogno (Albani), Gerardo D'Angelo (Oswald), Giorgio Regali (Re di Francia), Riccardo Morgante (Borgogna).

Tutti insieme, ci raccontano la supremazia perduta (le scenografie firmate da Carmelo Giammello alludono proprio a questo). E irrompono sulla scena vestendosi, come se il pubblico stesse assistendo ad una prova. Un modo per gettare un ponte con i giorni nostri, una maniera per dirci che siamo a teatro e che Shakespeare parla dell'uomo moderno. Probabilmente quelle incursioni del rapper (che in musica si prende gioco del potere) servono proprio a questo: a portare Shakespeare in mezzo a noi.

IL DOPPIO INTRECCIO

Ma la storia di un uomo di potere che diventa nulla è già una storia che ci riguarda tutti, senza la necessità di elementi che richiamino l'attualità. *Re Lear* racconta la storia di un uomo di successo che abdica a favore delle figlie, che rinuncia a tutto, ma verrà travolto dagli eventi. Sarà un equivoco linguistico, cioè il confondere l'amore con le parole, a rendere folle Lear, che sarà scacciato dalle figlie, finché si ritroverà solo nella tempesta. Solamente allora sarà davvero uomo, che ha amato e sofferto davvero. La storia di Lear che abdica per le figlie si fonde con la storia parallela del Conte di Gloucester, secondo il modello del doppio intreccio, che viene ingannato dal figlio non legittimo Edmund. Per confluire in un comune percorso di «guarigione» dell'anima.

Il merito forse della pièce - nonostante a tratti possa apparire sfilacciata e poco omogenea - sta forse nella bravura degli attori, ben diretti e capaci di farci entrare nella perenne e travagliata lotta fra il Bene e il Male.

L'ossessione dell'amore sulle orme di Platone

De Rosa propone uno spettacolo-studio sul «Simposio» che esplora la natura dell'eros e del piacere ai nostri giorni

MARIA GRAZIA GREGORI
MODENA

ANDREA DE ROSA SEMBRA PREDILIGERE A TEATRO UNA VIA ECCENTRICA CHE SPESSO PRENDE IN CONTROPIEDE IL PUBBLICO: ricercare, mostrare in uno spettacolo il manifestarsi di un pensiero. Da qui nasce anche il suo progetto (in scena al Teatro delle Passioni) legato a uno dei dialoghi più famosi di Platone, quel *Simposio* che, scritto nel 384 a. C. circa, ha per protagonista Socrate che si confronta con alcuni suoi discepoli sulla natura dell'amore e che, rifacendosi alle affermazioni della profetessa Diotima, sostiene che l'eros è qualcosa di intermedio fra il mortale e il divino, una sorta di demone che tende a conquistarsi ciò di cui sente la mancanza. C'è l'amore sensuale che spinge all'unione i corpi, mentre l'amore delle anime appartiene ai poeti e agli artisti. Soprattutto l'amore è ciò che

tende a fare di due uno alla ricerca dell'unione perfetta dell'iniziale unità da cui tutto proviene.

De Rosa con la collaborazione di Federico Bellini ha affrontato questo tema controverso prendendolo come input per una rilettura del *Simposio* non nella sua totalità (il titolo dello spettacolo è *Studio sul Simposio di Platone*) ma come spunto che si apre a suggestioni classiche e novecentesche. Al centro di questo non facile ma affascinante lavoro è la sessualità, il rapporto uomo donna, il piacere declinato ai nostri giorni fra nudità e giochi sessuali esibiti, tutto al suono di musica rock e pop perché, come dice una canzone dei Beatles «all you need is love». Proprio questa ricerca d'amore costi quel che costi è la vera ossessione contemporanea, quel demoniaco della vita che passa attraverso la donna, quell'inconsapevolezza di sé in una scena quasi spoglia, vero luogo delle apparizioni.

Un coro maschile scandisce alcuni passi importanti del dialogo platonico. Ma il testo si apre e si chiude continuamente e così Simone de Beauvoir può stare accanto a Carmelo Bene e idealmente riflettersi nella voce registrata di Pasolini che interroga i giovani su cosa siano per loro il sesso e l'amore mentre, come in un girotondo, alle parole delle canzoni di Ligabue e di Celentano si susseguono riflessioni di Lacan e di Sartre e l'Euripide dell'*Ippolito* si precipita nel suono ribelle di Jim Morrison e dei Doors. Ma tutto filtrato, detto, mostrato attraverso la donna, i corpi delle donne, un'ossessione quasi misogina, spazzante. Donna che da subalterna, senza alcun diritto come era ai tempi del *Simposio* è spesso, oggi, oggetto del desiderio di un porno levigato ma non per questo meno crudele. Lo spettacolo di De Rosa non dà risposte, ma, grazie ai suoi giovani e bravi attori, ci e si pone interrogativi che ruotano attorno alla domanda delle domande che affascinò fra gli altri Platone, gli elisabettiani e molti pensatori e che intriga anche noi spettatori: come tornare a fare di due uno?

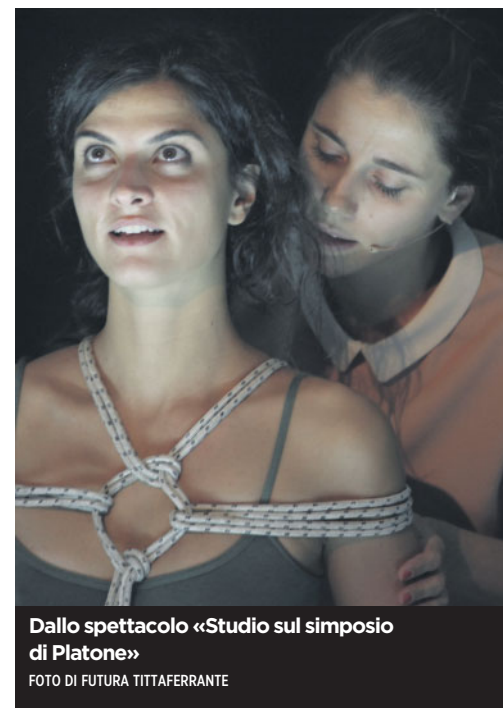
Bill T. Jones un danzatore tra le acque del tempo

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

POTREBBE SUONARE UN PO' CURIOSO A BILL T. JONES, ARTISTA CONTROCORRENTE E ANTICONVENZIONALE, PERÒ IL TRITICO di coreografie portate al RomaEuropa Festival in collaborazione con l'Auditorium Conciliazione per festeggiare i 30 anni della sua compagnia lo acclara come «classico», alla stregua di una Trisha Brown o di una Lucinda Childs. Proprio lui, icona dell'alternativo, che assieme ad Arnie Zane formò una coppia entrata a gamba tesa nel mondo della danza all'alba degli anni Ottanta. Bill nero, omosessuale e sieropositivo (così si è presentato in pubblico per anni), Arnie bianco ed ebreo, entrambi tessitori di una danza forte, graffiante, capace di dire cose di sinistra molto più dei politici di ogni razza. E quando Zane è scomparso prematuramente per Aids nel 1988, Bill è diventato più «resistente» che mai, capace di portare avanti caparbiamente un discorso di danza impegnata con una compagnia che porta tuttora il nome di tutti e due.

Un lavoro di trent'anni che si condensa piuttosto felicemente nei tre lavori scelti per la serata di celebrazione, a cominciare dalla prima coreografia *Spent days out yonder* (che in realtà è l'ultima in ordine cronologico, risalendo al 2000), dove Bill T. Jones si concede un sorprendente tratto elegiaco, un'eleganza di passaggi che sembra parlare dello scorrere del tempo e delle memorie sull'Andante K590 per Quartetto di archi di Mozart (eseguito dal vivo dalla Roma Tre Orchestra). In mezzo, un lavoro di Zane del 1977, *Continuous replay*, che Jones ha ripreso e ristrutturato più volte, la cui forma si rispecchia nella precedente in quella linea immaginaria e parallela alla platea in cui si muovono i danzatori come una carovana di umanità varia. Ma cambia il contenuto: al posto dell'elegia e della memoria, un fiotto di energia e furore. Corpi nudi che si lanciano in avanti come gladiatori ribelli, capeggiati da uno Spartacus in cerca di libertà. Una sorta di manifesto, per quei lontani anni Settanta-Ottanta di cui oggi vibra un inestinto vigore.

Si chiude con *D-Man in the waters*, affresco onirico di danzatori che si tuffano tra cangianti luci smeraldine. Uno splendido brano che magnifica le doti di una compagnia dal fisico forte e flessibile, espressivo e fiammeggiante. Come il suo leader, che entra in scena a salutare con balzi grintosi. Un vecchio leone di ruggenti 60 anni.



Dallo spettacolo «Studio sul simposio di Platone»
FOTO DI FUTURA TITTAFFERRANTE

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Un disegno di Gabriel Pacheco

Percorsi di ricerca con tre libri in valigia

Il viaggio di Sebald dalla Germania all'Inghilterra diventa di fatto un omaggio ai suoi autori preferiti ma anche un confronto per indagare «il vizio della scrittura»

MICHELE DE MIERI

SONO I COMPAGNI DI STRADA DI UNA VITA QUELLI CHE WINFRIED GEORGE MAXIMILIAN SEBALD CI RACCONTA IN QUESTA RACCOLTA DI SAGGI LETTERARI, *Soggiorno in una casa di campagna*, nella splendida traduzione di Ada Vigliani. Fratelli di una vita fatta di riflessioni e letture, spesso di rispecchiamenti; indagini sul vizio della scrittura di questi scrittori, che fu senza rimedio pure per l'autore di Austerlitz.

Tutti i libri di questo straordinario prosatore hanno l'andamento di una passeggiata, un avvicinamento lento ma inesorabile verso il centro di qualcosa: un luogo della storia privata o generale, una casa, un paesaggio, un libro. Va Sebald ora con la memoria, più spesso anche con le sue gambe, a verificare il pensiero di un ristretto gruppo di scrittori, sono Gottfried Keller, Johann Peter Hebel, Rousseau, Eduard Mörike, Robert Walser e l'amico pittore Jean Peter Tripp. Sono autori e libri di una vita, compagni fedeli di un'esistenza intera, almeno dal 1966 quando le opere di molti di questi scrittori finirono nel bagaglio che Sebald approntò lasciando la Germania alla volta dell'Inghilterra, dove oltre trent'anni dopo avrebbe poi sistemato il volume che ora li raccoglie.

L'opera di questi autori copre oltre due secoli ma, scri-

ve Sebald, «ben poco è cambiato in quello strano disturbo del comportamento che costringe a trasformare tutti i sentimenti in parole scritte e che, pur mirando alla vita, riesce sempre con sorprendente precisione a mancare il centro».

Nel primo dei saggi Sebald è impegnato a completare l'opera di liberazione, già intrapresa da Bloch e Benjamin, dalle «brume heideggeriane» della figura del teologo e scrittore tedesco Hebel, un autore che legge la Storia essenzialmente come martirologio dell'umanità, mentre l'Europa è sconvolta da un ventennio di guerre napoleoniche. Una gita sull'isola di San Pietro, nel lago di Biene in Svizzera, è l'occasione per visitare con la casa, dove Rousseau trascorse qualche mese, gran parte della sua opera e della sua parabola esistenziale. È un uomo in fuga dai suoi detrattori, discusso a Parigi, processato dal Senato di Ginevra e dal clero di Neuchâtel, osteggiato da Voltaire, l'autore delle *Confessioni* vive nella piccola isola una parentesi di serenità, abbandona per qualche tempo la sua febbrile attività di scrittore per redigere al termine di ogni passeggiata un erbario delle piante locali. Con Mörike e Keller Sebald enuclea, rispettivamente, un sentimento di avversione verso gli orrori dell'industrializzazione e della speculazione finanziaria. Non sono dei reazionari Mörike e Keller ma dei sismografi che anzitempo riescono a cogliere la corsa della storia verso un progresso che è anche disumanizzazione.

Dopo Rousseau e Keller restiamo sempre in Svizzera per leggere dell'incontro virtuale ma realissimo, per i mezzi a disposizione della letteratura, fra Sebald e Robert Walser, un uomo spaventato dalla prospettiva di finire i suoi giorni ai margini della società capitalistica, uno che si sentiva inadatto al tempo del profitto. Sebald mette in risalto la leggerezza della presenza stessa di Sebald nella storia della letteratura in lingua tedesca: «Le tracce che Walser lasciò sul suo cammino furono così lievi che hanno rischiato di perdersi», così comincia l'omaggio all'autore de *La passeggiata*. Il dialogo con l'opera e il non detto, non scritto della vita di Walser è un po' il centro di questo libro, scrutando l'abisso dentro cui aveva paura di finire questo autore prediletto, Sebald riesce a salvare se stesso, sempre però riconoscendo che «Su tutte le strade che ho percorso, Walser mi è stato sempre accanto. Basta che sospenda per un attimo il mio lavoro quotidiano, ed ecco che vedo un po' in disparte, l'inconfondibile figura del viandante solitario che si guarda intorno».



Soggiorno in una casa di campagna, W.G. Sebald
trad. Ada Vigliani
pp.155
euro 18
Adelphi

GLI ALTRI LIBRI



COPPIE E FAMIGLIE
Chiara Saraceno
pagine 132
euro 15,00
Feltrinelli

La famiglia: concetto tanto comune quanto poco «naturale» come istituzione, irregimentata in regole che oggi mostrano tutti i loro limiti. Chiara Saraceno, sociologa di fama, prova a fare una mappatura di come siano cambiati parametri e modi di formare rapporti di coppia e nuclei familiari. Dalle unioni omosessuali in cerca di riconoscimento ufficiale alla fecondazione assistita che rompe l'ovvietà del legame biologico.



LE REGOLE DEI GIORNALISTI
C.M. D'Eril G.E. Vigevani
pagine 178
euro 15,00
Il Mulino

Due avvocati e un professore di Diritto affrontano la delicata questione dell'etica del giornalista: ovvero cosa si può scrivere, senza rischiare sanzioni severe o addirittura la vita e il carcere come succede nei paesi a democrazia sospesa. Ma anche quanto può essere difficile in Italia poter svolgere con coscienza la propria professione di reporter senza padroni. Dal recente caso di Sallusti alle querele che zittiscono inchieste serie, un argomento *up to date*.



SE QUESTI SONO UOMINI
Riccardo lacona
pagine 257
euro 13,90
chiarelettere

A metà del 2012 sono più di 80 le donne uccise in Italia dai loro compagni. Nel 2011 sono state 137. Una mattanza impressionante, una ogni tre giorni. Del «femminicidio», come ormai è chiamato questo fenomeno orribile e assurdo, si interessa Riccardo lacona, giornalista d'assalto e d'inchiesta agguerrita. Ha attraversato il paese esplorando i dettagli e le storie di tanti maltrattamenti e delitti. Dalle voci dei rei confessi a quelle delle vittime salve per un soffio.

Personaggi in cerca dell'ultima via d'uscita

SALVO FALLICA

ALICIA GIMENEZ-BARTLETT COME ANDREA CAMILLERI AMA SPARIGLIARE LE CARTE, E DUNQUE CONTINUA A SPERIMENTARE. Dai gialli incentrati su Petra Delicado al romanzo storico sui generis (*Dove nessuno ti troverà*), dal romanzo social-antropologico (*Vita di un camionista*) al racconto di delicate e complesse storie psicologiche femminili (*Giorni d'amore e inganno*), la sua vena immaginifica si dimostra eclettica e prolifica. Gimenez-Bartlett con la sua ironia critica, il suo umorismo mediterraneo, nel nuovo romanzo edito in Italia da Sellerio, *Exit*, affronta temi come la vita e la morte.

Ne vien fuori un romanzo filosofico-esistenziale, nel quale non vi sono trattati, ma analisi che derivano dal racconto letterario. L'autrice vi riesce non solo per abilità scritturale ma perché crea un'atmosfera apparentemente fiabesca, nella quale anche i drammi appaiono svanire come sogni. Il punto è che non di sogni è intessuto il romanzo, ma da drammi. L'ambientazione della storia è in una bella villa immersa nella campagna nella quale sei ospiti si incontrano per la prima volta. Nel loro contratto con la clinica privata debbono passare un'estate assieme, fra passeggiate nel meraviglioso verde che circonda la struttura e pranzi, cene eleganti, feste e danze.

L'obiettivo però non è quello di rigenerarsi, gli ospiti scelgono di andare lì per morire, per farsi assistere nel loro suicidio. E vi è anche un esperto esteta che li aiuta a realizzare la scenografia del momento finale. La gente che va nella villa non è necessariamente malata, nella maggioranza dei casi non lo fa per porre fine con l'eutanasia a sofferenze fisiche indicibili, a malattie incurabili. E' solo stanca di vivere od ha il mal di vivere, però non deve mostrare squilibri, anzi deve firmare un contratto nel quale lucidamente e razionalmente da il consenso alla fine della propria esistenza, avendo libertà di insegnare come in un teatro la fuoriuscita dal mondo. Alicia Giménez-Bartlett racconta storie di donne e uomini, le interseca con maestria, fa nascere amori e antipatie, descrive scene di sesso, crea una dimensione esistenziale in un mondo che ha deciso di negare l'esistenza. È un romanzo dalle forti emozioni, che lo stile da commedia ironica non riesce a sopire, intriso da una malinconia acuta, da una tristezza profonda. L'autrice non nasconde drammi e contraddizioni, stridenti contrasti, incoerenze psicologiche, etiche e culturali dei personaggi, ma il tono che in certi momenti è da fiaba surreale tende a creare eufemismi narrativi. In realtà, nessuna narrativa può nascondere il dramma di una scelta che va oltre l'eutanasia. Qui non c'entra l'eutanasia, il romanzo sembra insistere molto su di una visione della morte che può trasformarsi in un sogno estivo da realizzare. Nel quale la libertà è solo in senso negativo, senza dimensione creativa.



La Venezia di Guardi

Acque limacciose e nebbia in laguna nella sua pittura

FRANCESCO GUARDI

A cura di Alberto Craievich e Filippo Pedrocchi

Venezia, Museo Correr
Fino al 6 gennaio, catalogo Skira.

RENATO BARILLI

NEL CORSO DEL SETTECENTO SULLA LAGUNA DI VENEZIA SI È SVOLTO QUELLO CHE POTREMMO DEFINIRE UN «COMBATTIMENTO PER UN'IMMAGINE», rubando un'espressione che sarebbe stata lanciata un secolo dopo per indicare la lotta sorta solo a quei tempi tra l'ormai nata macchina fotografica e il tentativo degli artisti di resistere coi pennelli all'invasione del nuovo mezzo. Un secolo prima, ovviamente, la fotografia come preciso marchingegno non esisteva, e quindi è improprio evocare uno scontro di là da venire. Ma ci furono allora due grandi vedutisti che interpretarono il tema comune risalendo ai principi dei padri fondatori della prospettiva, Leon Battista Alberti, poi ripreso e superato da Leonardo. Il Canaletto (1697-1768) si attenne a quella che normalmente è nota come prospettiva lineare, affidata cioè alle linee, al dise-

gno degli edifici, al loro obliquarsi per indicare la profondità spaziale, fino a incontrarsi in un unico punto di fuga. I canali con le loro rive, le sfilate dei palazzi con la teoria delle finestrelle che vi si aprono, il tutto simile a una scacchiera, a una griglia di coordinate cartesiane, fecero delle vedute del Canaletto una esemplare «fotografia» avanti lettera, capace di restituire con cristallina fedeltà i luoghi cari al turismo internazionale di rango, che ne poteva riportare dei souvenir ad alta precisione. I nobili inglesi se ne innamorarono, tanto da invitare il Veneziano a portare il suo precisionismo anche sul Tamigi. In termini di successo economico e sociale, il Canaletto fu vincitore, rispetto a uno sfidante, Francesco Guardi (1712-1793), lo si constata anche a livello di mostre, il primo ne ha avute tante, mentre un numero più ridotto è andato all'altro, e dunque bene ha fatto Gabriella Belli a iniziare la sua nuova avventura, dopo Rovereto, alla testa dei Musei civici veneziani dedicandogli un'ampia rassegna, in cui gli si annette anche quanto altre volte veniva attribuito a un suo fratello maggiore, Gianantonio.

Il nuovo arrivato tiene conto della svolta leonardesca, che consisteva nell'immettere negli spazi tersi e vuoti predicati dall'Alberti, il fenome-

no corrosivo dell'atmosfera, pronto a cancellare le nitide linee del disegno. Una caligine densa si abbatte sulle ben note sembianze della Laguna, saldandosi del resto con le acque che vi stagnano e facendole diventare a loro volta limacciose, dense come un brodo. Le gondole le scalfiscono quasi ferendole, sollevando ovunque fiocchi bianchi di spuma, e pure i raggi solari si riverberano per ogni dove, ricavando un vivido picchietto di «lucetti» da ogni dettaglio, dalle vesti sommarie dei vogatori, dalle lunghe aste dei remi, o dalle pertiche con cui le guardie di servizio, in Piazza San Marco, tengono a bada la folla tumultuante quando un nuovo Doge appena eletto si mostra al pubblico. Insomma, non una descrizione limpida come una cartografia, bensì una «impressione» che cancella, smangia, corrode. In un certo senso, il Guardi fa un balzo oltre, esce fuori dai limiti del Settecento e corre in avanti ad anticipare gli esiti estremi dell'Ottocento, rasenta effetti degni di Monet e compagni, e apre anche su un inglese quale William Turner, pure lui ben deciso a superare le calme e statiche visioni del Canaletto. Una delle ragioni del successo senza dubbio superiore, allora, di quest'ultimo, fu il suo specializzarsi in quel genere, mentre il Guardi, forse spronato dal basso riscontro che otteneva con le sue vedute, troppo corrose al contatto con gli agenti atmosferici, cercò compenso coltivando anche gli altri generi, per esempio le scenette di interni, dove i vari personaggi risultano infilati come insetti da tanti spilli, con le capocchie rilucenti. O i dipinti di tema sacro, in cui, fosse lui a realizzarli, o il fratello Gianantonio, o la loro comune industrie bottega, veniva raccolta l'eredità di un altro grande Veneziano, Giambattista Tiepolo, ma anche in quel caso portando i corpi di angeli e santi ad accartocciarsi al soffiare delle brezze, simili a pennoni di barche agitate dai venti. Il capolavoro in questa direzione è *Il miracolo del beato Gonzalo d'Amarante*, conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna, che in realtà sembra dar conto di un naufragio, quasi di una zattera della speranza dei nostri giorni, con tanti corpi che si stringono a quel che resta di un'imbarcazione sommaria, mentre altri sono già caduti nell'acqua spietata che tutto ingoia e divora.

ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



FIRENZE. 9 MAGGIO 1938

Firenze, Archivio Storico del Comune
Fino al 31/10 - catalogo Quaderni dell'Archivio

Per la visita di Hitler la città inscena una rappresentazione della propria storia dai colori cupi e irreali. Attraverso foto, filmati e documenti la mostra ricostruisce nei dettagli la «giornata particolare» di Hitler e Mussolini a Firenze. Ma c'è anche chi ha il coraggio di opporsi. Il cardinale Elia Dalla Costa fa trovare chiuse le porte della cattedrale e delle altre chiese cittadine. Un pasticcere espone in vetrina le foto dei due dittatori tra scatole di biscotti «Lazzaroni».



SCATIZZI. L'IPOTESI DELLA PITTURA

A cura di Giovanna Uzzani
Lucca, Fondazione Ragghianti
Fino al 4/11 - catalogo Fondazione Ragghianti

L'esposizione presenta oltre settanta opere del pittore toscano Sergio Scatizzi (1918-2009), in parte di proprietà della Fondazione, alla quale l'artista le ha donate, in parte provenienti da un suo affezionato collezionista di Montecatini, Giuliano Innocenti. La retrospettiva ripercorre le diverse stagioni e maniere del pittore e offre un esteso campionario dei temi a lui più cari: dalla veduta urbana al nudo, dal paesaggio ai trofei di fiori e frutti.



ARTUROEYES
RACCONTA CON I TUOI OCCHI
L'ITALIA DI OGGI
scopri come su www.arturotv.tv

Arturo
canale 221

221
VOLTI STORIE IDEE



GRUPPO LT MULTIMEDIA







www.ltmultimedia.tv

Il sorrisetto di Formigoni: l'importante è dare il cattivo esempio

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DA QUALCHE GIORNO I TG CI MOSTRANO IL COMANDANTE SCHETTINO che si reca al processo per il disastro della Costa Concordia. Ogni volta vestito in modo diverso, elegante, se non fosse per quell'orribile ciuffo arricciato sulla nuca. In pochi giorni sembra aver già acquisito una discreta familiarità con i giornalisti, che saluta con un gesto della mano, augurando loro bon lavoro.

È assolutamente assente in lui qualsiasi atteggiamento di vergogna o almeno di contrizione, considerando che è accusato di responsabilità nella morte di una trentina di persone. Ma lui è sereno, come del resto il consigliere Fiorito, che abbiamo visto affacciarsi alla finestra della sua casa per chiacchierare coi cronisti, fino al giorno in cui è stato arrestato e condotto a Regina Coeli, dove si è recato senza fare una piega, anzi sicuro di trovarci persone migliori di quelle frequentate nel suo partito. E se lo dice lui che li conosce bene, non

possiamo proprio contraddirlo. E anche Fiorito si è sempre presentato alle telecamere elegante, sorridente e sicuro di sé, neanche andasse a una delle pagliacciate in costume cui i pi-diellini della Regione Lazio erano abituati.

Pressappoco con lo stesso stile, ma più verboso, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, da mesi si esibisce in tv con il suo sorrisetto fisso, le sue mise sgarbiate e le sue minimizzazioni esagerate. Intanto, i tg snocciolano sempre nuovi nomi di indagati appartenenti al suo partito, alla sua corrente ciellina e alla ristretta cerchia dei suoi migliori amici. Una cosa però, bisogna riconoscerlo, distingue nettamente Formigoni dai due precedenti personaggi: è l'irrisione minacciosa con cui tratta i giornalisti. Per il resto, stessa tranquilla arroganza e stessa totale mancanza di vergogna. L'importante è dare il cattivo esempio.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: tempo stabile con schiarite alternate a nuvolosità stratificata. Nebbie diffuse sulla Val Padana.

CENTRO: bel tempo su tutte le regioni salvo nubi sparse sulla Toscana e foschie dense lungo l'Adriatico.

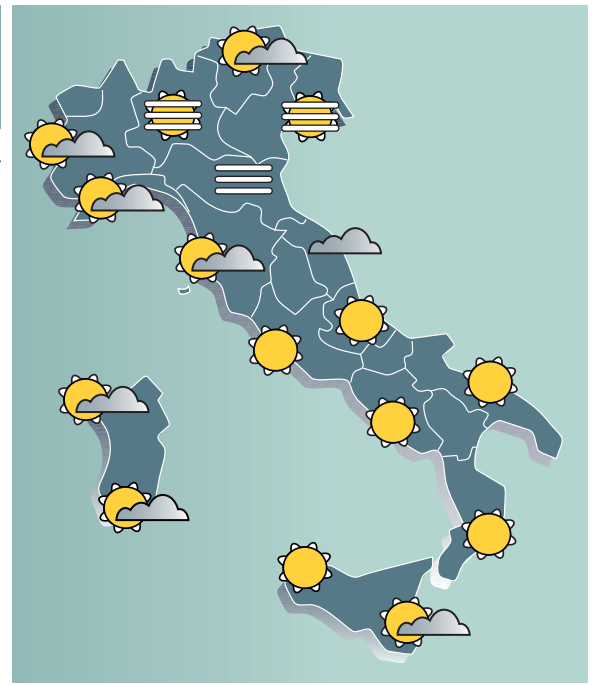
SUD: cieli sereni con clima più caldo sui settori occidentali. Addensamenti sulla Sardegna orientale.

Domani

NORD: cieli da poco a parzialmente nuvolosi. Foschie dense o nebbie sulla Val Padana, specie orientale.

CENTRO: ancora tempo stabile e per lo più soleggiato. Nubi stratificate sulla Toscana e lungo l'Adriatico.

SUD: sempre cieli sereni e limpidi salvo innocue velature lungo la Puglia e nubi più estese in Sardegna.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Tale e quale show Show con C. Conti. Una serata all'insegna del divertimento, dove otto vip faranno rivivere sul palco i più grandi idoli della musica.</p>	<p>21.05: Voyager Reportage con R. Giacobbo. In questa puntata ripercorreremo le tappe del viaggio compiuto da un mercante veneziano alla fine del '300.</p>	<p>21.05: Lo spazio bianco Film con M. Buy. Un'insegnante partorisce al sesto mese ed è costretta a spiare i primi giorni di vita della piccola dall'incubatrice.</p>	<p>21.10: Quarto grado Attualità con S. Sottile. Al centro di questa puntata ci saranno gli ultimi aggiornamenti sulla pista Sudamericana del caso Celentano.</p>	<p>21.12: I Cesaroni Serie TV con C. Amendola. Giulio riceve la convocazione del tribunale per la separazione, e decide di dimenticare Lucia.</p>	<p>21.10: C.S.I. Miami Serie TV con D. Caruso. Horatio sta lavorando a un caso che riguarda la sparizione di un'intera famiglia.</p>	<p>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie Show con M. Crozza. Conte e tanti altri nuovi personaggi saranno proposti nello show.</p>
<p>06.30 Tg 1. Informazione 06.45 Unomattina. Rubrica 10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica 10.25 Unomattina Rosa. Rubrica 11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica 12.00 La prova del cuoco. Game Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.15 La vita in diretta. Rubrica 17.00 Tg 1. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p>	<p>06.40 Cartoni Animati. 08.00 Il nostro amico Charly. Serie TV 09.30 TGR - Montagne. Informazione 10.00 Tg2 Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostr. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Parliamone in famiglia. Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti. 16.15 La signora del West. Serie TV 17.45 TG2 Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai TG Sport. Informazione 18.15 TG 2. Informazione 18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione</p>	<p>07.00 TgR. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. 10.00 Spaziolibero TV. Rubrica 10.10 Rai 150 anni. 10.10 La Storia siamo noi. Documentario 11.00 Codice a barre. Show. 12.00 TG3. Informazione 12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. 13.10 La strada per la felicità. Serie TV 14.00 Tg Regione. Informazione 15.10 La casa nella prateria. Serie TV 16.20 Cose dell'altro Geo. Rubrica 17.40 Geo & Geo. Documentario 19.00 TG3 / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Comiche all'italiana: Repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Videoframmenti 20.35 Un posto al sole. Serie TV</p>	<p>06.50 Magnum P.I. Serie TV 07.45 Pacific Blue. Serie TV 08.40 Hunter. Serie TV 09.50 Carabinieri. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 C'era una volta Don Camillo. Show 12.05 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.35 C'era una volta Don Camillo. Show 15.40 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.02 Inferno di fuoco. Film Drammatico. (2002) Regia di Steven Quale. Con Jay Bunyan. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p>	<p>06.40 Cartoni Animati. 08.45 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV 10.35 Grey's anatomy. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Informazione 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati 15.00 Fringe. Serie TV 16.00 Smallville. Serie TV 16.50 Merlin. Serie TV 17.45 Trasformat. Gioco a quiz 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 20.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 21.10 C.S.I. Miami. Serie TV. Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez. 22.00 Person of Interest. Serie TV 23.55 L'Italia che funziona. Rubrica 00.10 Human Target. Serie TV 01.55 Rescue me. Serie TV 02.40 Studio Aperto - La giornata. Informazione 02.55 Media shopping. Shopping Tv</p>	<p>07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.55 Coffee Break. Talk Show. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. 12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica 12.30 I menù di Benedetta. Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show 15.50 Movie Flash. Rubrica 15.55 Il Commissario Cordier. Serie TV 17.45 Cristina Parodi Cover. Talk Show. 18.20 I menù di Benedetta. Rubrica 19.15 G' Day. Attualità 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza. 22.20 Italialand Remixata. Show. Conduce Maurizio Crozza. 22.55 Un capo in incognito. Docu Reality 23.45 Omnibus Notte. Informazione 00.50 Tg La7 Sport. Informazione 00.55 Sotto canestro. Rubrica 01.25 Movie Flash. Rubrica</p>
<p>SKY CINEMA 1HD</p> <p>21.10 Merry Christmas. Film Commedia. (2001) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, M. Boldi. 23.00 Seven. Film Thriller. (1995) Regia di D. Fincher. Con B. Pitt, M. Freeman. 01.30 Il cuore grande delle ragazze. Film Commedia. (2011) Regia di P. Avati. Con C. Cremonini, M. Ramazzotti.</p>	<p>SKY CINEMA FAMILY</p> <p>21.00 La guerra dei bottoni. Film Drammatico. (1995) Regia di J. Roberts. Con G. Fitzgerald, J. Coffey. 22.40 Prom - Ballo di fine anno. Film Commedia. (2011) Regia di J. Nussbaum. Con A. Teegarden, N. Braun. 00.30 Super Mario Bros. Film Azione. (1993) Regia di A. Jankel, R. Morton. Con B. Hoskins, J. Lequizado.</p>	<p>SKY CINEMA PASSION</p> <p>21.00 Il viaggio della sposa. Film Drammatico. (1997) Regia di S. Rubini. Con G. Mezzogiorno, S. Rubini. 22.55 Mia moglie per finta. Film Commedia. (2011) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler, J. Aniston. 00.55 La casa degli spiriti. Film Drammatico. (1993) Regia di B. August. Con M. Streeper, J. Irons.</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 19.10 Transformers: Prime. Serie TV 19.35 Ninjago. Serie TV 20.00 Ben 10: Omniverse. Serie TV 20.25 Ben 10: Omniverse. Serie TV 20.50 Adventure Time. Cartoni Animati 21.15 The Regular Show. Cartoni Animati 21.40 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>18.00 Miti da sfatare. Documentario 19.00 Come è fatto. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 River Monsters. Documentario 22.00 Sospeso nel vuoto. Documentario 23.00 Superhuman Project. Documentario 00.00 Come è fatto. Documentario</p>	<p>DEEJAY TV</p> <p>19.00 Reaper. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Via Massena 2. Sit Com 21.00 Fuori frigo. Attualità 21.30 Fino alla fine del mondo. Reportage 22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 23.30 Late Night Whit The Pills. Talk Show.</p>	<p>MTV</p> <p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.20 Calcianti - Giovani Speranze. Docu Reality 20.10 Scrubs. Sit Com 21.00 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 21.50 Calcianti - Giovani Speranze. Docu Reality 22.40 Non cresce l'erba. Reportage 23.40 Girls. Serie TV</p>

BREVI**TEATRO****Le favole di Oscar Wilde**

● Da oggi torna al Teatro La Comunità il più grande successo di Giancarlo Sepe «Le favole di Oscar Wilde», andato in scena per la prima volta nel 2001 e replicato per quattro stagioni arrivando a toccare le 400 repliche.

ARCHITETTURA**Niemeyer ricoverato in ospedale**

● L'architetto Oscar Niemeyer è stato ricoverato sabato a causa di una disidratazione. Secondo il medico Fernando Gjørup, che lo ha visitato ieri, «lo stato clinico del paziente è stabile», si legge nel comunicato. Niemeyer, 104 anni, è «lucido, respira senza l'ausilio di apparecchiature mediche e si alimenta normalmente», precisa il bollettino dell'ospedale. Insignito nel 1988 del Pritzker, il premio Nobel per l'architettura, Niemeyer era stato già ricoverato a maggio per tre settimane in seguito a una polmonite.

GREEN CROSS**Napolitano incontra gli studenti**

● Oggi alle ore 12.15, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano riceverà gli studenti vincitori della XX edizione del Concorso nazionale «Immagini per la Terra», nell'ambito delle celebrazioni della Festa d'Autunno. Durante l'incontro, al quale sarà presente il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, importanti personalità del mondo politico, delle imprese e della ricerca, Napolitano conferirà agli studenti l'attestato di vincita e a Green Cross Italia una targa per l'impegno sul fronte dell'educazione ambientale.

IL FESTIVAL**Virginia Reiter il lavoro dell'attrice**

● Da oggi a domenica si svolgerà a Modena il festival Virginia Reiter - Il lavoro dell'attrice. Si comincia con il vernissage «Virginia Reiter. La scena, la gloria, la vita» e l'omaggio a Giuseppe Bertolucci (in scena *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Carlo Emilio Gadda, regia di Luca Ronconi. Domani *Pratone del Casilino* di Pier Paolo Pasolini e *Ferdinando* di Annibale Ruccello, entrambi per la regia di Bertolucci e poi la serata d'onore. Si conclude domenica con la lectio magistralis di Sonia Bergamasco.

IL PREMIO**Bandiera verde a Food Politics**

● Mauro Rosati, direttore della Fondazione Qualivita e autore della rubrica Food Politics per L'Unità, ha vinto il premio speciale «Bandiera verde agricoltura 2012» promosso dalla Cia-Confederazione italiana agricoltori, giunto alla decima edizione. Il prestigioso premio viene conferito ogni anno a personalità della cultura, delle scienze e del giornalismo che si sono distinte nella valorizzazione e tutela del patrimonio agricolo e naturale italiano. La premiazione avverrà in Campidoglio a Roma, il prossimo 14 novembre.

Bella Chagall

Era la musa ispiratrice dell'artista, oltre che moglie. In un libro la sua storia

«Come fiamma che brucia» rievoca non solo l'amore fra i due, ma anche il mondo ebraico con le sue feste tristi, solenni e anche allegramente scatenate

ANNA TITO

PRIMA DI COMPLETARE UN QUALSIASI DISEGNO MARC CHAGALL DOVEVA CONOSCERE IL PARERE DI BELLA, SUA MUSA E MOGLIE. La raffigurò a più riprese come angelo protettore o come una di quelle fidanzate eterne di cui solo lui conosceva il segreto: il quadro capolavoro *La promenade*, dipinto intorno al 1917, li raffigura entrambi, lui e Bella Rosenfeld, che «con il suo amore per anni ha influenzato la mia arte», confessò poi il pittore dei violini vagabondi, delle favole per l'infanzia e dei fidanzamenti sui tetti. I due si amarono per un trentennio e più, fino all'improvvisa scomparsa di lei, per un'infezione virale il 2 settembre del 1944 a New York, «quando il tuono rimbombò, un diluvio si abbatté alle sei di sera e Bella lasciò questo mondo», scrive l'artista nella postfazione al volume riproposto ora da Donzelli: *Come fiamma che brucia. Io, la mia vita e Marc Chagall* (389 pp., 20 euro), e che rievoca non soltanto l'amore con Marc ventitreenne che la colpì fin dal primo incontro per «i denti aguzzi» e lo «sguardo da volpe», ma anche il mondo ebraico con le sue feste tristi, solenni e allegramente scatenate.

Da allora «tutto è divenuto tenebre», ribadisce tre anni dopo la scomparsa dell'amata - allorché pubblicò il libro redatto originalmente in yiddish, la lingua dell'infanzia di Bella - nel 1939, mentre insieme si nascondevano nel sud della Francia occupata dai nazisti prima del trasferimento a New York. Chagall corredò il volume di sessantotto disegni in bianco e nero, rimasti fra i più celebri, anche per rendere omaggio al talento di scrittrice dell'amata moglie, forse rammaricato per averla oscurata con la sua fama.

«Lei scriveva come viveva, amava, accoglieva gli amici, le sue frasi sono una patina di colore sulla tela»: Marc conobbe Bella, la più giovane di sette fratelli e nata nel 1895 durante i festeggiamenti di Chanukah, «nel giorno della quinta candela» da una facoltosa famiglia ebrea di Vitebsk, attuale Bielorussia quando lei era adolescente e la sposò nel 1915 sotto la «huppà», il baldacchino nuziale. Marc Chagall, «dal mestiere improbabile» spiantato e spensierato artista esordiente il cui padre puliva aringhe al mercato della vicina Liozna non veniva ben visto dalla famiglia dell'amata.

Fino ad allora, il mondo di Bella era stato circoscritto a Thea - figlia di un «guaritore così

competente che tutti lo trattano da medico: nessun ebreo malato saprebbe guarire senza rivolgersi al dottor Brachmann» - nonché modella di Chagall, ai suoi fratelli maggiori «che invidia, poiché possono andare dove vogliono. Mamma non li sgriderà», a una madre e un padre indimenticabili e strettamente osservanti, nonché a una comunità familiare di cui facevano parte anche la grassa cuoca Chaja e Sasha, la «piccola domestica cristiana». Il tutto costituisce l'essenza dei ricordi affidati alla penna da Bella Chagall di ritorno da un viaggio nella sua terra d'ori-

gine, alla ricerca di un mondo che già non esisteva più.

L'aveva colpita l'antisemitismo crescente che credeva spazzato via dalla Rivoluzione del 1917. I ricordi di Bella appaiono di un intimismo struggente, nella narrazione di un'infanzia e di una giovinezza vissute fra ricorrenze e retaggi di un tempo lontano. «Mio Dio, è così difficile estrarre dai ricordi inariditi un frammento di vita! E come lo si può fare se questi scarni ricordi si estinguono con me? Vorrei salvarli, e mi sono ricordata che tu, amico mio devoto, spesso mi chiedevi di raccontarti la mia vita, del tempo in cui ancora non mi conoscevi». E ci narra pertanto di personaggi, episodi, paesaggi e feste ebraiche, in frasi «lunghe o brevi, compiute o solo accennate, che ora sbocciano, ora si dissolvono».



«La promenade» di Marc Chagall

Donzelli, un catalogo contro la crisi

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● **LA CRISI IN ITALIA HA FAVORITO L'EDITORIA USA-E-GETTA:** romanzi di genere a prezzi dai 9 euro e 90 in giù. Cosa succede, al contrario, all'editoria «di catalogo» che lavora accumulando un patrimonio di titoli spendibili da qui all'eternità? Carmine Donzelli svela che il suo marchio nel 2012 è rimasto stabile, rispetto al 2011, in termini di fatturato.

Questo, mentre il comparto registrava perdite ormai a due cifre. E che, mentre la maggioranza degli editori ubbidiva alla parola d'ordine «abbassate i prezzi!» aggrappandosi a qualunque escamotage, se è stato il caso ha aumentato i prezzi di copertina. La Donzelli è stata premiata proprio dal suo catalogo. Dati strutturali a parte, a premiarlo è stata la contingenza della crescita del peso delle librerie online: se tre anni fa il marchio effettuava lì il 3% delle sue vendite, ora arriva al 17%. Online vendi di tutto: dal titolo del '96 a quello di ieri. Online raggiungi luoghi dove non c'è né bookshop di catena né libraio indipendente. E questo è un risvolto positivo della sconvolgente metamorfosi che l'editoria sta affrontando. Ma l'e-book? Sappiamo che ha risarcito le perdite del cartaceo negli Usa, nei paesi scandinavi, in Germania, ma da noi ancora staziona sotto l'1%. Ora, Carmine Donzelli spiega che sì, ha «e-bookizzato» qualcosa. Ma, a e-bookizzare tutto il suo catalogo, al costo di 60-70 euro a titolo, dovrebbe spendere sui 100.000 euro. Operazione disastrosa per un'impresa del suo calibro. E, con un'aspettativa di rientro «impalpabile». L'editore poi spiega di non essere convinto della «neutralità» del supporto: ogni titolo è buono sia su carta che in digitale? Così la Donzelli procede con giudizio... E con una convinzione: che, anche in e-book, l'editore non deve ridursi a un semplice confezionatore-trasmettitore di un testo. Deve esistere - osserva - in quanto «selezionatore di idee».

Il volume è arricchito da 68 disegni in bianco e nero, rimasti fra i più celebri

Verso la grande sfida



Napoli Con noi anche la scaramanzia

Juve lo, rinnegato, dico che vinciamo

Lo storico campano ripercorre le radici della sua passione «totale» per la squadra di Torino distinguendo tra «napoletanità» e «napoletanitudine»

GIOVANNI DE LUNA

Docente di Storia contemporanea all'Università di Torino

«NOI NON SIAMO NAPOLETANI!», È UNO DEGLI SLOGAN PIÙ GETTONATI NELLE CURVE DEI TIFOSI JUVENTINI. Ma che significa? Guardi le loro facce, senti i loro accenti e scopri che sono in larghissima parte «napoletani», nel senso che tutto nei loro comportamenti rivela origini meridionali appena scalfite da decenni di permanenza a Torino. Così, nel sentire urlare quello slogan ti chiedi cosa hanno nella testa, perché scegliere proprio i «napoletani» come bersaglio polemico del loro tifo e quanta consapevolezza delle proprie radici ci sia in quelle urla.

Se si tratta di razzismo, allora è una sorta di autogol perché il disprezzo verso i napoletani non può non ritorcersi contro loro stessi e le loro famiglie. Se si tratta di puro tifo calcistico, resta sempre una scelta paradossale perché nella scala dei «nemici» prima del Napoli c'è certamente il Torino (capirei «noi non siamo granata»), il Milan, l'Inter, le rivali storiche della Juventus, le squadre con cui davvero esiste un contenzioso di scudetti, di vittorie, di derby. Quale che sia la spiegazione di uno slogan così idiota, resta il fatto che ogni volta che lo sento sono costretto a fare i conti con le ragioni del mio tifo «totale» per la Juve.

È una storia che è cominciata nella mia infanzia, a Battipaglia. In famiglia, tra i miei amici, il tifo per il Napoli era massiccio, straripante. Io scelsi la Juve (era allora quella di Boniperti, Muccinelli, John Hansen, Praest). Ripensandoci anni dopo mi sono dato una spiegazione; era successo a me quello che succedeva nell'Italia delle periferie e delle province. In Garfagnana, in Brianza, in Romagna, si tifava Juve contro il predominio del capoluogo, fosse Firenze, Bologna, Milano, Napoli.

Era una forma di antagonismo preadolescenziale, una scelta di rottura di chi preferiva stare...con le minoranze. Pure in quella Juve giocava come centravanti un napoletano, Pasquale Vivolo. E di questo ero molto contento, quasi a lenire il senso di «tradimento» che i miei parenti mi facevano vivere con assiduità. Ero con mio zio alla partita che inaugurò il San Paolo, il 6 dicembre 1959. Si giocava manco a dirlo, Napoli-Juventus. Finì 2 a 1 per il Napoli.

Quello che ricordo è un mediano del Napoli, Posio, che giocò con la testa fasciata e soprattutto la scena che seguì alla mia esultanza per il gol della Juve: un signore, alto grosso, mi mise la mano sulla spalla, guardò mio zio quasi a cercarne il consenso e poi sillabò, guardandomi fisso «figlio mio, sei incompetente e sei pure rinnegato!». Quel tono era protettivo ed escludeva ogni senso di minaccia. Pu-

re quella frase mi restò dentro anche quando venni a studiare a Torino.

Qui la situazione diventò più complessa. Torino negli anni 60 era una città straordinaria, dove il conflitto di classe si mostrava nella sua forma più pura, senza mediazioni: da un lato il capitalismo industriale più agguerrito e consapevole, dall'altro la classe operaia più matura e organizzata.

Qui si respirava la modernità dell'Italia appena uscita dal boom. E poi, c'era la possibilità tutte le domeniche di vedere giocare la Juve. Andava tutto bene finché non arrivava il Napoli. Prima Napoli-Juve era l'occasione di affermare le proprie posizioni contro tutti gli altri, godendo e soffrendo di vittorie e sconfitte; quando il Napoli aveva vinto 3 a 1 a Torino grazie alle parate eccezionali del suo portiere Ottavio Bugatti ero stato veramente male.

Allora era molto diverso. Il Napoli rappresentava una radice che non avevo intenzione di tagliare. Ascoltare allo stadio «O' surdato 'nammurato» mi commuoveva, mi faceva sentire orgoglioso dei posti dove ero nato. E il Napoli diventò la mia seconda squadra. È stato così sempre anche quando il Napoli di Maradona ci bastonava sonoramente.

È più difficile oggi. Non mi piace De Laurentis, non mi piace il fatto che il Napoli non abbia partecipato alla premiazione della Supercoppa, non mi piacciono le chiacchiere sulla nazionale. C'è un «napoletanità» fatta di silenzi, asciutta, profonda che è quella di Edoardo De Filippo, Erri De Luca, Massimo Troisi; e c'è una «napoletanitudine» fatta di sguaiataggine, ostentazione, «parate» come si dice a Napoli.

Preferisco nettamente la prima, quella di Ciro Ferrara, per intenderci.

La città si prepara alla sfida più attesa ricordando Pechino e sperando nel sorpasso

**MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI**

D'ACCORDO: CI SAREBBE LA CRISI, CHE SOLO NELL'ULTIMO SEMESTRE S'È PORTATA VIA L'EQUIVALENTE, IN TERMINI DI POSTI DI LAVORO, DI UNA CITTÀ DI MEDIA GRANDEZZA. E la camorra: l'altra sera, nella periferia nord, hanno ammazzato per sbaglio un ragazzo di 30 anni. Scambiato chissà per chi, povero figlio, e crivellato di colpi.

Ci sarebbero o ci sono? Ci sono. Ma mettiamola così: da che esiste il pallone la settimana di Juve-Napoli prosciuga cinicamente le (molto residuali) virtù civiche della città, e stavolta se vogliamo anche un po' di più. Perché di mezzo non c'è solo la coabitazione forzata là sopra, sulla cima della classifica. Anzi, quello è decisamente un dettaglio. Piccante, ma un dettaglio. No, gli estrogeni che hanno gonfiato l'epos della supersfida di domani appartengono alla migliore tradizione del campionato più dopato (di chiacchiere) del mondo.

Una pantomima grottesca, lunga l'intera settimana: l'infortunio di Buffon che è sembrato, chissà perché, fatto apposta per «far stancare» De Sanctis, l'espulsione di Vidal e l'ammonizione di Pandev per tornare prima alla base, il diplomatico affaticamento muscolare di Asamoah, e via così cronometrando i 4 minuti giocati da Vucinic col Montenegro, o i 70 disputati da Cavani a 3200 metri d'altitudine, con la callida Uruguay sbattuta come uno zerbino dai rudi boliviani. A proposito, ieri il Matador è stato inutilmente atteso a Castel Volturno, a metà pomeriggio l'amara scoperta: facendo più o meno il giro del mondo per tornare a casa, aveva perso una coincidenza aerea. Mazzarri lo avrà a disposizione solo da oggi pomeriggio. Altro sale sulle ferite.

Ma a disinnescare il mantra ripetuto ossessivamente («è una partita come le altre - è una partita come le altre») da chi ci tiene ad arrivare al fischio d'inizio con il più alto numero di neuroni ancora perfettamente funzionanti, basterebbe il pensiero di Pechino. Lì, sul prato del Nido d'Uccello, si è riprodotta la nemesi che spiega, quasi in toto, perché il tifoso napoletano da almeno quattro o cinque generazioni è un prodotto composito: formato per due terzi di amore matto e disperatissimo per i colori azzurri e per un terzo di anti-tiuentinità assoluta, o odio per i

bianconeri allo stato puro.

Paolo Silvio Mazzoleni da Bergamo, ovviamente, non c'entra niente: è stato solo lo strumento di cui si è servito il destino per dispiegare, sotto gli occhi chissà quanto consapevoli dei cinesi, il suo imperscrutabile disegno. Perché il ritorno di Madame sul banco dei sospettati non poteva che avvenire al cospetto (o ai danni) della squadra che storicamente ha sempre rappresentato (o si è trovata a rappresentare) il suo contraltare più o meno esatto.

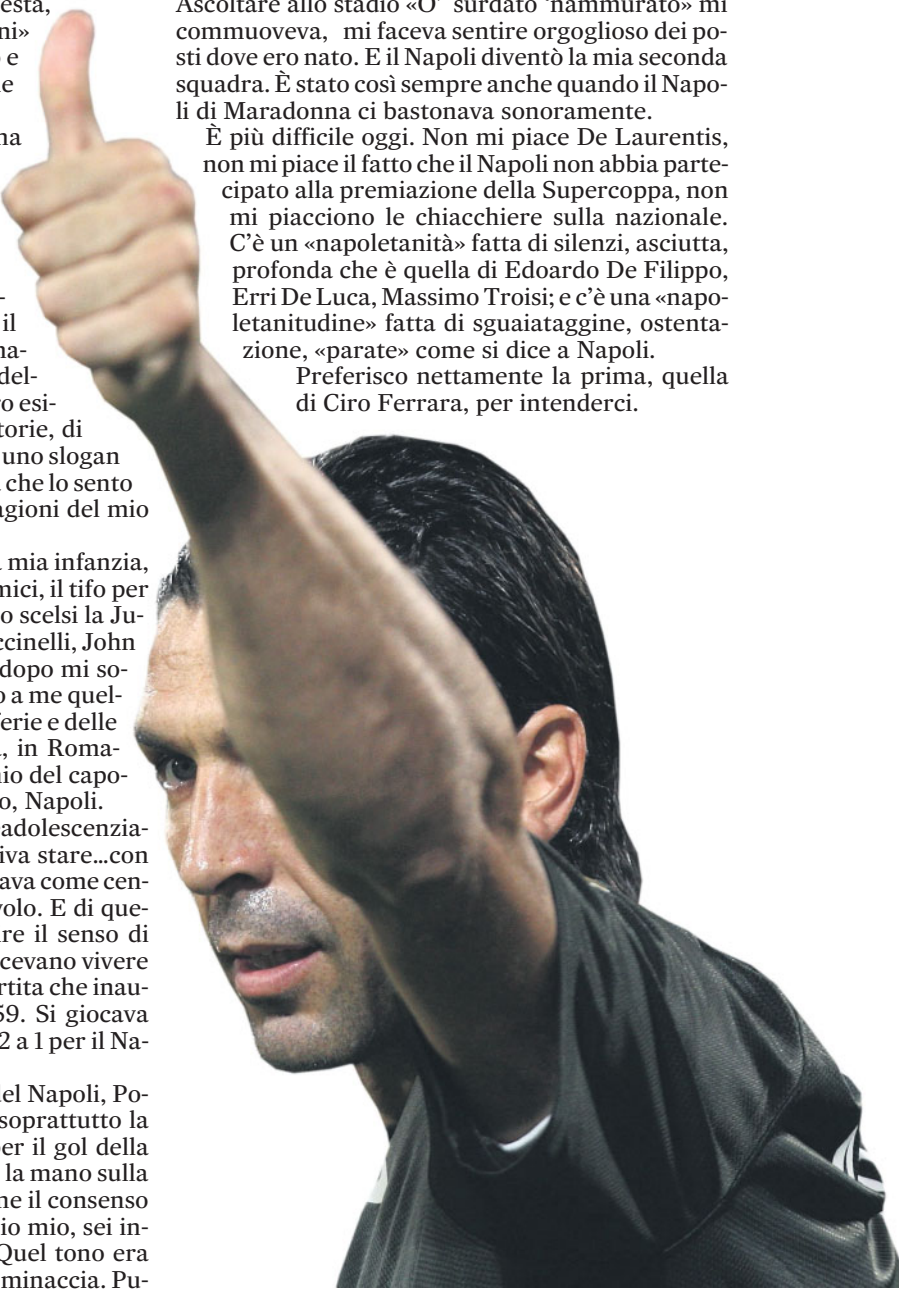
La gelida morsa del potere contro l'utopia creativa, ancorché temperata, nella versione più recente, dalla rigida (ma qualcuno dice tirchia) programmazione deludente italiana. La circostanza ha anche stimolato un vivace dibattito sui blog e le community virtuali dei sostenitori azzurri.

Che Pechino, ancor prima del campionato vinto dai bianconeri senza perdere una sola partita, fosse stata una tappa fondamentale della ristrutturazione (o restaurazione?) del potere calcistico in Italia era cosa che non poteva passare inosservata a Napoli, dove intere generazioni di critici e giornalisti si sono consumati, nei decenni passati, ad analizzare l'origine e la natura di certi benefici flussi di Palazzo che prendevano, ohibò, sempre la stessa direzione.

Non c'è mai stata risposta ai dubbi, anche i più semplici e intelleggibili, né ci sarà adesso, probabilmente. A livelli più «bassi» la situazione non cambia: a Napoli non hanno scordato che l'anno scorso, sul 3-0, dalle tribune dello Juventus Stadium fu fatto calare sugli azzurri il massimo del dileggio. «O' Surdato 'nammurato» intonato per umiliare i rivali fu una coltellata al cuore; ferita solo parzialmente rimarginata in una umida notte romana, quando Cavani su rigore e Hamsik regalarono a trentamila ebbri di passione arrivati da Napoli la quarta Coppa Italia della storia del club e a Conte la prima (e unica) delusione di stagione.

È presumibile che, accantonata Pechino come una parentesi, Mazzarri voglia ripartire da quella notte all'Olimpico. O da un'altra notte, in un altro Olimpico, tre anni fa: finì 2-3 con una rimonta pazzesca degli azzurri, sotto di due gol alla fine del primo tempo. Coincidono il giorno (era sabato), l'ora d'inizio del match (le 18) e perfino il direttore di gara (il pugliese Damato). Il bello è che il Napoli è praticamente lo stesso, mentre la Juve è tutt'altro: perfino il saliscendi della curva dell'antipatia segue ormai ritmi inusuali.

Pure Galliani ha fatto endorsement per la Signora. Fornendo ai tifosi azzurri un motivo ulteriore per cavarsi lo sfizio lì, nel catino torinese pronto ad essere ribattezzato, nel caso, «Ojevitamia Stadium».



Con i servizi di Security della **NUVOLA ITALIANA** la protezione della tua Azienda non è un problema e tu pensi solo al tuo business.

Seguici su: nuvolaitaliana.it
cloudpeople.it



Entra nella Nuvola Italiana e scopri un'ampia suite di servizi di Security per la tua Azienda.

Con i servizi di Security della Nuvola Italiana di Telecom Italia gli attacchi informatici non fermano il tuo business. Pensa a tutto la Nuvola: protegge il portale da attacchi esterni, ripulisce le mail da eventuali virus e tiene sotto controllo la sicurezza della tua Azienda. Così puoi dedicarti solo al tuo business. Ora che sai come proteggere il tuo lavoro, raccontaci su cosa vorresti concentrarti per la tua Azienda partecipando al concorso su nuvolaitaliana.it. Potrai vincere i servizi cloud della Nuvola Italiana per la tua Azienda.*

La **Nuvola Italiana** di Telecom Italia. Il Cloud con la rete dentro.



*Concorso a premi valido fino al 31/10/12; montepremi complessivo € 28.000,00 (i.e.); info e regolamento su www.nuolaitaliana.it / www.cloudpeople.it